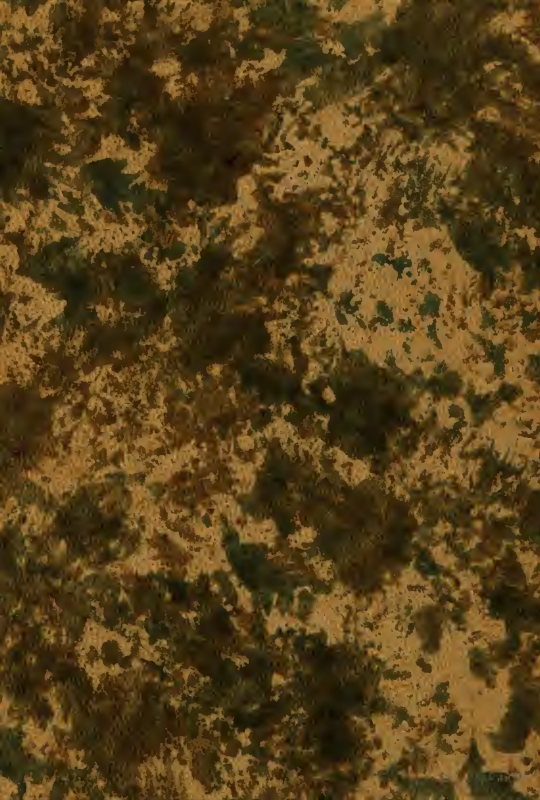






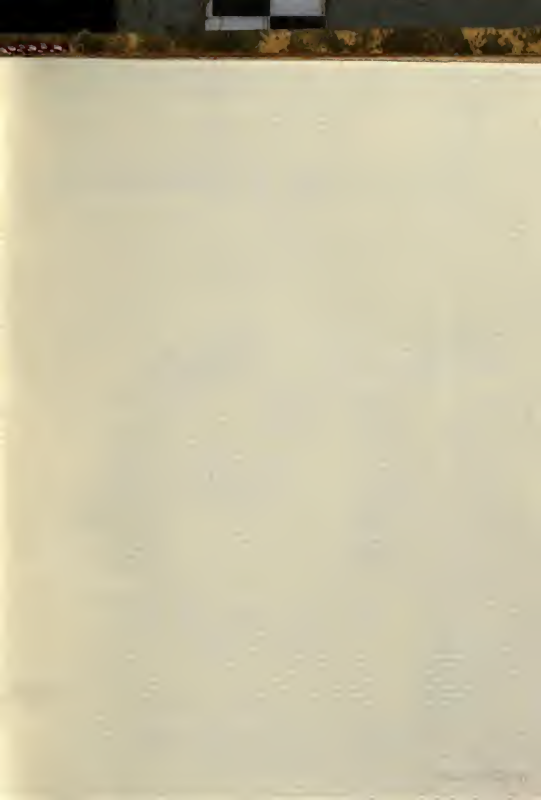
NAZIONALE

BIBLIOTECA

6
23
F
13

CENTRALE V. E. II

ROMA

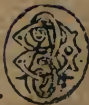


R I M E

DI M. GIACOMO
Z A N E.



BIBLIOTEC. NAZ.
VITTORIO EMANUELE



IN VENETIA, M D L X I I.

Apresso Domenico, & Gio. Battista
Guerra, fratelli.

6.23. F.13

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

PARIS



IN THE OFFICE OF THE
DIRECTOR OF THE
BUREAU OF THE
CENSUS

AL MOLTO REVERENDO, 3

ET HONORATISSIMO SIGNORE

MONSIGNOR CARLO

DA CA PESARO.

BIBLIOTECA N.
ROMA
OTTORIO EMANUE



I T V T T I i nobili giouani
di questa felicissima, & im-
mortal Città di VENETIA,
iquali, poiche io son qui,
ho udito altamente com-
mendare nō tanto per chia-
rezza di sangue, o per copia
di ricchezze, quanto per loro proprie degne
qualità, & conditioni; Voi, molto Reueren-
do, & honoratiss. Mons. CARLO, sete uno
de primi. Ilquale (come io sono stato piu
alte accertato per bocca del Magnifico, &
dal mondo meritamente pregiato M. Dome-
nicc Veniero, & d'altri dignissimi gentilhuo-
mini) oltre a l'esser nato di famiglia chiarissi-
ma per tanti prudentissimi & ualorosissimi
Generali di mare, Proueditori d' esserciti,
Procuratori di San Marco, & altri grauissimi
& amplissimi Senatori, che l'hanno illustra-
ta, & che la illustrano tuttauia; tra quali il
Clariss. M. LONARDO uostro padre con lo
splendore de la somma sua uirtù, & autorità,
quasi un Sole fra molte stelle, marauigliosa-
mente riluce; & oltre a larghi doni a man-

4
piene da benigna, & gusta fortuna concedu-
tiui; hauete per uoi medesimo con le belle, &
rare parti de l'animo, & de l'ingegno uostro,
desto ne le menti de gli huomini tanta aspet-
tatione di ualore, & di honore, che niuno de
la uostra età ui trapassa: & pochi perauuen-
tura u'aggiungono. Et, quantunque dimo-
rando V. S. per cagion de suoi studii, quasi
del continuo in Padoua, mi sia infino ad
hora mancato il modo de l'introdurmi ne la
conoscenza, non che ne la conuersatione, &
dimestichezza sua; nondimeno, poi che pri-
ma l'udi predicar per tale, io la ho sempre
con tutto l'affetto del cuor mio amata taci-
tamente, & riuerita: desiderando con alcuna
commoda opportunità di farle nota cot-
mia affettione, & riuerenza. la qual poi gr-
demente è cresciuta per l'amoreuole inclina-
tione, che il Mag. M. FRANCESCO suo fra-
tello, giouane anch'egli d'alta speranza, mi
ha da un anno in qua dimostrata, pur per sua
humanità, & per grande amore, che ha a le
lettere Toscane: de lequali ha inteso, che so-
pra tutte l'altre io mi sono in tutta la mia età
dilettato: ancora che a tanta sua gentilezza
per uarii impedimenti non mi sia stato per-
messo di risponder con alcuno effetto, come
ben le rispondo interamente con l'animo.
Hora, essendo piaciuto al Magnifico M. Ni-
colò

colò Zane, effempio di fraterno amore; & specchio d'ogni uirtù, di commettere a me la cura del mandare in luce de Rime de la lodata, & chiara memoria di M. Giacomo Zane suo fratello, sì come a colui, che egli ben sa, quanto ne gli ultimi tempi de la sua uita l'offeruasse; & in quanto pregio habbia hauuto sempre i suoi leggiadri componimenti; ho pensato di uoler dedicarle a l'honorato nome di V. S. R. stimando per questa uia prima di sodisfare a me stesso; scoprendole la intrinseca deuotione, che le porto; & appresso di non douer far cosa punto discara a lei: sì perche, se bene ella ha tutti i pensieri intenti ad altri suoi particolari, & più feueri studii; non è però, che alcuna uolta, per ricarsi, non foglia riuolger si a questi più piaceuoli de la poesia; & sì ancora, perche queste Rime sono così ricche per tutto di nuoui, & arguti concetti; così piene in molti luoghi di uaria, & bella dottrina; così pure, così uaghe, & così gentili per le parole elette, per le figurate locutioni, & per li numeri dolci, & piani, onde sono armonizzate, & orate; che io non dubito, che per se stesse elle non sieno per piacer sommamente, & per dilettare ad ogni bel giuditio. A questo s'aggiugne, che essendo parto d'un nobilissimo, & uirtuosissimo gentilhuomo Venetiano,

era

6/ era ben ragioneuole, che fossero intitolate
ad un'altro non men nobile, & non men uir-
tuofo gentilhuomo Venetiano; sì come la
S. V. è. Piacciaui adunque, generoso, & ma-
gnanimo Signor mio, con lieto animo accet-
tare questa operetta, & perche essa per se lo-
uale; & perche u'è mandata da me non per
altro, ch'è per aprirmi con essa l'entrata ne la
gratia, & ne la beniuolentia uoftra: & da ho-
ra innanzi degnateui di tenere, & ad ogni uo-
ftro arbitrio ufare l'Atanagio, come uno de
piu affettionati, & famigliari feruitori, che
habbiate: ficuro, che quanto io farò infe-
riore a gli altri di ualore, & di forze; tanto
farò ogni opera di superargli con un per-
petuo defiderio d'honorare, & di feruir.
V. S. R. A la quale humilmente mi faccio
mando. Di Venetia. Il primo di de l'anno
M. D. L. X. I. I.

Di V. S. Reuerenda

Affettionatissimo feruitore

Dionigi Atanagi.

8	8	tanto bel	tanto ben
17	18	che mi riempiero	che già m'empiero
18	22	spesso è, ohime,	spesso, ohimè,
32	7	Chi haurà di te	Chi di te haurà
56	15	Nè la mia	Ne la mia
57	5	e'l tuo	e'l suo
59	4	ch'alto	ch'altro
60	6	Dal d,	Dal di,
70	29	Poi ch'esserle	Poi d'esserle
72	5	Solo di lei mi cal:	Di lei mi cale sol:
74	14	sface?	sface.
77	1	ch'questi	ch'a questi
80	18	martire:	martiro:
84	25	doglie ingrate.	uoglie ingrate.
94	5	piagarmi	piagar mi
97	4	inuano	inuano?
112	21	infermi	e'nfermi
119	17	danno miro	danno mio
122	9	soggetto?	soggetto
	14	egua	segni
131	26	ueda	ueggia
5	13	petto?	petto.
135	1	chi	ch'i
138	1	nostri	i nostri
145	22	Ch'ancor il mondo	sospira,
		Che'l mondo ancora	la sospira,
147	2	haueste;	hauesti;
	11	mandaste	mandasti.
	13	lasciaste;	lasciasti:
150	3	tuo	suo
152	18	piu è sicuro:	pin non è sicuro:
157	15	N'è duol,	Ne duol,
183	7	Flo	Clo
	14	Flo	Clo

8
 Sonetto di M. Celio Magno sopra
 le Rime di M. Giacomo
 Zane.

Queste rime talhor del suo piu caro

Amato figlio, onde si pregia e uanta,

Al conuiuio di Glione Apollo canta,

Per dar frutto a gustar nouello, e raro.

Stan li Dei tutt' intenti: e'l fato auaro

Chiaman, che sì felice e nobil pianta

Sì tosto suelse: e die cagion per tanta

Perdita a noi d'eterno pianto amaro.

Sente Amor le sue glorie: e'n se ne gode:

L'arte noua, e'l saper Pallade ammira:

Ciascuno al degno stil da uanto, e lode:

E poi che'n mente sì perfetto il mira,

Che pur accento da biasmar non ode;

Il riprensor de' Dei tace, e sospira:

S

*Armato tenni incontra ogni diletto,
Onde quasi di sasso hauendo il petto,
Nol po, dissi, infiammar alcun ardore;
Come traggi da lui le fiamme Amore,
Per cui d'incenerirmi in breue aspetto?
Et con quai colpi dal gelato affetto
Vscir fai uiue le fauille fore?
Ma se destar si suol da selce dura
Foco per ferro; io pur deuea temere
Al'indurato cor fiamma futura.
Hor d'hauerti sprezzato indarno ci chiere
Perdon: poi che tener si alma sicura
Non po da l' aspre tue percosse fiere.*

*Come da dura selce trar si sole
Fiamma, che l' esca a lui uicina incenda;
Ne uen però, che caldo il sasso prenda,
Si come il corso di natura uole;
Così da quelle luci al mondo sole
Tragge Amor le fauille, ond' altri accenda:
El' amoroso ardor, non che l' offenda,
Ma non pur scalda il petto al mio bel Sole.
Che come lui, che con gli accesi rai
La terra infiamma, in se però non sente,
Per infiammar, ch' ei faccia, incendio mai;
A lei, per arder mille cor souente,
Non toccò l' alma, auezza a gli altrui guai,
Di pietà foco, o d' Amor stilla ardente.*

B

I m'era

1 m era Amor al ghiaccio il cor armato ,

2

Sperando dal tuo foco hauer difesa :

Ma quanto, *ahi*, male huom le sue forze pesa,

Che da te fuggir crede in ciascun stato ?

Di duo leggiadri lumi, un' infiammato

Guardo se tanta a quel riparo offesa ;

Ch'immortal uampa è intorno à l'alma accesa :

In pianto il duro freddo humor stillato.

E, che peggio è, mirando al cor passaro

De la mia donna i miei spirti gelati ,

Che le lagrime a gli occhi fuor portaro :

E di lei uaghi, meglio in lei fermati ,

Fann'ini il ghiaccio, che 'n me pria formarò ;

Ch'a desir non si scalda innamorati .

Questo ghiaccio, onde uoi sì duro hauete

A miei desiri, & sì gelato il core ;

Disfece in me con gli occhi uostri Amore :

Se ben ne l'alma uoi dentro il tenete .

E queste acerbe fiamme, c'hor uedete

In me, fauille fur del uostro ardore :

Che'l freddo trasse, & pose in me'l calore ,

Che l'acque spegner non potran di Lethe .

Per gli occhi al cor, quasi per uetro lume,

Passò in me il caldo, e'l gelo entro in uoi corse,

Quasi per l'aria in noi di Borea il fiato .

Se mi mutaua io sol ; beato forse

Sarei : ne fa'l mio ardor, ch'io mi consume ;

Ma il uostro hauer in ghiaccio il cor cangiato.

Deh

Deh di quel foco, che'n me hauete acceso ,
Nè mi ualse di ghiaccio alcun riparo ;
Pietà ui prenda : e non ui sia piu caro
Vedermi a morte da uostri occhi offeso .

O siami , un poco di quel freddo reso ,
Che i miei gelati spirti in uoi portaro :
Quando di uo' in uaghiti, in uoi passaro
Tal ch'ogni refrigerio m'è conteso .

O tanta almen ui torni parte al core
Di quella uostra fiamma, ch'è'n me corsa ;
Che'l caldo mio si uenga a far minore .

Che se la uita mia non è soccorsa
Tosto d'alcuno ; a lei sien breui l'hore :
E nome haurete voi, di Tigre , e d'Orsa .

O sola d'honestate albergo uero
Donna, cui par non fu giamai, nè fia ;
Doue si stan bellezza, & leggiadria
Assise quasi nel lor seggio altero ;
Da qual uostra uirtù mosso è'l pensiero,
Che'l cor d'ogn'altra cura mi disuia ?
Nè cosa il ferma, che di uoi non sia :
Tal per uoi sopra me tien egli Impero'.

Ond'è, ch'intento ogn'hor le luci uolgo,
Oue ui gira : Amor, ch'altro non uole
L'alma, che rimirar quel lume ardente ?

Nè per tener a uoi, qual Clitia al Sole,
Gli occhi, tanto del suo splendor accolgo,
Che ne sien le mie brame in parte spente .

4 Che non impenni a l'alma afflitta Amore
L'ali sì; ch'ella al suo bel foco uole,
Vaga di quelle luci altere e sole,
Ond'ella uolentier s'arderia il core?
Talhor girando intorno al caro ardore
Simplicetta farfalla arder si sole:
Ne che mi sfaccia al mio bel lume, uole
Crudel destin, per maggior mio dolore.
O felice animal, che nel bel lume,
Di cui se uago, dolcemente mori;
Ond'io dal mio lontano, ah! lasso, pero:
Che non poss'io cangiar teco costume?
O dolce morte tra sì dolci ardori:
Amor a le mie pene altro non chero.

Da le'nfiammate Stelle, ond'io m'accesi,
Quasi farfalla a foco amato, e caro;
Per mirar troppo quel bel lume chiaro,
Questi occhi infermi miei sariano offesi.
Che, mentre stanno a quel ardor intesi;
Non haurian da la luce alcun riparo:
Se di se il mio bel Sol a tempo auaro,
Lor non tenesse da be rai difesi.
Ei ben conosce, che possente oggetto
Corrompe il senso: e che'l desio ne mena
Tra molti danni spesso a un sol diletto.
Così'l corso a la morte ei mi raffrena
Col uariar del suo leggiadro aspetto:
Così tempral' incendio, e la mia pena.

Quando

Quando tra chimera uale a mirar uaga
Così bel piede i passi lenti sciolse;
O sì leggiadra mano herbe, e fior colse
Per tutto, ouunque Amor s'auolge, e uaga?
Quando per così dolce acerba piaga,
Fatta da sì begli occhi, huom mai si dolse?
O quando piu sì caro laccio inuolse
Alma così sicura, e così uaga?
Felice dì, ch'al bell'auorio schietto
Vidi tender le reti, ond'io fui preso
Al primo incontro di sì dolce obbietto:
Ben pote'allhora Amor con l'arco teso
Mouer i passi dietro al mio diletto:
Certo io non mi sarei da lui difeso.

Così uago augellin di fronda in fronda
Al suo cibo uolando l'ali inuesca,
Pur ch'altri cautamente appresso l'esca
Tenace uisco tra quel uerde asconda;
Come il mio cor tra quella treccia bionda,
E tra quegli occhi, ch'Amor solo inesca,
Mentre pascendo di be guardi tresca,
Sente amorosa pania, che'l circonda.
E come quei, quanto piu batte i uanni
Per fuggir indi, meno ogn'hor si slega,
Tanto han di forza quei nascosi inganni;
Così egli ancor, quanto piu moue, e spiega
L'ali a la fuga; con maggior suoi danni
Nel ritegno primier s'intrica, e lega.

Sì spesso gli occhi incontr' a me di sdegno ;
 S' a rimirarli tutto humil ne uegno ,
 Si come a ueri lumi di pietate ?
 Mio cor , che uiue de la lor beltate ,
 Se cio seguite ; priuo di quel segno ,
 Che ne l' onde d' Amor gli fu sostegno ;
 Finira il corso a mezzo la su' etate :
 Nè piu sarà chi ne le sue tempeste ,
 Quasi uinto nocchiero al nostro polo ,
 Le luci a uoi , sua tramontana , uolga .
 E poscia , uscito fuor de l' onde in feste ,
 Per guida hauendo il uostro lume solo ,
 Quasi Theti , u' adori : e i uoti sciolga .

Nè piu bei crin giamai , nè piu begli occhi
 Arder potero , e' ncatenar un core :
 Nè piu bel uiso nel tuo regno Amore ,
 Par che si dolci , e cari colpi scocchi :
 Nè suon d' altre parole è , che piu tocchi
 In mezzo l' alme : e non dimostra fore
 Altra donna tai segni di ualore :
 Nè d' altra par che gioia tal trabocchi .
 Questa di beltà nido , e di uirtude ,
 Ond' haue albergo ogni dolce atto e caro ,
 E' de le cose al mondo e rare , e sante .
 Spirto piu casto corpo in se non chiude
 Piu bel del suo : nè mai altra fregiaro
 Opre leggiadre , nè bellezze tante .

Questa

*Questa mia uita, & dolce calamita,
Che fa de miei pensier dolce rapina;
Si come cosa pur santa e diuina,
Al piu fermo splendor uolge mia uita.* 7

*Questa la uera tramontana addita:
Per questa sol sicuro si camina:
Con questa scorta al cielo s'auuicina
L'alma, che dietro a sensi era smarrita.*

*Hor con sì ferma duce spero Amore
Saluo solcar le tue sì horribil'acque:
Senza hauer di tempesta alcun timore.*

*Fedel aiuto a la mia stella piacque
Dar al quasi sdruscito, e rotto core,
Per lei: dond'ogni mia salute nacque.*

*Surgea nel mezzo de tuoi prati Amore
Così chiara fontana
Di beltà, di ualor, di cortesia,
Che non mai sì gradito, o dolce humore
Ben assetato core
Di se tanto in uogliò per tempo alcuno:
Et hor, o sorte strana,
Ella riuolge il corso ad altra uia:
E già per camin bruno
Con Lethe meschia l'acque, onde'l tuo regno
Piu di beltà non tien uestigio, o segno.*

*Limpido uago, lieto, e fresco fonte,
Chiara, & dolce Arethusa,
Perche torci da noi sì tosto il piede?*

8
Per te de le uirtuti il sacro monte
Spargea fiammelle , pronte
Ad infiammar ogni amoroso spirto :
Fiamme , ou' era rinchiusa
Non di solfo esca , ma d'amor , di fede :
Per te uedeasi il mirto
Fiorir col lauro insieme a la tua riuu :
Et hor di tanto bel morte ne priua .
Amor per te di mille Alfei n' andaua
Vittorioso altero ,
Che la membranza ancor , lasso , gli preme :
Hor d' ogni gioia priuo il duol lo graua ,
Che'n parte oscura , e caua
Vede ogni suo poter sotto ad un sasso :
Che'l colpo acerbo , e fiero
Di morte estinsè ogni sua forza insieme :
Tal che'l mondo gia casso
Di sua maggior beltà , rimaso è , come
Fior senza foglie , od arbor senza chiome .
In te ninfa leggiadra , et amorosa ,
Fontana di uirtute ,
Vider gli occhi mortali il bel del cielo :
In te natià beltà fra l' arte ascosa
Piu uaga e pretiosa ,
Quasi gemma in anel chiusa , splendea :
Tu albergo di salute :
Tu chiaro fonte di pietoso zelo :
Oue'l bel rilucea
Di que dolci pensier , che ne nutriro :

Che

Si come allhor , che tra le selue errando 3

(Selue beate) fosti

La piu bella , e piu saggia ninfa in terra ;

Nè piu dolce acqua i fior nutrio , rigando ,

Di te ; nel tempo , quando

Congiunta al tuo fedel uarcaste il mare

Fra cauerne nascosti ;

Così hor , che'l tuo bel chiuso è sotterra ,

Onde non ha piu amare .

Del nostro pianto il mondo : e non si porta

Faccia piu trista altroue , nè piu smorta .

Le genti meste ricercando uanno

Alcun uestigio , od orma ,

La' ue col corso tuo stampau i prati :

Schiera amorosa auolta in nero panno

Riede colma d' affanno ,

Oue apparir soleu altrui si chiara ,

E' n si leggiadra forma ,

Che' n te specchiar si fea gli occhi beati :

Et o morte empia auara ,

Con ardenti sospiri afflitta dice .

Tu d' ogni ben n' hai suelta la radice .

Gigli , rose , uiole , & amaranti

Dal ciel cortese mira

Sparger da tuoi fedeli , onde surgesti :

Deh col tuo riso acqueta i nostri pianti

Hor , che tra lumi santi

Con torto humido piè le piagge in fiori .

Quiui

Quanti Alfeo nono aspira

Teco amori meschiar santi et honesti:

E tra perpetui fiori

Tenta del sesto ciel l'ardente lume

Rinouar con due acque un sì bel fiume.

S'alcun ti chier Canzone,

Oue rigò questa Arethusa l'herba;

Di ch'ella, oue Adria impera,

Fe diuenir noua Sicilia un loco,

Ch'agghiacciò sempre: et hor tien d'Etna il foco.

Quanto piu o ciel risplendi hora, ch' un Sole

Nouo co i raggi suoi chiari t'adorna;

E quell'alta uirtù teco soggiorna,

Che destaua tra noi rose, e uiole:

Quanto o terra di te m'incresce e dole,

Poi che la stella tua piu non t'aggiorna:

Anzi la u'ella pria nacque, ritorna:

Lassando l'herbe sconsolate e sole.

Quando piu i fior uedrai pinger i prati,

E gli arbor riuestir nouelle chiome,

Se primavera è là, dou' ella splende?

Ma uoi quel uiuo lume o in ciel beati

Godete fuor de le terrene some,

Che qua giu spento ancor di se n'accende.

Hauean

Hauean girato il ciel quasi tre Lune,

Che patian gli occhi miei fame amorosa: 41

Così Madonna fiera e disdegnosa

Volse turbar le quete mie fortune.

Ma non consentì Amor, che piu digiune

Stesser le luci, e l'alma piu bramosa:

Che guidò il cor, ou'ei ridir non osa:

Ou'ogni gioia sua par si ragune.

Auenturoso loco, il qual pascesti

Di quel cibo i famelici miei spirti,

Senza cui non po star in uita il core;

Chi mi contende hor gli atti dolci honesti,

E gli occhi uaghi, e i capei crespi et irti?

Ahi quanto del mio ben fur corte l'hore.

Lungo digiun d'un'alma luce pura

Languir fea dentro l'affamato core:

Quando lo scorse in quella parte Amore,

Ou'è quanto di bel se mai natura:

Gli occhi c'han sol di que begli occhi cura,

Che son dolc'esca al mio soaue ardore;

Cercauan pur quel bel chiaro splendore,

Ch'ad ogni altro piacer l'anima fura:

Batteami il cor presago in mezzo'l petto,

Da nascosta uirtute allhor, ch'un lume

Folgorando scoprimmi il mio diletto:

E'l cor, drizzando l'amorose piume,

Volò in quegli occhi, doue ha'l suo ricetta:

Ou'ardendo nutrirsì ha per costume.

Alma

*Alma, ch' al tristo cor per tante strade
 Soccorso porgi, mentre uedi, et odi
 Il mio bel Sol, e tuttaua ti godi
 In pinger col pensier la sua beltade;
 Gli occhi leggiadri, impressi d'honestade,
 Le soani parole, i dolci modi
 Hor gli disegna: e mostragli, in che nodi
 Egli prima lassò la libertade.*

*Tornagli a mente, come a noi mostrossi
 Dopo un sì lungo eclissi: e quali foro
 I suoi soani accenti, hor gli racconta:
 S'a quel suon, s'a que rai si foran' mossi
 I monti, et fermo hauriano il corso loro
 L'acque, c'han l'onda piu uelocce et pronta.*

*Perche'l desio mi sforza;
 Nè di spronar è stanco
 Amor l'alta memoria a i piacer miei;
 Com' huom gia uinto a forza,
 A cui ualor uen manco;
 Lenterò il freno, ou' io men gir deurei:
 Forse cio di colei,
 Che gli mi diè, cagione
 Fia, ch' a le lodi aspiri:
 E scopra i miei desiri:
 Ond' ella per pietà que lumi santi
 Mi torni: e d'altrettanti
 Dolci pensieri a piu lieta stagione
 Questo mio uiuer graue
 D'ama-*

E se tu Amor m' inuogli
 Con lusinghe uol arte ,
 Et in un tempo a ragionar mi pungi ;
 Almen fa , che raccogli
 Di queste uoci parte :
 Nè tutte se le porte il uento lungi .
 Quanto , se le congiungi
 A queste herbette sole ,
 Del mi' essilio ricetto ,
 Andrò pien di diletto
 Cogliendo i miei sospir da mille fiori :
 E parte de suo honori
 Vederò sparsi ne le mie parole ,
 La' ue tra queste riue
 Memoria ancor de la mia gioia uiue .

E fia , che se mai riede
 La mia nemica acerba
 Tra queste frondi , oltre ogni creder uaghe ,
 Mouendo lenta il piede ,
 Leggerà pur nel' herba
 Le sue uirtuti , e le mie dolci piaghe :
 Fia piu , ch' ella s' appaghe
 Gir lungo quel bel fiume
 In atto schiua errando :
 O pur dolce cantando
 Sereni il fosco intorno a questi campi ,
 Che da que chiari lampi
 De suoi begli occhi ardean di puro lume

Quel

Quel giorno, ch' io la uidi
 Mouer il canto in questi herbofi lidi.
 Quanto la beltà crebbe,
 Che lor Natura porse,
 Quando miraro il Sol de l'altre belle;
 Raccontarlo sarebbe
 Narrar da l' Austro al l' Orse
 Quante pingono il ciel dorate stelle.
 Sotto le piante isnelle
 Vedeansi i fiori in perle,
 E'n rubini cangiar si:
 L'aria sentia mutarsi
 In color di zafiro, e piu serena
 Di mille odori ir piena:
 E si scorgean ogn' hor dolce a uederle
 Smeraldi far le sponde,
 E'n puro argento liquefarsi l'onde.
 Di che dolce armonia,
 Di che splendor celeste
 Era l'aere col ciel sereno e puro:
 Con quanta leggiadria,
 Con che maniere honeste,
 Giua fra'l uerde quel bel piè securo?
 Altra uista non curo:
 D'altro suon non mi cale:
 Nè potrei dir a pieno
 Del bel guardo sereno,
 O di quel canto angelico, e diuino:
 Quanto ha di pellegrino,

O d'amoroso, questo uiuer frate;
 Tutto il ciel ha raccolto
 Ne le soauì note, e nel bel uolto.

Deh perche non serbaste
 Quelle sì care forme,
 Che'n uoi dipinte furo o felici acque?
 Chi del piè, che toccaste,
 Di uoi ritenne l'orme,
 Herbe gentil, ch' a lei di premer piacque?
 Chi di uoi piante nacque
 A destin sì felice;
 E'n qual parte fior colse
 La bella man, ch' inuolse
 Il cor, ch' errando per quel uerde andaua?
 C' hедера non inchiaua
 Arbor mai con sì ferma, e tal radice;
 Com' ha'l mio cor legato
 Herbe gentil, tra uoi per sempre il fato.

Vosco sarà'l mio seggio:
 Qui fermerommi a l'ombra
 D'esti uerdi fioriti arbor uiuaci:
 Nè piu dal cielo io cheggio,
 Tanta gioià m'ingombra,
 Che di mirarui al corso onde fugaci.
 Qui fermerò le paci
 De la mia lunga guerra:
 La'ue andrete piu lente,
 Haurò le luci intente
 A mirar, se teneste segno ascoso

Del mio dolce riposo :
E cercando il mio cor tra l'herbe in terra ,
Il bel uestigio impresso
Bacerò di chi'n dolce ardor m'ha messo .
Canzon sei tarda, e'l mio Signor ueloce
Moue desir piu ardenti :
Ond'io seguirò lor con altri accenti .

Se nel uoler primero
Amor l'anima accende ,
Che solfo , et esca fu sempre al suo foco ;
E con punger piu fero
Il freno in man riprende
A nouo corso in non usato loco ;
Chi fia , ch' al mio stil fioco
Porga cotanto aiuto ,
Che gli appaghi ambedue ?
Mostri le luci sue
Pur al cor lasso l'alta mia nimica
Tanto , che io segua : e dica ,
Ch'ogni sostegno altrui per uan rifiuto :
Che ben puo questo solo
Farmi poggiar a piu spedito uolo .
Come uapor men leue ,
Perche da se non saglia ,
Per solar raggio a forza alzar uedraffi ;
Così quest'alma grene ,
Benche da se nol uaglia ,
Tolta nel suo bel lume , erger potraffi :

Così

17

Così dou' ella stassi
Inse stessa raccolta,
Nel cor potessi gire:
Ch'io spererei salire,
La' ue i nostri desir per se non uanno.
Qui da terrestre inganno
Non temerei, che piu mi fosse tolta
La mia sì pura gioia,
O per nimica sorte, od altra noia.
Ma se questo non pote
L'anima innamorata,
Che uiue al corso sol de l' altrui uita;
Spiegghi almen quelle note,
Di ch'ella ua segnata
Dal dì, ch'ella hebbe sì dolce ferita:
E come Amor l' inuita,
Ragioni di quegli occhi,
Che mi riempiero il core:
Di quel puro splendore,
C'hor di me stesso andar mi fa piu chiaro:
E di quel luogo caro:
Doue meco fu lei, che par che scocchi,
Ouunque l'occhio gira,
Mille amorose fiamme in chi la mira.
Deh chi mi fu cortese
Di sì raro guadagno,
E gioia m' apportò sì noua, e strana?
Chi sì cald' esca accese
(Nè del suo ardor mi lagno)

Allor in quella fronte altera, e piana:
 Chi l'accoglienza humana,
 Che tanto in donna piace;
 A mio diletto mosse?
 Chi quelle luci, scosse
 D'ogni imperfetto, ou'io mi specchio, e tergo;
 Feo del mio cor albergo?
 Luci care, onde nasce ogni mia pace:
 Che non puo forza alcuna
 O d'affetto turbarla o di fortuna.

Che quel uostro leggiadro
 Foco, dond'ardo, in tutto
 M'arma col suo ualor contr'ogni oltraggio:
 D'un bel diamante quadro
 A le noie il cor tutto
 M'indura, ond'io di duol tema non haggio:
 Chiaro lucente raggio,
 Hauesse almen riposto
 Vna sola di mille
 Di sì dolci fauille
 Amor tra queste selue, e questa herbeta:
 Ch'io pur farei uendetta
 Di chi mel tien sì spesso è, ohime, nascosto:
 E cittadin di boschi
 Beato andrei per questi luoghi foschi.
 Ben sa questa herba, e'l rio,
 Che qui dintorno bagna,
 Quanto ha quel balenar chiaro uirtude:
 Nè lor tingerà oblio,

S'al

S'al dì non s'accompagna
La notte , e l' acque fian d'humor ignude : 19
Fauille dolci , e crude ;
Crude , in quanto si niega
Da uoi gioia , e conforto ;
Fedel sicuro porto
In questo mar , d'ogni sospetto stanza ;
Quanto per uoi s' auanza
Chi'l collo a giogo sì soaue piega ,
Cui sempre inchinar bramo :
Sì dolce foco insieme temo , et amo .

Voi sapete pur , come
Altra stella non scorgo
Ne le tempeste mie sì graui , e tante :
Ch' a le mie dure some
Altro aiuto non porgo ,
Che'l pensar sol di uoi mie luci sante .
Così sempre u'ammante
Quello sfauillar dolce
Con quel dolce sospiro ,
Quando in uoi gli occhi giro ,
Di che prima di uoi s'accese l'alma ,
O cara del cor salma ,
Che con un guardo sol l' impiaga , e molce ;
A che scarfa hor mi sete
Di quell' , ond' ogni pregio in terra hauete ?
Nè tu se presta : e pur la stessa sferza
Mi batte ancora il dorso :
Ond' io ratto m'accingo a nouo corso .

Poi che parlando cresce

Quel foco, ond'arsi in prima,
 Di spiegar parte de pensier 'miei 'n uersi;
 E quei, ch'al dolce hor mesce

Il fel, con dura lima,
 Mi rode; e uuol ch'ancor parole io uersi;
 Temo, non a dolersi

Questo il mio cor sospinga:

E sia cagion, ch'io pera.

Come di Primavera

Nouelli fiori a noi dan chiaro inditio;

Cotal di morte initio

Mostra, che del mortal tosto io mi scinga:

Così tosto ella uenga,

Che questa fiamma troppo ardente spenga.

Lontan da nostri colli.

Scorre tra l'herba un angue,

Ch'altrui pungendo, d'alta sete l'empie:

Nè perch'egli s'immolli

La bocca ogn'hor, il sangue

Gia tutto acceso, il suo desir adempie:

Fin che cinto le tempie

Di sonno sempiterno,

Il ber, e'l uiuer lascia.

Così a quest'alma lascia,

Se quanto tace men, piu a dir s'inuoglia;

Temo, non questa uoglia

Nasca da uelenoso morso interno:

E s'alcun non soccorre:

L'anima

L' anima ragionando a morte corre .

21

Ma se pur questo uieta

Chi pria gonfiò le uele

A la mia Naue in questo mar profondo ;

Chi 'l mio pensiero acqueta

Sì, ch'ei non si querele ,

E non pauenti d' un timor secondo ?

Ch' ella non caggia al fondo ,

Poi che tant' alto è giunta ;

E così debil penna

Mal sostenerla accenna :

E tanto è già uicina a i caldi rai

Di lei , ch'io troppo amai ,

Ch'io temo , non dal foco suo disgiunta

Sia questa cera molle ,

Che l' ali non ben ferme al uolo estolle .

Ben , di te , le rammenta ,

Che con cerati uanni

Icaro , al ciel poggiando , in mar cadesti :

Hora che 'l cor pauenta

Amor , a sì alti scanni ,

E ti sono i timor suoi manifesti ;

Di tai piume la uesti ,

Che ne l' augel cangiato ,

Che piu per l' aere poggia ,

In disusata foggia

Montando al cielo il suo bel nome porti ,

Che da que spirti accorti

Del ben , che 'l mondo hor fa lieto e beato ,

E reuerenti , e chini

Fin colà su si riuerisca , e 'nchini .

Ch'ella è di cio ben degna :

Nè puote il mondo reo

Fregiar con gli honor suoi sì rari merti .

Ben mi spiace , che uegna

Chi da se non poteo :

Nè puo ritrarla a far que lumi aperti .

Ma se pur sono incerti

Gli aiuti di costui ;

Guidi ella la mia barca ,

Che di paura scarca

Scorra tra le mie gioie , e le sue lode :

Che sol tanto il cor gode ,

Quanto del foco parla , ond' esca fui ;

E di quell' honestade ,

Che , quasi gemma , adorna alta beltade .

Piu bel corpo non preme

L' herba : e piu chiaro spirito

Del suo non cingon sì leggiadre membra .

Poco a lei sono insieme

Gli honor di lauro , o mirto ,

Che 'l piu perfetto ben sola rassembra :

Nè ueder mi rimembra

Tante uirtudi unite

In altra per adietro :

Nè mai piombato uetro .

Tenne sì bella imagine dipinta .

Hor s' hò quest' alma auinta

A così

*A così degne reti , e sì gradite ;
Non sarà chi mi sciolga ,
Fin che per morte altroue il piè riuolga .*

23

*E s'huom , dopo il partirsi
Da questi frali sensi ,
Serba uestigio alcun de primi affetti ;
Non potrà mai uestirsi ,
Perch'ella d'altro pensi ,
D'altri noui desir , d'altri diletti :
O siano i suoi ricetti
Quest' ombre , e queste selue ,
S'ella da lor fia suelta :
Ch'io far non potrei scelta
Di piu beati , o di piu cari Elisi .
Così in lei gli occhi affisi
Vn giorno sol , nè 'l Sol piu mai s'inselue ,
E compensi i trascorsi
Graui martir dal dì , ch'io qui la scorsi .*

*In questo uerde smalto ,
Chiudendo gli occhi tristi ,
Felice attenderei l'ultimo uarco :
E dal mortale assalto
Farei sì ricchi acquisti ,
Che piu di gioia il ciel non haurei parco .
Qui del terreno scarco
Per l'aria andrei scorrendo
Piu lieue , e piu spedito ,
Che del lume infinito
De suoi begli occhi ancor s'indora , e pigne*

Quanto qui intorno tigne :
E i uapor piu sottili raccogliendo ,
D'ombre lucenti , e pure
Stamperei l' aria in mille sue figure .
Riposa homai Canzon , nè piu gir oltre :
Qui ferma i piedi tuoi :
Che piu felice albergo hauer non puoi .

Fresche onde , lieti campi , aura soaue ,
Vaghi arboscelli , onde tanto diletto ,
Prese il mio cor , pensando a quell' oggetto ,
Che d' ogni suo desir uolge la chiaue ,
Ecco ch' ei torna , u' con pie lento e graue
Scorre bagnando il prato leggiadretto ,
Tra riue anguste il uostro humor ristretto :
Nè cosa al uenir suo par che l' aggraua .
Humide l' herbe , e tremolanti ei uede
Con le dipinte frondi : e i pensier coglie ,
Ch' ei ni diede a serbar con pura fede .
E prega , che Stagion non priui , e spoglie
Voi , sua felice auenturosa sede ,
Di uiole , di uenti , d' acqua , e foglie .
Vaghe,

25

*Vaghe , amorose , e pallide uiole ,
Che dal bel petto de la Donna mia
Mouete a farmi cara compagnia ,
Come ella , sua mercè , cortese uole ;
Qual gratia , qual beltà dal nostro Sole
Prendeste , e qual odor , e leggiadria
Vi spirò quella bocca , d'onde uscìa
Aura sì dolce , e sì dolci parole ?
Voi ne uenite a questo sconsolato
Dal chiaro lume di quel uiso santo :
Nè credo sarà pari il nostro stato :
Ch'io nudrirommi di quel dolce tanto ,
Ch'inuolaste a quel seno delicato ;
Voi de l'humor amaro del mio pianto .*

*Vaghe uiole , de miei dolci amori
Pegno soaue , in cui chiaro si uede
Quanto di bello , e di leggiadro siede
Tra piu pregiati , & piu riposti fiori ;
Il cor acceso da felici ardori
Contento in così dolce incendio riede
A quella , che di uoi mi fece herede
Vago de cari suoi santi splendori .
Deh tenete lo spirto a freno in tanto
Ch'ei lassar tenta questa spoglia frale
Per gir là , doue il nido suo soggiorna :
Nè ui moua di lui sospiro , o pianto :
Ch'altri non ben prouede a picciol male ,
S'ei dal suo proueder maggior ritorna .*

Sasso,

Sasso, che chiudi l'honorata spoglia,
Di cui uestito fu spirto sì chiaro,
Che per esser al ciel pur troppo caro,
Così tosto di lei si priua & spoglia;
Mira, qual sia l'acerba e graue doglia,
Che mi tormenta: e mira, quanto amaro
M'attosca il dolce de la uita auaro
A raddolcir mortal humana uoglia.
Mira, come a guardarti i sono intento,
Poi che chiudi il mio bene e lo splendore,
Che sol fu lume a la mia cieca uita:
E se'n tutto non è da marmi spento
Il senso di pietate; al mio dolore
Dona, sì come puoi, tregua & aita.

Spirto gentil, di cui fra noi piu degno
Non uisse ancora; e tai segni non diede
Di beltà, di ualor, di chiaro ingegno
Di raggi adorno, d'innocentia, e fede;
Non potea torne il ciel piu caro pegno:
Nè di piu bella luce farsi herede:
Priuando il mondo, che di te fu indegno,
Per adornarne una celeste sede.
Tu fosti un specchio, oue l'alto splendore
Percotendo i suoi rai, stender facea
Tra noi mortali il suo bel lume eterno:
E tanto ardeui del celeste amore,
Che dal carcer mortal l'alma lucea
Come cinto da uetro foco interno.

Sopra un bel lito, che l'arena d'oro
Per ampia sponda a largo mar porgea; 27
Intento a rimirar quel bel tesoro
Tutto pensoso un giorno i mi sedea:
Quando di uaghe ninfe ecco un bel coro
Che lieto per quell'acque si mouea:
E d' Auorio una Naue in mezzo loro,
Ou' Amor starsi armato si uedeo.
A pena a quella uista, allhor soaue,
Et hor sì amara, potè l'occhio alzarfi,
Che in me far sentì piaga acerba e graue.
Allhor si uide in Dea del mar cangiarfi,
Quasi legno Troian, quell'alma Naue:
E'l mio ferito cor seco portarsi.

Naue, che teco porti i miei pensieri,
E di me serbi la piu uina parte;
Oue mi scorgi, abi lasso, & in qual parte
Mi spingi a venti tempestosi e feri?
Fia mai, che'n questo mar d'amor io spero
Scioglièr in porto ancor per te le sarte?
O pur ne l'acque, dal mio pianto sparte,
Haurò mai sempre i dì turbati e neri?
Deh tu pietosa homai uolgi le uele
A piu dolci aure, a miei desir seconde;
Se mouer ponno te l'altrui querele:
Ch'a le mie notti il polo si nasconde:
E par, che'l Sole a i giorni miei si cele:
E son già stanco a sostener quest'onde.

Questa

*Questa Naue, ond' Amor siede al gouerno,
 Crudel nocchiero, la mia uita scorge
 Tra mille scogli: e tai martir mi porge;
 Ch'a lo mio scampo uia quasi non scerno.*

*Di tristi egri pensieri un nembo interno
 Dal mio profondo pianto ogn'hor risorge:
 Che l'alma sconsolata ben s'accorge,
 Che uol colui, che sia il mio mal eterno.*

*Nè tra Scilla, e Cariddi huom mai si dolse;
 Quant' io mi doglio tra paura, e speme:
 Così il mio fato, e la mia stella uolse.*

*Deh se 'ndegna procella il cor mi preme
 Dal dì, ch'a seguir te l'alma si uolse;
 Ambo a buon porto Amor ne scorgi insieme.*

*Queste lagrime mie, questi sospiri
 Atti a spezzar, & a mollir un sasso,
 Dourebbon pur intenerirui, abi lasso,
 Quel cor, ch'è sol cagion de miei martiri:
 Nè perch'io pianga ogn'hor, e ogn'hor sospiri,
 Mosse a cio far pietà pur un sol passo:
 Anzi piu dura e fredda ogn'hor ui lasso:
 E pur cresce la fiamma a miei desiri.*

*Certo naufragio mi minaccia il cielo:
 Se'n quella Naue, ond' attendea salute,
 La mia speme si rompe a mezzo il corso.
 E' falsa gloria hauer il cor di gelo:
 Ma uero honor di cortesia, e uirtute,
 Ad huom, che pera; dar qualche soccorso.*

29
Se qual Natura , e' l' ciel d' alma beltate
V' adorna tutta , ui ueſtiſſe ancora .
L' animo ignudo Amor d' alta pietate ;
Qual coſa piu di uoi perfetta fora ?
Perdita è uoſtra ; ch' empia crudeltate
Vi furi quel , che tanto donna honora :
Mio martir graue ; ſe , perche ſcacciate
Sì bel pregio da uoi , conuien , ch' io mora .
Hor s' allungar la uita a me potete ,
A uoi creſcer l' honor ; perche ſi dura
Contra il ben uoſtro , e mia ſalute ſete ?
Mal ui ſi dee coſì gentil figura ;
S' ad un ſol coſo a me l' alma togliete
Con quel , ch' a uoi sì chiara fama oſcura .

Quando a quel dolce loco Amor mi mena ,
Ou' a mia uoglia ui contemplo , e miro ;
Da ſe l' anima ſcaccia ogni martiro :
Che ſenza uoi di duol ua ſempre piena .
Ma ragionar incominciate a pena ,
Che dolce mi ritorna ogni ſoſpiro :
E mentre u' odo , et in uoi gli occhi giro ,
Noua gioia il cor triſto raſſerena .
Ch' al ſuon de le ſoani alte parole ,
Et al nouo ſplendor di tal bellezza ,
Piacere hò , che guſtar mai non ſi ſole .
Di celeſte armonia s' ode dolcezza
Ne uoſtri detti : e par il uiſo un Sole
A chi fiſar in uoi la uiſta auerza .

Quando

Quando al balcon d'un bel nouo oriente
 Si mostra il Sol , ch' a gli occhi miei fa giorno ,
 Tutto di rai d' Amor cinto dintorno
 Per calor molto , e molto lume ardente ;
 Tanto inuaghir del suo splendor si sente
 Lo sguardo mio , ch' i pur a far mi torno
 Nouo Helitropio a quel bel uiso adorno ,
 Da cui piegar non sò le luci intente :
 Che mentre io 'l miro , quel bel lume chiaro
 Tragge a se 'l cor , si come chiodo sole
 Da legno trar pietra Indiana ardità .
 Così a questo d' Amor mostro sì raro
 Farmi il destino e la mia stella uole ,
 Qual Clitia a Febo , et ferro a calamita .

Questa Naue , d' auorio , e d' or contesta ,
 Di cui piu bella Citherea non haue ;
 L' aere uicina fa chiaro , e 'l mar soaue ,
 Ou' ella drizza il corso , oue l' arresta :
 Aura di bei pensieri intorno desta
 Amor in chi la mira : e girar paue
 Dinanzi a lei uento noioso e graue ,
 E di uili desir nebbia molesta .
 Chiara ogni stella le si scopre intorno :
 L' acqua intenta la mira : et l' aria crede
 Farsi beata per soffiarle appresso .
 A lei non luce senon puro il giorno :
 E gli elementi a proua , e 'l ciel fan fede ,
 Ch' ogni tesoro in lei natura ha messo .

Solca la Naue mia, colma d'Amore,
Mar sì quieto, et onda sì tranquilla;
Che d'amorosa uoglia in me sfauilla
A seguir scorta sì felice il core:
Con lei sicuro andrò dal falso errore
Di questa uita, e da l'empia fauilla
De ciechi affetti: che Cariddi, o Scilla
Non temo, nè di caldo lito ardore.
Che chi del uiuer suo commette il corso
A sì beato legno; ir po sicuro
Tra mille Mauri lidi, e mille sirti.
O de perigli altrui fedel soccorso:
Tu fai sereno, e chiaro il ciel d'oscuro,
E porto il mar a chi ben po seguirti.

Di sì bei lumi la mia Naue chiara,
Non men ch'Argo su in ciel, qui in terra splende:
E di se mille cori arde et incende
Con quella uista sì soaue et cara.
Solcar onde d'Amor per lei s'impara
Dolci et quete: nè mar turbato offende
Chi con sì bella scorta il camin prende:
Nè mai per acqua ua di pianto amara.
Sì uiue Stelle in sì begli occhi stanno,
Et suon sì dolce quella bocca spira;
Ch'aura, o lumi non ha piu cari Amore.
Mai uenti di sospir seco non uanno:
Nè mai copre quei raggi nebbia d'ira.
Felice chi'n seguirla ha fermo il core.

Que bei crin d'oro a gli occhi miei contendi :
 E del mio mal gioia , e diletto prendi :
 Nè questo de gli amanti uso esser sole .
 Se de martir d'un , ch'arda , a te non dole ;
 Anzi a tutta tua forza ogn'hor l'offendi ;
 Chi haurà di te pietà , se mai t'accendi ;
 S'Amor in te serbar giustitia uole ?
 Sol per tua colpa la mia cara Naue
 Di rado scorgo : ch'a quest'occhi cela
 Sì dolce uista nebbia oscura e graue .
 Ma s'ella al lito mio uolge la uela ;
 Sarà 'l mio stato ancor dolce e soaue ;
 E contra te deposta ogni querela .

Somma honestà, bellezza, e leggiadria
 Giunte in colei , ch'io sola honoro in terra ,
 Così in me sono hor di perpetua guerra ;
 Com'iuì in pace Amor le strinse pria ;
 Che mal s'accorda con la fiamma mia
 Il freddo affetto , che'n se chiude e serra
 Quel uago uolto , che 'l mio cor atterra ,
 D'atti amorosi in dolce compagnia .
 E come queste gratie un di faranno
 Leuar al ciel con gloriosa uela ,
 Qual Argo , quella Naue , in ch'ella uine ;
 Così ponesse fine Amore al danno
 De la battaglia mia : che piu querela
 Fuor non trarrei per queste faci uine .

Amor ,

Amor, ch'ogni pensier nel cor mi leggi,
Oue gli scriui di tua propria mano;
Ben uedi, come da un bel uiso humano
Traggè del uiuer mio l'alma le leggi:
Nè fia mai, ch'altro amor mi signoreggi:
Sì m'è questo seruir facile e piano:
Nè d'altrui imperio è stato sì sovrano,
Che la mia dolce seruitù pareggi.

33
Seguo una Naue per sì queto mare,
Tu mi sei guida, o mia somma uentura,
Che solcar non si ponno onde piu chiare.
Pascemi fra quest'acque gioia pura:
E sol di merci pretiose e care,
Oro, zafir, perle, e rubini, ho cura.

Bella la mia nimica oltra misura
Mi si mostra crudel, quasi fuggendo:
E, mentre per mirarla il guardo stendo;
Sì dolce et uago oggetto ella mi fura.
Poscia pentita, men superba e dura
Torna a scoprir si ancor quasi ridendo:
Ma se di riguardarla ardir riprendo;
Di nouo torse a gli occhi miei procura.
Come baleno d'alta nube rara
Mille uolte si celsa, e scopre a un' hora,
Mentre fiammeggia in uista ardente e chiara;
Così d'una fenestra hor dentro, hor fora
Lampeggia: e'n guisa sì fugace e cara
Mille cori, e mill'alme arde, e'nnamora.

D Amor,

34
*Amor, che mai altrui consiglia spesso ;
E frode tien sotto bel uolto ascosa ;
Mi dipinse madonna un dì pietosa :
E confortommi , e spinse a girle appresso .
I , c' hauea posta ogni speranza in esso ;
Mossi , e con mente pur schiua e dubbiosa :
E la trouai tra fior quasi pensosa
Sedersi in atto humil tutto e dimezzo .
Ma non sì tosto ella mi scorse allhora ,
Che con turbato uiso a me sì uolse ,
Quasi serpe calcata , e colma d'ira .
Allhor mi uidi d'ogni speme fora :
E del mio troppo ardir l'alma sì dolse :
Ond' ancor del tuo inganno Amor sospira .*

*Abi , chi per guida de la uita mia
In sì turbato mar mi doni Amore ?
Ah , dou' hai tu riposto lo mio core ,
Che d'ogni mio contento mi desuia ?
Naue non piu , qual fosti , dolce e pia ,
Ma di lagrime colma e di dolore ,
Albergo di martir , scorta d'errore ;
Per te crudel non so , dou' io mi sia .
Che di sì folta nebbia ho cinto intorno
Il mio seren , che lume alcun non scerno :
Nè piu stellata ho notte , o chiaro giorno .
O scuro nembo di timor eterno ,
Pregno di pianto , fa meco soggiorno :
E primauera , e state a me son uerno .*

Se

Se la mia uita in uoi uiuer uedete ;
E de uostri occhi bei dal lume santo
Trar quest' alma lo spirto acceso tanto ;
Perche la uista lor tolto gli hauete ?
Se l' empio uostro sdegno non spegnete ;
Vedrete tosto distillarmi in pianto :
E forse un dì ui dolerà altrettanto ,
Quanto senza cagion morto m' haurete .
Ch' ancor ui desterà nel petto Amore ,
Benche tardi per me , qualche pensero
De la mia fede , e del mio lungo ardore :
E così morto ancor uederui spero
Qualche lagrima uscir da gli occhi fore :
Pentita in uan d' un cor sì acerbo e fero .

Dolce mia uita , e fiera morte mia ,
Che l' una , e l' altra in uoi ripose Amore ,
Mentre u' apre pietate , e chiude il core ,
E ui dimostra a me crudele , e pia ;
Se non sapete , in quale stato sia
Da quel dì tristo , ond' io mi uidi fore
D' ogni mio ben , non mia colpa , od errore ,
Ma sol per uostra crudeltà natia ;
Mirate in mezzo l' alma , che si lagna
Di uoi , d' Amor : e uederete , come
Interno pianto ogn' hor mi laua e bagna .
Troppo aspro laccio fan sì care chiome :
Perche pur sempre e giorno e notte i piagna
Le mie fiere sventure , e' l' uostro nome .

36
Quel laccio d'oro, onde colui m'auinse;
Ch'ad altro già legar non mi potea;
Di scioglièr tenta hor uoglia ingiusta e rea:
Nè mira, ch'ei troppo al mio cor lo strinse.
Non potrà 'l nodo, di ch' Amor mi cinse,
Romper mai sdegno, o mia terrestre dea:
Nè sì fero pensier uenir deuca
A chi se stessa nel mio cor depinse;
O deucte concordi ambo lassarmi;
Quando concordi a prendermi ueniste,
O non tenermi l'un, l'altro scacciarmi.
Ambo ad un tempo solo 'l cor m'apriste:
Preda comune son de le uostr' armi:
Le uostre leggi sopra me son misle.

Dunque questo mio cor, questa mia uita,
Che pur dolce ui fu; cruda sprezate?
Dunque a colui sì graue ingiuria fate;
A cui foste sì cara, e sì gradita?
Perche quest' alma mia stanca e smarrita
Crudel, del proprio albergo suo scacciate?
Perch' altra stanza al uostro cor bramate?
Ah come ogni mia speme è già tradita.
Me n'andrò lasso, afflitto, peregrino,
Spinto dal mio bel nido: in uan cercando
Altrui mercè del fero mio destino.
Ma uoi qual seruo haurete mai, ch'amando
S'alzi in mèrto di fede a me uicino?
E pur d'ogni mio ben son posto in bando.

Il cor ritorna a quel pensiero ardente ,
 Che 'n mezzo l'alma già mi pose Amore
 Con sì ferme radici ; ch'indi fore
 Non fia chi trarnel piu sia mai possente :
 Et ella a danni suoi propri consente :
 Di quel credendo ornarsi , onde si more ,
 Qual torchio acceso , che per quell'ardore ,
 Che lo consuma , appar chiaro e lucente .
 Così d'amara luce ardendo splende
 Dietro una Naue , che tra mille scogli
 Per sol nostro martiro il camin prende .
 Nè pote il uento de suoi fieri orgogli
 Spegner quel foco , anzi piu ogn'hor l'accende :
 E par , che a piu infiammarsì , l'alma inuogli .

Tristo pensier , che consumando uai
 Quell' , onde uiuo (obimè) con troppa pena ;
 Chi dietro a tuoi uestigi hora mi mena ,
 Che maggior guerra , e piu crudel mi fai ?
 O sarà per pietate Amor giamai ,
 Che rotta , o sciolta sia quella catena ,
 Che 'l cor teco mi trabe per uia , ripiena
 Di continui sospir , di lunghi guai ?
 O sia alcun tempo , ch'io non ami ; ouero
 Ami , se debbo amar , con men rea sorte ;
 E troui al mio camin miglior sentero ;
 O che tosto a troncar uenga la morte
 Lo stame , che a me fila il destin fero :
 E siano l'hore , e le mie pene corte .

Quest'alma, ond'io mi mouo, e spiro; Amore,
 Alma non è, ma uera fiamma ardente:
 E questo cor, ond'ella uiue, e sente;
 Cor piu non è, ma solfo a quell'ardore:
 E se l'anima è foco, et esca il core;
 Son fauille i pensieri, ond'io souente
 Cibo ministro con l'afflitta mente,
 Gia noua salamandra, al mio dolore.
 Come cio sia; non so: ma per le uene
 Riui di sottil foco correr fai:
 Ch'una sol d'esse pur sangue non tene.
 E se già tutto a gli amorosi rai
 Son esca, et solfo; nè quest'aspre pene,
 Nè spegner questo incendio i spero mai.

Perche nebbia di sdegno hor mi contende
 De la mia Naue la superba uista?
 Perche sì rea procella hor mi contrista?
 Perch'ella da me lunge il camin prende?
 Perche questo pensier dì, e notte scende
 In me piu fiero; e fede al mondo acquista,
 Ch'alma non fu giamai qua giu si trista,
 Nè men giusto dolor cor altro offende?
 Fia mai, ch'io ueggia un dì sereno il cielo?
 Lasso, nol credo: sì crude tempeste
 Dal mio tranquillo mar forger conosco.
 Deh per pietà si squarci il mortal uelo,
 Che tien quest'alma auinta: accio ch'io rest
 Fuor di quest'onde, e di quest'aere fosco.

Non

Non potea il ciel trouar piu acuto strale ,
Per far un' insanabile ferita :
Nè ueleno altro , a spegner la mia uita ,
Potea quel colpo far a pien mortale .

In me lo sdegno di madonna è tale ,
Che m' apre il core , e ua per uia spedita
A trouar l' alma trista : che smarrita
Per suo toscò fuggir dispiega l' ale .

Nè sì fanciul tra fior la serpe abhorre ,
Qual hor freda la tocca , incauto errando ;
Com' ella il ghiaccio di quel reo pensiero :
Ma sì ueloce in mezzo al cor le corre ,
Che morta ne riman de sensi in bando :
Et io nè 'n tutto uiuo allhor , nè pero .

Hor che graue madonna in letto giace ;
Seco ancor giace la miglior mia parte :
E sento consumarmi a parte a parte
Da quell' ardente febre , che la sface .
Se non impetro Amor dal suo mal pace ;
Non giouerà , per risanarmi altr' arte :
Nè trar posso rimedio d' altra parte :
Ch' ogni conforto senza lei mi spiace .
Seco languir mi gioua : et è ben degno ,
Che'l mio cor , che'n lei uiue ; il suo mal senta :
E con la uita sua corra ad un segno .
E se pur uole il ciel , c' hora sia spenta
Questa , del uiuer mio solo sostegno ;
Almen senz' il mio fin cio non consenta .

10
Dolce de la mia mente e caro obbietto ,
Pur a quest'occhi hor di uedere è dato
Quel , ch'al pensier giamai non è celato ,
Il nostro uago e gratioso aspetto :
Amor mi leua a tanto alto diletto ,
Qual hor ui miro , che d'amante stato
Non è sì lieto a pien , nè sì beato ,
Ch'a paragon del mio non sia imperfetto .
Ch'io scopro tutto il bello in noi raccolto ,
Che piu diletta , e piace in questa uita :
Mentre fermo le luci al vostro uolto .
O sola de desir miei calamita ,
Deh non uogliate , che si spesso tolto
Mi sia ueder quel bel , ch'al ciel m'inuita .

Sì duro è'l corso de la uita mia ,
Et io sì stanco di seguirti Amore ,
Che se non è chi tempri il mio dolore ;
Temo , che'l mio uiaggio al fin non sia :
Sento i messi di morte esser in uia :
E l'alma , che contenta homai sen more ;
Per piu tosto incontrarli , esce di fore :
E , se nol uieti ; a seco andar s'inuia .
O fa , che la mia Naue il camin uolga
A piu tranquilla strada ; o tu consenti ,
Che lieto in grembo a morte io mi raccolga :
Questa il porto sarà de miei tormenti :
Poscia che'l mio destin par , che mi tolga
Il nauigar con men turbati uenti .

Così

41

Così graue è 'l martir, lasso, e 'l tormento,
Che di schermirlo homai non ho piu forza:
Nè mi uale alternar di poggia, o d'orza:
Che mi percote, ouunque io uada, il uento.
Quando piu spero il porto, e ntrarui tento;
Ecco noua procella, che mi sforza:
E la fortuna, e 'l mar crudel rinforza:
Tal che non so, com'io non sia gia spento.
Ma tu beata Naue, che mi scorgi
Tra queste onde amarissime d'Amore;
Perche qualche soccorso a me non porgi?
Se la tempesta ogn'hor cresce; e 'l ualore
Manca di sostenerla; non t'accorgi,
Che poco lunge andar po saluo il core?

Mostrisi pur di nebbia il ciel uelato:
Et ogni lume a gli occhi miei si cele:
E sia fortuna ogn'hor uer me crudele:
E 'l mar de miei desir sempre turbato.
Solchi quest'onde con la morte a lato:
Et habbia ogn'hor cagion d'alte querele:
Ch'io sempre seguirò con humil uele
La Naue, che per scorta Amor m'ha dato.
Nè fia mai, che tempesta, o fieri uenti
D'auuerso fato torcan punto il corso
Del mio uoler da sì beato legno.
Nè fia, che 'l nodo mai spezze, o rallenti,
Ond'io son seco auinto, altro che 'l morso
Di lei, che qua giu rompe ogni ritegno.

Fugge

42
Fugge la Naue mia con uela piena
Di uento a miei desir contrario troppo:
Et io lasso, com'huomo infermo e zoppo,
Lei seguir posso di lontano a pena:
Ma il cor, cui impedimento non affrena;
Dietro le corre piu che di galoppo:
Ed' odio, o gelosia non teme intoppo:
Che'n altrui petto il mio dolce auuvelena,
Scoglio infelice, c'herba tal produci,
Ch'attosca chi s'appressa unqua al tuo lito,
Deserto d'ogni ben, colmo di doglia;
Ben chiuder puoi la strada a queste luci
Del loro oggetto: ma a lo cor spedito
D'ogni nodo, chi fia, che'l corso toglia?

Apri le luci homai
Da sonno sì profondo
Occhio del cielo, e lume de mortali:
Tu co i lucenti rai
Desti solo nel mondo
Al'opre lor douute gli animali:
Et hor hai tinte l'ali
In Lethe a tuoi destrieri:
E sonnacchioso, e lento,
Quasi a dormir intento,
Torni a gli antichi usati tuoi sentieri,
Tutto di nebbia cinto,
E di fosco color nel uiso tinto.
Vermiglio non si uede

43
Far piu ne l'alba il cielo :
Nè chi piu l'aria intorno intorno indori :
Piu l'aurora non riede
A sparger dal bel uelo
Candide rose , e bei purpurei fiori :
E di gran spatio fori
Sei gia da l'orizzonte ,
C'huom del dì non s'accorge :
Sì poco lume porge
Il lume tuo , che d'ogni lume è fonte :
Et egual luce nera
Al mezzo giorno splende , et a la sera .
Piu non si uede alzarfi
Il carro a poco a poco
Per molti raggi , e molto lume ardente :
Nè i tuoi destrier leuarsi :
E cinti del bel foco
Da le nari spirar fiamma lucente .
Ma da l'Orto al Ponente
Lassi , che nebbia oscura
Al tuo splendente raggio
Faccia sì espresso oltraggio :
E neghittoso a cio non poni cura :
E non ti pesa , e dole
Di tanti danni , e tante ingiurie o Sole .
Rompi col lume acuto ,
E co i bei rai uibranti
Di così folta nebbia il uelo forte :
Non lassar , che perduto

Perch'ei ti stia dauanti,
Sia'l chiaro pregio a le tue luci accorte.

Apri qua giu le porte,
Onde chiaro splendore
A gli occhi nostri passi
Con non ueduti passi:
Che col tuo chiuder gli occhi ogniocchio more.
Non tener piu sepolto
Quel, ch'al tuo dipartir sempre n'è tolto.

Sì poi uedrai ne prati
Ogni fior ogni herbetta
Surger ad adorar il tuo bel lume:
E gli arbor piu eleuati
Chinar le cime in fretta
A reuerirti fuor d'ogni costume:
E con tremanti piume
Destarsi per le fronde
A salutar il giorno
Gli augelli dognintorno
Con note a proua null'altre seconde:
E tutti gli elementi
A mirar il tuo uiso esser intenti.

E quel ch'i piu desio
Qua giu d'ogni altra uista,
Ti si scoprirà innanzi un bel tesoro:
Che uedrai l'idol mio,
Ou'ogni ben s'acquista,
Sparger a tuoi be'rai le chiome d'oro:
Nè del tuo amato alloro

Al'onde

Al'onde di Peneo
 Giamai furo i capelli
 O sì biondi , o sì belli :
 E pur quel nodo te legar poteo .
 Nè piu bel laccio mira
 Amor per tutto , ou'ei s'auolge , e gira .
 Indi uedrai , sì come ,
 Et è miracol nouo ,
 A la presenza lor tutto m'accendo :
 Che da sì bionde chiome ,
 Ou'ogni dolce trouo ,
 Quasi esca da cristallo , il foco prendo :
 Mentre a mirarle attendo .
 Che quando in lor si ferma
 Il tuo raggio infiammato ;
 Inui entro raddoppiato
 Saglie con maggior forza a l'alma inferma .
 E così a dramma a dramma
 Dolcemente la cangia in foco , e'n fiamma .
 Prega Canzon , c'homai da celesti archi
 Il Sole , aprendo gli occhi ,
 L'usato lume a noi ueloce scocchi .

46 *Viua mia Naue , e dolce e cara speme
De l' amoroso mio guadagno certo ;
Perche a sì degno albergo eguale il merto
Non ueggio , offrirui il cor l' anima teme :
Mas' ei non solca questo mar insème
Con uoi , fia' l' suo camin dubbio et incerto :
Che ben poca tempesta a poco esperto
Sommerge il legno , ouer fra scogli il preme.
Leggiera soma a così salda Naue
È un cor , benchè di zelo , e se sia carico :
Ch'è lieue peso amor , non salma graue .
E se per uoi quest' onde accese io uarco ;
Dirassi ancor , uostra mercè , c' huom haue
Scorso d' un nouo Flegetonte il uarco .*

*Stelle lucenti , stelle ,
Ch' a stelle ueramente
Occhi leggiadri assomigliar ui posso ,
Come la suso quelle
Son le parti piu belle
Di chi l' Occaso abbraccia , e l' Oriente ;
D' un piccol ciel d' ogni imperfetto scosso
Così sete ancor uoi
Il piu uago , e' l piu bel pregio tra noi .
Nè qui' n terra da loro
Cotanti influssi manda
Col lume ardente insieme il moto eterno ,
Che da quei raggi d' oro ,
Ch' io tanto amo , et honoro ,*

Maggior

47
Maggior virtù a amor qui non si spanda :
E'n mezzo il petto , anzi nel cor interno
I dolci uostri giri
Destan mille soauì alti desiri .

Non tien in se colore
Vostra uirtù uisua :
E pur ogni color in terra scorge :
Com'anco lo splendore
De la stella maggiore
Senza color ogni color auuiua :
E come il lume a tutto il cielo ei porge ;
Così per uoi la luce
De l'intelletto in noi piu chiara luce .

Benche sola non sia
Di uoi questa uirtude ,
Ch'ogni altro occhio mortal pur questo uale :
Ma qual altro occhio inuia
Luce sì dolce e pia
In noi con fiamme così ardenti e crude ?
E pur caldo d' Amor mai non u'assale :
E quel , che non hauete ,
Talhor con danno loro altrui porgete .

E questo è , che passando
La uostra luce pura
Per le faci , ch'intorno Amor u'accende ,
Calor indi acquistando ,
Vien ogn'hor infiammando
Chi d'appresso mirarui s'assicura :
Così anco il Sol dal foco il foco prende :

Ei

Arde senza calor del mondo il centro :

Com'occhio egli è del cielo ,

Onde l'alma del mondo

Mostra le sue uirtù quante elle sono ;

Sì nel bel terren uelo

Ad alto e nobil zelo

Sete fenestre noi del cor profondo :

Quindi spirto diuino a noi fa dono

Di così gentil opre ,

Che del cielo il ualor qua giu si scopre .

E quanto è di diuino

Tra gli ardori celesti ,

Di tutto è la sembianza in uoi nascosa :

Traggonò il lor destino

Dal uostro pellegrino

Lume questi occhi miei sol in uoi desti :

Ma cosa ancora è piu merauigliosa

Che in me ben spesso fate

Autunno , uerno , primauera , e state .

Il girarsi del Sole

A noi lontano , e presso ,

Hor caldo , hor gelo , hor fiori , hor frutti face :

Destano in me uiole

Le uostri luci sole ,

Qual hor ui miro ; e pensier santi spesso :

Ghiaccio , onde tremo ; e foco , che mi sface ;

S'io son da uoi diuiso ,

Hor mi fa rosso , hor fa pallido il uiso .

Quindi

Quinai uer si pote

Occhi lucenti e chiari,
 Quanto in uoi sia uirtù, quanto in me foco:
 Nè le celesti rote
 Tra stelle erranti, e immote
 Mi potean lumi dar di uoi piu cari.
 E se in me ui fermate, benchè poco,
 Huom non è sì beato,
 Ch'io non l'haggia per nulla in quello stato.
 Così siate il mio polo occhi beati;
 Come questa mia uita
 A uoi sia sempre fissa calamita.

Questi son pur que begli occhi soauì,
 Al cui lume ardo, e non ne cheggio aita:
 Questo è quel uolto pur, che di mia uita
 Volge a sue uoglie Amor ambe le chiaui.
 Da questi i colpi tuoi pungenti e graui
 Mi fero in mezzo a l'alma ampia ferita:
 Fu sotto la lor fede ella tradita:
 Che di minor beltà non ti fidaui.
 Ma chi secur non si saria tenuto
 Da sì bel uiso? da sì bella luce?
 Chi tanto inganno hauria giamai creduto?
 Dunque incauto mirando huom si conduce
 A i ceppi; e chi deuea prestargli aiuto,
 Si face a l'altrui froda e scorta e duce?

E Si

Si ammesse & banni a noi ne negno;

Qualhor mi scorge a rimirarui Amore;

C'hauer doureste men superbo il core:

E'l guardo armato men d'altero sdegno.

D'una sì ferma e stabil fede è indegno

Sì lungo orgoglio: e non potea'l mio ardore,

Ritrouar forse guiderdon minore:

Ma così ua chi tira a falso segno.

Non è gemma ogni pietra, ch'oro chiuda:

Tosco talhor uaso d'argento serba:

Come bel uiso ancor uoglia empia e cruda.

Per uoi uedete la mia uita acerba

Piegar si al fine: e pur di pietà nuda

La consumate quasi frutto in herba.

Odo le uostre dolci alte parole,

Nè'l bel uiso però da me uien scorto:

Odo hora il suon del parlar dolce accorto:

Nè ui neggio però chiaro mio Sole.

Perche la uostra crudeltate hor uole

In questa guisa tormentarmi a torto?

Perche tenermi ascoso il mio conforto;

Per poi farmi sentir le uoci sole?

E se questi occhi pur tener uolete

Tanto digiuni del miglior suo obbietto;

Perch'a l'orecchie poi cortese sete?

Porge pena talhor ben imperfetto.

Io per me'l prouo: e uoi forse'l sapete:

Ma'l mio martir ui dè portar diletto.

Vino

Viuo alabaſtro , e roſe , onde quel foco
Nasce , che m' arde il cor ſoauemente ;
Occhi leggiadri , a cui , s' io ſon preſente ,
Mi ſtrugge alta dolcezza a poco a poco ;
Di chiederui mercede io già ſon roco :
E la pietà , ch' è 'n uoi ſorda ; conſente
In mezzo al mio gioir ſiamma sì ardente ;
Che a lo mio ſcampo homai non ho piu loco .
Vedete pur , c' ho ne la fronte ſcritto
De miei deſir l' hiſtoria : ne m' appaga ,
Che' l' rimirarui non mi ſia interdito .
Medicina maggior a la mia piaga
E' d' huopo , per ſanarla : et è ben dritto ,
Che mi riſaldi il cor chi lo m' impiaga .

Perche mia Naue , e guida mia gradita ,
Tra coſì fieri ſcogli hor mi ſcorgete ;
Se qualche tempo pur moſtrato hauete
Voler dar porto al' alma mia ſmarrita ?
Se u' amo piu che la mia ſteſſa uita ;
Perche coſì crudel laſſo mi ſete ?
Se non cangiate ſtil ; toſto uedrete
La uoſtra fiera uoglia in mè finita .
Deh non uogliate piu , ch' aura di ſdegno
Ad odio uolga il corſo di pietade :
Se l' amor mio n' è in qualche parte degno .
Con la ſperanza la mia uita cade :
Nè ſoſtenerla può forza d' ingegno :
Ch' ad ambo è morte uoſtra crudeltade .

*Pungente aspro pensier mi sta nel core
Sì fisso, che non posso indi scacciarlo:
Nè così fora uecchio legno tarlo,
Com'ei mi rode, e pur tua colpa Amore.
Perche le mie dolcezze spingi fore
Del cor, per sol di doglia albergo farlo?
Poscia che quanto penso, e quant'io parlo,
E' sol d'ira, di sdegno, e di dolore.
Per te quel uerme, ch'a la mia speranza
Rodendo le radici, mi consuma;
Si nutre: e dal tuo humor la uita fugge.
Per te s'ha fatto ei del mio core stanza.
O mi si presti un dì da uolar piuma:
Per fuggir da costui, ch'ogn'hor mi strugge.*

*Seguir con ostinata ingorda uoglia
Vna, che fugge ogn'hor colma di sdegno;
Amar un cor, che d'odio e d'ira pregno
A piu stratiarmi ogn'hor s'accède, e' unoglia;
Cercar d'una seruir, che pur mi spoglia
Di libertà, di uita; e farmi un segno
Ad ogni empia fortuna, benche indegno,
Pur che chi'l cor mi tiranneggia, il uoglia;
Altrui pregiar, e tener uil me stesso
Oltre ogni legge, oltre ogni human costume:
E dar mia uita a chi l'ancide spesso;
Fiera Naue seguir con preste piume
Tra scogli; ou'ogni mal si uede espresso;
Questo è'n tutto esser priuo d'ogni lume.*

Ben

*Ben priuo son in tutto d'ogni lume ,
 Poi ch'al mio ben Amor m'ha chiuso gli occhi:
 Perche tra questa uia spesso trabocchi
 De le lagrime mie nel largo fiume .*

*Fiera madonna oltr'ogni human costume
 Par che tai colpi in me di sdegno scocchi ,
 Ch'altro martir non è , che sì mi tocchi
 Di mille , acciò più tristo i mi consume .*

*Nè ueder posso, onde schermir quell'ira ,
 Che nel suo petto ardendo , in me distrugge
 Quanti dolci pensieri Amor mi spira .*

*Questa l'humor d'ogni mio ben si fugge :
 Nè per mia colpa , abi lasso , ella s'adira :
 Ma rado il suo destin crudel huom fugge .*

*Merlo gentil , che con sì uaghe piume
 Di leggiadri pensier ten uai uolando
 Hor sopra un uerde colle, hor lungo un fiume,
 I tuoi beati amor dolce cantando ;*

*Tu di rete mondana hai posto in bando
 Ogni timor : nè tipo reo costume ,
 O tristo affetto inuescar l'ali : quando
 Miri , per cio fuggir , celeste lume .*

*Felice augel , che sol tra fiori e fronde
 Ten uoli con le Gratie , e con gli Amori ,
 Mouendo il canto al suon de le roch'onde .*

*Ceda pur Filomena i primi honori :
 Ch'al tuo garrir soaue son seconde
 E le più pure uoci , e le migliori .*

Mentre Ruscel con sì profonda uena
 Desti d'alta facondia e frutti, e fiori,
 Che in segno eterno de tuoi sommi honori
 Fan di lor sempre ogni tua sponda piena;
 Con l'onde tue ne fai l'aria serena:
 E col rigar di que soauì humori
 I bei campi Toscani immolli, e'n fiori
 Già quasi secchi, o coltinati a pena.
 O, Ruscel d'eloquentia, o chiaro fonte,
 Da cui deriuau sì purgati inchiostri,
 Ch'ad ogn'hor bagneranno il sacro monte;
 Tu col camin tuo uago a noi dimostri,
 Per qual sentiero a la uirtù si monte,
 Cara e fidata scorta a gli error nostri.

Argo felice, c'hora in cielo splendi
 Ricca di sì bei lumi;
 E tante stelle intorno intorno accendi;
 Mentre piu quieti mari, e piu bei fiumi
 Ten uai solcando, a le mie note attendi:
 Gitta l'ancora homai, le uele frena
 Pietosa al suon de la mia graue pena.
 Deb il corso a queste uoci hora fermate
 Lumi lucenti e chiari,
 Che sì beata Nave adorna fate:
 Voi pur fendeste empi turbati mari:
 E uoi temeste amare onde spietate:
 E come hora son io, uoi foste ancora
 In dubbia e tempestosa uia talhora.

Ma'l uostro mal , com'io , mai non sentiste

Allhor , che secco legno

Il sentier primo a strani lidi apriste :

Et i'hauendo di pianto l'aere pregno ,

Et empie nubi in me di dolor miſte ,

Sento la crudel pioggia , c'hor mi fiede :

Nè'n me corre il martir con lento piede .

Deh guardate il sentier , ond'io uo errando

Con mille morti a lato ,

Dietro Naue crudel l'acque ſolcando :

Già per ſeguirſi in troppo lieto ſtato ,

Et hor d'ogni diletto poſto in bando .

Mirate ſcogli , ch'ira , et gelofia

Ergono a danni de la uita mia .

Mirate Naue , che ſuperba corre

Per l'amoroſo mare ,

Oue già piacque al cielo il mio cor porre .

Mirate l'aria pura , e l'onde chiare ,

Che nebbia , o uento mai non le po torre .

Mirate la tempeſta , che in me ſorge ,

Mentr' à ſeguirſi Amor m' inuoglia , e ſcorge .

Già d'ogni mio deſir ſpiegai le uele

Diretro a lei felice

Per acqua dolce piu che'l latte , o'l mele :

Hor de le mie ſperanze la radice

Mi moſtra frutti , ohimè , d'aſſentio , e fele :

Turbate ho l'onde , e ſpento il mio ſereno :

Et io ſon di timor , di doglia pieno .

Com'eſſer pote , o ſol mio albergo uero ,

Ma troppo crudo, ah! lasso,
 C'habbia uolto a martiri il mio sentiero;
 Se date mai non uolſi orma, nè paſſo,
 Nè torſi ad altro oggetto unqua il penſiero?
 Se'l cor ti diedi, e diedi la mia uita,
 Perche la laſci hor ſenza te ſmarrita?
 Ou'è quel porto sì ſecuro, e lieto,
 Ou'indrizzar moſtraui
 I comun corſi per camin sì queto?
 V ſon le noti chiare, e i dì ſoauì,
 Ond'io t'aperſi ogni penſier ſecreto?
 Foſche nubi et amare, et fieri uenti
 Le mie ſperanze, e i miei piaceri han ſpentì.
 Perche ſdegno leggièr, leggièr ſoſpetto
 Nè la mia uela ſpira,
 Troppo contrari uenti al mio diletto?
 Eſſer già nido non dourebbe d'ira
 Vn sì leggiadro et ualoroſo petto:
 Nè così ricca Naue, e così bella,
 Deuria merce portar sì uile, et fella?
 In che u'offeſi, o cruda mia ſuentura,
 Che noi uogliate ſempre
 Darmi nouo dolor, noua paura?
 E pure in così triſte amare tempore
 D'altro mai che d'amarui non ho cura:
 Et amo la cagion de la mia morte.
 Ah! fier deſtino, ah! doloroſa ſorte.
 Non poteano gli altrui gelòſi ſcogli
 Romper il breue corſo

De miei piacer con lunghi aspri cordogli ,
 Che 'l nostro sdegno ancor contra m'è corso ,
 Perche d'ogni salute a pien mi spogli ?
 Così sei fiera Naue , albergo , e guida
 A chi in te la sua uita , e 'l tuo cor fida .
 Che piu debbo sperar , o fato auerso ,
 Crudel destino ingiusto ,
 Se 'n toasco ogni mio dolce è gia conuerso ?
 E quanto il merto men , piu amaro il gusto ?
 Deh fosse almen quel primo di sommerso ,
 Ch'al' amoroso pelago sì audace
 Commisi ogni mio bene , ogni mia pace .
 Fia mai , ch'io ueggia men turbato il cielo
 A mie uoglie ; e fortuna
 Nemica con men graue , e fero telo ?
 Farassi chiara mai l'acqua , c'hor bruna
 Da nemi m'empie di timor , e gelo ?
 E uoi piu cruda in me , che tigre , od angue ,
 Vi uedrete mai satia del mio sangue ?

Cbiara

Chiara fiamma, che'l cor nouellamente
 A bei pensier d' Amor m' accendi et desti;
 E mentre l' ardi sì soauemente,
 Non ha cosa qua giu, che mi molesti;
 Quegli oscuri pensier noiosi, e mesti,
 Che turban lo mio stato assai souente;
 Al tuo chiaro apparir ueloci e presti
 Sono a lasciar la tempestosa mente.
 Chi uide piu be raggi in terra mai?
 Chi di piu dolce foto esca po farmi,
 Ond' auampa piacer solo et desio?
 Mi sembra uil quanto già bel slimai:
 Vaga et gentil sol questa luce parmi:
 Sol questa e gioia: e noi sola desio.

O, d' ogni mio sperar ampia mercede,
 Donna d' ogni uirtù, d' ogni beltade,
 Ne la cui uerde ancor tenera etade
 Saper maturo, e bontà ferma huom uede;
 Di que begli occhi ho fatto al mio cor sede,
 Oue sol gratia alberga et honestade:
 Nè sdegni la natia uostra humiltade
 Hoste sì basso, ma pien d' alta fede.
 In quel bel lume, salamandra uera,
 Arder lo uederete, e gir pascendo
 I desir casti di que raggi santi:
 Et ei dal foco suo col tempo spera,
 Chiunque il mirerà, gir accendendo
 Del ualor uostro, e uostri pregi tanti.

Sereni occhi lucenti, alme parole,
 Che sì alto sonate, e risplendete:
 E uino foco, et armonia spargete
 Finchè 'alto suono, e luce'altra non sole;
 Quanto non ueder hora, e udir mi duole
 Quel splendor chiaro, e quelle uoci liete:
 Se col dir solo, e col guardar solete
 Dar a gli angeli il canto, e'l lume al Sole.
 Dolci a questi occhi, a queste orecchie obbietti
 Soauì, ond' ogn'hor sente, e mira il core
 Gli ardor più uaghi, e i più dolci concetti;
 Da uoi tal fiamma nasce, e tai concetti,
 Che quanto io detto, e scorgo mai d'Amore,
 Nasce da uostri rai, da uostri accenti.

Noue bellezze, angelici costumi,
 Honesta leggiadria, parlar soaue.
 Dolci atti e cari, uago sguardo e graue,
 E duo santi celesti ardenti lumi,
 Arder contento, per c'huom si consumi;
 A chi lo strugge dar del cor la chiauè;
 Ricercar quel, che di trouar si paue;
 E da gli occhi di pianto trar duo fiumi;
 Castè accoglienze, grati risi, e cenni,
 E ragionar con gli occhi i suoi desiri;
 Languir, e ristorarsi a poco a poco;
 Far, che di bei pensieri il cor s'impegni;
 E scriuer ne la fronte i suoi martiri;
 Son le mie gioie, e l'efca del mio foco.

Prima porre in oblio potrò me stesso ,
 Che 'l uago ardor di quei bei lumi chiari :
 Allhor di uoi non haurò il cor impresso ,
 Ch' a me medesimo uscir di mente impari :
 Benche ogni cura ho di me in Lethe messo
 Dal d , ch'io scorsi i be uostr'occhi cari :
 Sol di uoi penso , o siaui lunge , o presso :
 Così i nostri pensier fossero pari .
 Sola mi sete ne la mente ogn'hora :
 Iui entro leggo ogni parola uostra :
 Ogn'atto iui è raccolto , ogni sospiro .
 Sperar piu dolce alcun non innamora :
 Altrui piu cari detti Amor non mostra :
 Nè piu bella pittura altroue io miro .

Se beltà , se ualor , che piu s'ammira
 In nobil Donna , appagar deue un core ;
 Chi uiue piu di me contento Amore ,
 Ch'ogni eccellentia nel mio Sol si mira ?
 Quanto il mar cinge , e quanto Phebo gira ,
 Non ha Donna piu degna d'ogni honore :
 Ch'ancor de gli anni suoi su' l primo fiore
 Tien quanto il ciel qua giu di bel ne spira .
 Non sono gli occhi suoi lumi mortali ,
 Ma ben celesti : nè quell'opre sante ,
 Si come ogn'altro human disegno , frali .
 Ou'ella uolge le felice piante ,
 Par che indi mille odor la terra essali :
 E che 'l ciel rida , e'ntorno l'aria cante .

61
Mai raggio di piacer in me non passa,
Senon quell'un, che uien da gli occhi uostri:
Nè po diletto alcun, che mi si mostri,
L'alma appagar, senza uoi trista e bassa.
L'acqua d'ogni uaghezza ignuda e cassa
Mi sembra: e i lieti pesci horridi mostri:
Oseuro l'aere: e i ricchi lidi nostri
Senza uoi cosa in tutto uile e bassa:
Ouer stampi l'arena, o l'onde miri,
O stenda gli occhi per lo ciel sereno,
Senza uoi parmi, che'l piu bel gli manchi:
Non è, ch'altroue mai la mente io giri
Per nouo oggetto: e nel bel uostro seno
Non sono i miei pensier mai satij, o stanchi.

Lagrime amare, che da gli occhi uscite
Del piu bel uiso, che piangesse mai;
E doue gira amor gli humidi rai,
D'ardor a un tempo, e di pietà ferite;
A bollir su'l mio cor lasso uenite,
Sfogando i uostri caldi interni lai:
E maggior uena de la uostra assai
Al pianto mio col uostro humor aprite:
Quando fia, che drizzando in uoi'l pensiero,
Il cor non bagni lagrimosa riu,
Membrando l'atto di que lumi santi?
Chino il bel uolto staua, albergo altero
D'ogni beltate: a cui piangean dauanti
Le Gratie in uista dolorosa e schiua.

Perche

Perche l'entrata hor al ciuile honore
 Cortese Pellegrin ui si contenda;
 Non è però, che'l uostro piè non tenda
 A nobil gloria, a pregio assai maggiore.
 Chi torrà il corso al uostro alto ualore,
 Ch' ad honorata parte ei non ascenda?
 Quando par che fortuna indarno offenda
 Per ferir auersi colpi un forte core?
 Questa d'ambition selua fallace,
 Che uia sicura altrui promette spesso;
 Il uiner nostro un laberinto face.
 Più con uera uirtù soua se stesso
 Poggiar ad huom gentil diletta e piace,
 Ch'esser in questa, o'n quella seggia messo.

Adria ben gir ten puoi lieta e festosa,
 Poi che questa gentil nouella pianta
 Ascender da tuoi liti al ciel si uanta,
 E te far immortale e gloriosa.
 Qual arbor mai fu sì chiara e famosa,
 Se ben Parnaso molte sue ne canta,
 Che di gran lunga arriui a gloria tanta,
 E sembri al mondo sì mirabil cosa?
 Ben nata: poi ch'ancor tenera uerga
 Ogni tuo uago fior tai frutti rende,
 Che fan sol di lor mista i cor felici.
 Così più lieta al ciel mai sempre t'erga
 Quel dolce humor, che d'Helicon scende;
 Com'io sempre ho nel cor le tue radici.

Piangea

Di tepid'acque il lagrimar facea:
 Quando spinse il mio cor sua sorte rea
 A mirar quel bel lume humido ardente;
 Nè ben d'un'hamo accorto aspro pungente,
 Che'n que begli occhi ascoso Amor tenea,
 Mentre in quell'acque pascere si credea;
 Ecco preso, e ferito, ohimè, si sente.
 Cotal il ferro ingozza incauto pesce,
 E spesso morte dal suo cibo prende:
 Allhor ch'ei piu sicuro esser si crede.
 Ma piu che de la piaga mia, m'incresce,
 Che'l cor ogn'hora a quel dì uola, e tende;
 Onde quel pianto, e la mia doglia uede.

Lasso, ch'io mi consumo: e ben il sento:
 Sì no'l sentissi: e tal, che'l cor mi strugge,
 Crudel e sorda a preghi miei sen fugge:
 Nè pur degna d'udir il mio lamento.
 E chi uuol, ch'io le scopra il mio tormento,
 S'io taccio; allhor nel cor minaccia, e rugge:
 Poi timor freddo di noiarla adugge
 Nel nascer de la uoce ogni mio accento.
 Onde talhor se dal desio spronato
 Voci apparecchio; nel lor primo uscir
 La paura di subito l'affrena.
 Ma se'l destin pur uuol fiero et ingrato,
 Che tacendo il mio mal, debbia morire;
 Questo m'è de la morte assai piu pena.

Io ardo, lasso: così ardesse quella,

Da cui nasce la fiamma, che m'incende:

Nè tregua ho dal dolor, che'l cor mi prende.

Sì auampa in me d'Amor l'empia facella.

O questa almeno di pietà rubella

Vedesse il foco interno, che m'offende:

O qual nel petto il mio martir si stende,

Stringer potessi in carta, od in fauella.

Ch'io non andrei pur ricercando ogn'ora

Di far palese a lei l'ardor, ch'io sento,

A lei che n'è cagione: e non se'l crede.

Che perche mille uolte il giorno io mora;

Non scorgendo con gli occhi il mio tormento,

Poco ella presta a le mie pene fede.

Perche'l mio ardor non è così palese

A lei, che m'arde, come a me, che'l sento?

Forse haurebbe pietà del mio tormento

Chi co begli occhi santi il cor m'accese.

Perche non sono le mie pene intese

Là, doue son sempre a scoprirle intento?

Perche non ode il lungo mio lamento

Sola colei, che per mio mal mi prese?

Perche, s'ogni suo sguardo al cor mi passa;

Non legge ancor in entro i miei martiri,

Ma di caldo desio sol pien mi lascia?

Perche non scorge al suon de miei sospiri,

Et a la uoce mia già fioca e lassa,

Che poco andrà, ch'io più non uiua e spiri?

Se

*Se la uirtù de begli occhi lucenti ,
Mirando in me , talhor trapassa al core ;
E uiua fiamma a forza ne trabe fore ;
Perche non uede in lui le faci ardenti ?
Forse de le mie uoci i rochi actenti
Foran' men tristi , e 'l mio martir minore :
E la cagion del lungo mio dolore
Pietade hauria de duri miei tormenti .
Ma se quel lume con sì dolce sguardo
Giunge ad arder il cor ; nè giugner uale
A scorger , com' ei del suo foco è preda ;
Poscia c' homai ogni soccorso è tardo ,
Aprimi il petto Amor : scopri il mio male :
Che, s' io ne moro ; almen chi' l fa, se' l ueda .*

*Se piu tarda il soccorso a la mia uita ;
Non giouerà rimedio a risanarme :
Ch' a parte a parte io sento consumarme ,
E piu profonda far l' empia ferita .
Coi , ch' a pianger del mio mal m' inuita ;
Ogn' hora il ferro piu moue a piagarme :
Ne so trouar in mia difesa altr' arme ,
Che faccia lagrimosa e sbigotita .
Così sperando ritrouar pietate ,
Dimostro a gli atti , a le parole , al uolto ,
Come presso al mio fin , lasso , già sia .
Ma che mi gioua incontro a crudeltate ;
Se quanto piu son ne martir sepolto ;
Tanto è piu fiera la nimica mia ?*

Io ardo, taffo: così ardeffe quella,
 Da cui nasce la fiamma, che m'incende:
 Nè tregua ho dal dolor, che'l cor mi prende.
 Sì auampa in me d'Amor l'empia facella.

O questa almeno di pietà rubella
 Vedesse il foco interno, che m'offende:
 O qual nel petto il mio martir si stende,
 Stringer potessi in carta, od in fauella.
 Ch'io non andrei pur ricercando ogn'hora
 Di far palese a lei l'ardor, ch'io sento,
 A lei che n'è cagione: e non se'l crede.
 Che perche mille uolte il giorno io mora;
 Non scorgendo con gli occhi il mio tormento,
 Poco ella presta a le mie pene fede.

Perche 'l mio ardor non è così palese
 A lei, che m'arde, come a me, che'l sento?
 Forse haurebbe pietà del mio tormento
 Chi co begli occhi santi il cor m'accese.

Perche non sono le mie pene intese
 Là, doue son sempre a scoprirle intento?
 Perche non ode il lungo mio lamento
 Sola colei, che per mio mal mi prese?
 Perche, s'ogni suo sguardo al cor mi passa;
 Non legge ancor in entro i miei martiri,
 Ma di caldo desio sol pien mi lascia?

Perche non scorge al suon de miei sospiri,
 Et a la uoce mia già fioca e lassa,
 Che poco andrà, ch'io piu non uiua e spiri?

*Se la uirtù de begli occhi lucenti ,
 Mirando in me , talhor trapassa al core ;
 E uiua fiamma a forza ne trahe fore ;
 Perche non uede in lui le faci ardenti ?
 Forse de le mie uoci i rochi actenti
 Foran men tristi , e 'l mio martir minore :
 E la cagion del lungo mio dolore
 Pietade hauria de duri miei tormenti .
 Ma se quel lume con sì dolce sguardo
 Giunge ad arder il cor ; nè giugner uale
 A scórger , com'ei del suo foco è preda ;
 Poscia c'homai ogni soccorso è tardo ,
 Aprimi il petto Amor : scopri il mio male :
 Che, s'io ne moro ; almen chi'l fa, se'l ueda .*

*Se piu tarda il soccorso a la mia uita ;
 Non giouerà rimedio a risanarme :
 Ch' a parte a parte io sento consumarme ,
 E piu profonda far l'empia ferita .
 Colei , ch' a pianger del mio mal m'inuita ;
 Ogn'hora il ferro piu moue a piagarme :
 Ne so trouar in mia difesa altr'arme ,
 Che faccia lagrimosa e sbigotita .
 Così sperando ritrouar pietate ,
 Dimostro a gli atti , a le parole , al uolto ,
 Come presso al mio fin , lasso , già sia .
 Ma che mi gioua incontro a crudeltate ;
 Se quanto piu son ne martir sepolto ;
 Tanto è piu fiera la nimica mia ?*

Cresce in me sempre l'amorosa face:

E pur al sommo giunta esser douria:

E quel fa lasso de la uita mia,

Che d'esca, e solfo acceso il foco face.

Se non impetro da quegli occhi pace,

Onde le fiamme Amor al cor m'inuia;

Possente a lo mio scampo altri non fia:

Ch'a proua ogni disegno altro è fallace.

Troppo in me ponno quelle luci uaghe:

Quindi lo sta me del mio uiuer pende:

Sol il suo lume par, che'l cor m'appaghe.

E se fosser del bel, ch'iu'entro splende,

Men scarfe a le mie uoglie ingorde e uaghe;

Fora uital l'ardor, ch'entro m'incende.

Cantiamo i bei crin d'oro, e i raggi ardenti

Di lume pregni di quel uero Sole,

Che scuoter può questa terrestre mole

Ad un sol cenno, e fermar l'onde, e i uenti.

Ei sol puote arrestar gli augei correnti

Di chi n'adduce il uerno, e le uiole:

E mutar po stagion, sì com'ei uuole:

Ch'ei sol gouerna il cielo, e gli elementi.

Nè cosa uien qua giu, che da lui prima

Non nasca: com'ancor ruscel non corre,

Che non habbia l'humor da qualche fonte.

Egli fu quel, che da sì strano clima

Per tanti mari già ui uolse porre

Qui tra noi saluo nel patrio orizzonte.

Pietro

Pietro , che quasi uiua pietra sete ,
 Poi che fermo in ualor , e'n cortesia ,
 Piu ch'ogni gemma , e pur lucente sia ,
 Con merauiglia altrui qua giu splendete ;
 Voi per sì salda scala al ciel mouete ,
 Onde propria uirtù uoſtra natia
 Con sì ueloce e preſto pie u' inuia ;
 Che ben pochi a uoi pari homai uedete .
 Se per li gradi , onde l' altera uoſtra
 Caſa ſi noma , e la ſua libertade ,
 E le ſue leggi ancor Venetia ſcorge ;
 Quanto hor deue ſperar , ch' a lei ſi moſtra
 Si chiaro lume ? e dal' uſate ſtrade
 Tal guida a uera gloria il ciel le porge ?

Da sì poca orma quel ſentier ſegno ,
 La' ue ſcorgo gir uoi per uia ſpedita ,
 Senza huopo hauer d' altrui nouella aita :
 Che'l corto , e debil mio camino i ſdegno .
 Spesso ben di montar per me m'ingegno ,
 Oue il uoſtro ſplendor d' alto m' inuita :
 Ma graue in me , poi ch' altri non m' aita ,
 Il piede ancor nel primo paſſo tegno .
 Felice lui , che'n uoi forti ale e pronte
 Son di portar il nome ſuo lontano
 Dal primo noſtro a l' ultimo Orizzonte .
 E dritto è ben , che quel ualor ſourano
 Da uoi , cui lauro eterno orna la fronte ;
 S' erga , oue contra lui ſia 'l tempo uano .

Poi che del uago lume

Di que begli occhi ardenti

A poco a poco, ohimè, priuar mi ueggio;

Schiera di tristi accenti,

E di pianto aspro fiume

E da gli occhi, e dal cor sparger ben deggio:

Tal han copia le lagrime, e i lamenti:

Et è chi m'ode, e mira,

Sasso: se per pietate ei non sospira.

Quegli occhi uaghi Amore,

Del cui splendor sol uiuo,

Hor poter rimirar altri mi toglie:

Men mi dorrei, se priuo

Fossi di uita e core:

Nè sarian quelle eguali a queste doglie:

Che'n continuo mirar mi serban uiuo.

Troppo è perdita graue

Il non ueder quel bel guardo soauo.

Luce de gli occhi miei,

Chi quella dolce uista

Sì ingiustamente, ah! lasso, hor mi contende?

L'anima cieca e trista

Oscuri i giorni e rei

Ne mena: e che guadagno ha chi m'offende?

De la perdita mia che pro n'acquista?

Perche, Tigre rapace,

Far danno altrui senza util tuo ti piace?

Qual tu me d'ogni gioia

Prini; tal d'ogni bene

Te spogli il cielo, e copra ogn' aspro male:

69

Nè cessin le tue pene,

Perche la carne moia:

Ma ti persegua ogn' hor furia infernale:

Senza pur hauer mai di tregua spene:

Nè brutta maga lassì

L'ossa infelici ancor posar fra sassi.

Se di duo cori un solo

Il ciel far uolse amando;

Perche cerchi discior quel dolce nodo?

Perche tenermi in bando

Con mio sì graue duolo

Dal laccio, oue esser sol chiuso mi godo?

Nè piu bramo quagiu, nè piu dimando.

O chi, lasso, mi scaccia

Da quelle dolci così amate braccia?

Spirto d'Orco crudele,

Che sotto humano aspetto

Venuto a tor mi sei la donna mia;

Deh torna al tuo ricetto

Loco pien di querele:

Torna a la fiera tua patria natia:

Che 'l mirar questo Sol è a te interdetto.

Fuggi: lassa, ch'io torni

Ai dolci cari miei graditi giorni.

l'horribil tua forma

Vista sì lieta e bella

Non si conuien di quel leggiadro viso:

Che l'una, e l'altra stella

Di quegli occhi trasforma ,
 Quanto cangi in inferno , in paradiso :
 Nè tanto ha la tua faccia cruda e fella
 O di schiuo , o d'amaro ,
 Ch'ella non habbia piu di dolce , e caro .

O bella man , ch'al lungo mio dolore
 Dolce rimedio e medicina porti ;
 Soavi note , dolci alti conforti
 Al' interno martir , al chiuso ardore ;
 Già mouer non ti puote altri , ch' Amore ,
 Mentre che detti uerghi così accorti :
 Se chiari indici in lor mirando ho scorti
 D'alta pietà , che chiuda un gentil core .
 Dolci fiamme , che in me sì dolci note
 Destan , mentre da lor sorger ui miro ;
 Chi di uoi piu dolce esca hauer mai puote ?
 Qual hor la mente a chi ui scriffe , giro ;
 Veggio la neue , che'n uoi'l foco scuote :
 Poi ch'esserle lontan , lasso , sospiro .

71
Nè piu leggiadra mai, nè mai piu bella
Di lei fu donna ancora,
Che di piu non usato ardor m'accende:
La chiara sua uirtù, l'atto gentile,
Che'n lei son quasi in or gemme lucenti;
Non hanno eguale altro splendor terreno,
Diuine luci e sante.

Questa noua d'Amor serena stella,
Che'l secol nostro honora,
E piu pregiato assai d'ogn'altro il rende;
Rischiara ogn'alma da se oscura e uile,
Che ferma gli occhi in que be'raggi ardèti,
V spiega l'ale Amor di gioia pieno
Co suoi trofei dauante.

Arde ne gli occhi suoi dolce facella:
Ch'ogni cor innamora:
Ch'indi poi, quale è amor santo, comprende:
E rara fiamma moue ardor simile.
Che questa a uirtù sol desta le menti:
Et huom fa tale il guardo suo sereno,
Qual non fu mai piu innante.

Chi fiso po mirar alquanto in ella,
Tal fassi ad hora ad hora,
Ch'affetto di qua giu piu mai nol prende:
Impara in quel bel uiso altero humile,
Come i bassi desir si tengan spenti:
E uoglia frate il cor le segna meno,
Che uil paglia diamante.

Però ch'eterna altra beltà nouella

Fuor di te in lui colora:

E la nuda sua forma al cor gli stende
Sì cara, che ritrar non la po stile,
Perch' altri in uoce di mostrarla tenti:
Solo di lei mi cal: sol ella ha'l freno
Del mio desir tremante.

Oue mi gira Amor; meco ogn'hor quella
Image dimora:
Che fuor del primo oggetto al cor mi splende.
Auara sorte poi da Battro a Tile
Mi spinga; non farà, che'l nodo allenti,
Ch'è già immortale: et è in me tanto almeno,
Che'l mio ben è costante.

Questa, ch'a bei desir l'anime appella;
Il secco ingegno infiora:
E di dolci pensieri, ou' ella tende,
Prepara uago e dilettofo Aprile.
Gli spirti interni a rimirlarla intenti
Dietro il fatale e bel suo lume a pieno
Satian lor uoglie tante.

E se non fosse, ch'ella pur rubella
Incontro Amor ogn'hora,
Qual è in se stessa, dentro al cor mi scende;
Amara fiamma mai di tal focile
Non forgeria fra miei desir cocenti:
Ma se m'assale il duol; tosto l'affreno:
Nè ferma in me le piante.

Chi portò strale mai piu degno in seno?
Chi fu piu nero amante?

Oue

Oue mi scorgi Amor? oue mi meni?

73

Oue 'è 'l promesso mio dolce sentiero?

Chi mi torce a camin sì crudo e fiero?

Chi turba i miei sperati dì sereni?

D'hauerli non credea di duol sì pieni:

Nè d'ir per questa strada hauea pensiero:

Hor non habbia sperar huom mai per uero:

Nè gli occhi a falso lume rassereni.

Vita breue a le gioie, al duol sì lunga,

Quanto dolce hebbi, da che io corro teco:

Quanto l'amaro fu, ch'io prouai, lasso.

Ma se' l'ciel uuol, ch'al mio ben mai non giunga;

Chiuda co i pie del duol, ch'ogn'hor uien meco,

Quest'ultimo partir l'ultimo passo.

O mia lunga speranza, oue se gita?

Ou'hor le certe tue promesse uanno?

E di qua nodi ordisti il fiero inganno

A te medesima, ond'hor ne sei tradita?

Come sì tosto sei dal cor smarrita;

In cui tenesti il piu superbo scanno?

Perche fuggi da me con tal mio danno;

Se sola hai retto, e regger puoi mia uita?

Ripiglia il freno: e di bel uerde ornata,

Rauuiua l'alma, al tuo partir già morta:

Ve, che forse da lunge Amor ne chiama.

Questa è la nostra strada antica usata,

Sofferir, aspettar: sia tu mia scorta:

Che chi troppo dispera, ancor poco ama.

Se

Se la mia uita di quel uerde manca,
 In cui la speme mia fiorir potea;
 E son caduto hor, donde io mentemea,
 E già in me secca è la uirtute e manca;
 Lasso, onde piu trarrà quest'alma stanca
 L'humor fatal, di ch'ella già uiuea?
 Chi fia, che mi rileui ou'io deuea
 Tener sempre quest'alma ardita e franca?
 Del mio sperar l'alte radici e salde,
 Cui del mio petto Amor feo larga stanza
 Recise sonò: e'l tronco a terra giace.
 E poi che piu non è chi'l cor mi scalde;
 E faccia pullular noua speranza;
 Con ella insieme il uiuer mio si sface?

Anima stanca, che uolando uai
 Là, doue ir non deuei pur una uolta;
 Fermati alquanto: e le mie uoci ascolta:
 Meco sospira i comun nostri guai.
 La chiara luce di que'santi rai
 Pur senza nostra colpa, ohimè, n'è tolta:
 Nebbie di gelosia ne l'han sepolta:
 E quando piu la riuedrem giamai?
 Io la miro ad ogn'hor sì bella in uista,
 Com'ella piu ti piacque: egli è ben uero,
 Ch'ella del tuo martir mi sembra trista.
 Lasso che tanto ben per me non spero:
 Pur quel che te rallegra, me contrista:
 Che l'occhio ancor desia quel, c'ha'l pensiero.
 Perche

Perche quel , ch' al mio cor sempre è presente , 75
Non è talhor presente a gli occhi ancora ;
E'l bel uiso , ch' ogn' hor piu m' innamora ;
Di starmi ogn' hor nascoso , ohimè , consente ?
Es' a chi spira in me l' ardor cocente ,
Chiuse mi son l' amate strade ogn' hora ;
Senza l' esca sua antica , d' hora in hora
Come in me cresce l' alta fiamma ardente ?
Dunque quel bel , cui non è pari in terra ,
Mirar non posso , ch' egli altroue è uolto ;
E pur mi fa' l' desir sì lunga guerra ?
Ouer mi renda Amor quel chiaro uolto ,
C' h' or tale incendio dentro al cor mi serra ;
O uer dal petto mio sia il foco tolto .

Io pur l' orecchie sempre , e' l cor ho intento
In udir noua del mio amato oggetto :
E' n dubbia speme , et in leggier sospetto ,
Nè ben saprei di che , spero , e pauento .
Hor un nascoso tarlo al cor mi sento ,
Che fuor d' ogni ragion mi rode il petto :
Et hor senza auedermi ampio ricetto
A debile allegrezza e fral diuento .
L' alma presaga del futuro spesso
Con questi dubbij segni mostrar sole
Talhor de l' esser nostro inditio espresso .
Ma pur , che fia , non so : so , che mi dole
C' h' or quel bel Sol , che mi stà al cor impresso :
Il ciel scoprir a gli occhi miei non uole .

Vaghi

Vaghi pensier d' Amor, ch' entro 'l mio petto
 Fatto u' hauete fermo albergo e stanza;
 Come, oue morta giace la speranza,
 Viuo potete hauer giamai ricetto?
 Altroue luce il uostro caro oggetto:
 Et io per quest' acerba lontananza
 Misero sono: e che lasso m' auanza,
 Se priuo son del maggior mio diletto?
 A che pensar ogn' hor quel, che mi strugge;
 E perche cose mi ragioni Amore,
 Che, pur d' udirle, ogn' hor l' anima fugge?
 Ah quanto è grauel' aspro mio dolore:
 Che quasi uerme il cor mi rode e sugge:
 E mi si fa sentir a tutte l' hore?

Occhi sereni, il cui bel lume è tolto
 A gli occhi miei, ch' altroue non han pace;
 Quando la uista in quel leggiadro uolto
 Potrò fermar, che sol qua giu mi piace?
 O chi quel caro sguardo altroue ha uolto,
 Sola e dolce esca a la mia ardente face?
 Chi mi tien' hor sol fra sospiri inuolto,
 Rendendo il certo mio sperar fallace?
 Il uiuo oggetto d' ogni mio pensiero
 E' morto a queste luci, che non fanno
 Altro mirar, che 'l suo splendor altero.
 Così fra pene sol compie il primo anno,
 Ch' Amor mi punge dispettoso e fero:
 E pur m' è dolce il frutto del mio danno.
Amor,

Amor, ch'questi perigliosi passi
 Senza sostegno alcun sempre mi scorgi;
 Perch'al mio scampo ancor la man non porgi?
 Perche altroue ten uoli, e sol mi lasci?
 Io per fuggir non ho sicuri passi
 Si aspro è'l calle, c'hor dietro a me scorgi:
 E quant'io possa innanzi andar, t'accorgi;
 Se mal contra fortuna, e'l destin uassi.
 Oue già la speranza m'ha sospinto,
 Hor il desir con sproni ardenti al fianco
 Mi tien: nè uuol, ch'un'orma torni a dietro.
 Ma fiera sorte, onde qui in terra è uinto
 Ogni forte ualor, non c'huom già stanco;
 Fa i saldi miei disegni esser di uetro.

Quei dolci nodi, e quei dolci legami,
 Che già romper cercò giusto dolore;
 Di nouo in man Signor ripiglia Amore,
 Ond'egli al uecchio laccio ui richiami.
 Di soau parole gli antichi hami
 Rinuesca homai, per impiagarui il core:
 E spesso dietro a sdegno esser maggiore
 Fiamma amorosa huom uede in petto, ch'ami.
 Così cresce talhor foco per uento:
 Talhor piu scalda dopo pioggia il Sole:
 Nè da un contrario sempre è l'altro spento.
 Chi de la donna sua mai non si dole;
 Non sa quanti dilette habbia un tormento:
 Ne senza amaro amor dolce esser sole.

78
Tien pur contr' al mio cor uolte quell' arme
Amor, che poco più tenerle puoi:
Che se miro il mio petto, e i modi tuoi;
Poco ha d'andar, che conuerrai lassarme.
Io sento in breue spatio albergo farme
Di lei, che co fatali colpi suoi
Mena al suo fin qua giu, quanto è fra noi:
Ma pur mouesti tu primo a piagarme.
Nè sì tosto poria la sua ferita,
Senza passar per onde il cor m'apristi;
Giunger hora nel centro di mia uita.
Così dir posso, ch' a miei giorni tristi
Per te la miglior parte è lor tradita:
Ahi fiero passo, ond' al mio mal uenisti.

De sta nel costei duro & freddo petto
Qualche fauilla di pietate Amore:
Che doue tale è di beltà splendore,
Non deuria albergo hauer crudele affetto,
Non mostra il ciel qua giu sereno oggetto,
Perche l'oscuri altrui noia e dolore:
Nè deue esser tormento e pena al core
Quel, ch' a gli occhi dà sol gioia e diletto.
Vn desir caldo almeno, un pensier molle
Spira entro a quella mente: e'n lei ragiona
Per bocca di pietate il mio duol fero,
Et se tal donna al regno tuo si tolle;
Spegni le faci pur, l'arco abbandona:
Che poco ual senz' ella ogni tuo Impero.
Dolcissime

12
Dolcissime parole, atti soauì,
Ch' Amor, in mezzo'l cor m'imprime e segna;
E'n noi pensando a sofferrir m'insegna
I colpi di fortuna acerbi e graui;
Voi del mio cor hauete ambe le chiaui:
Del uostro dolce io sol l'anima ho pregna:
Nè fia mai, ch' altro affetto ini entro uegna,
Ch' indi pittura così cara laui.
Tropo tenace è quel, con ch' ei ritrasse
Sì uaga leggiadria, sì dolci detti:
Perche'l cor sempre ogni suo ben mirasse.
Chi fu, ch' udisse mai pensier piu eletti;
O tra piu bei sembianti occhio fermasse?
O miei neri, e possenti alti diletti.

Dolce Amor, dolce fiamma, e dolce piaga,
Dolce stral, dolce incendio, e dolce affetto,
Dolce bel uiso, c'hor mi moue il petto,
E dolce chi l'incende, e chi l'impiega;
Qual alma ua de suoi piacer piu paga,
Mai non prouò qua giu simil diletto:
Nè scopre occhio mortal piu caro oggetto,
Ouunque il picciol Dio s'auolge, & uaga.
Vera beltà, non piu ueduta in terra,
Valor, senno, honestate, e leggiadria
Son le saette mie, son' il mio ardore.
Quinci nasce il desio, che dolce guerra
Al cor mi face: nè mai strinse pria
Altri a piu degno nodo forse Amore.
Mentre

Qualhor ne gli amorosi lacci inuolto
O per forza mi ueggio , o per inganno ;
La seruitute , e 'l mal presente i danno :
Fin ch' a la prima libertà mi uolto .

Nè meno a miglior strada poi riuolto ,
Fuor del camino antico , allhor m' affanno :
Così quiete i miei pensier non hanno
In questa , e 'n quella uita o poco , o molto .

Quel cor , in cui d' amor il foco è morto ;
Non amando , carbon mi sembra spento :
Ond' a chi arde spesso inuidia porto .

Ma poscia a pena quell' ardor io sento ,
Che del passato duol indarno accorto ,
Del mio sciocco desir mi doglio , e pento .

Mentre i begli occhi , e le mie piaghe miro ;

E dolor , e piacer a un' hora sento ;

Per cagion tale Amor già non mi pento

Esser esposto ad ogni tuo martire :

Se ben amaro è quello , ond' io sospiro ,

Sì dolce ha la radice il mio tormento ;

Ch' io uo de danni miei pago e contento :

E piu dietro al mio mal mi uolgo e giro .

Chiare fauille , onde la fiamma uscio ,

Di cui forse maggior non arse amante ;

Quando altri mai sì nobil esca accese ?

Non ha pari l' incendio , e l' amor mio :

Nè par beltade han quelle luci sante :

Ma da lor spesso ho troppo graui offese .

81

*Se ne la fronte il cor huom legge spesso ;
E nel uiso la uoglia altrui si mira ;
Quando Madonna in me la uista gira ,
Piu l'alma scorge , e i miei pensier , ch'io stesso :
Qualhor gli occhi in me ferma ella dapresso ,
Quanto il desir nascoso entro mi spira ,
Di fuor nel uolto Amor subito tira :
Così ogni mio uoler allhor l'è espresso .
Ma poco ella però ne mostra segno :
Che crudel sempre e dura a un modo stassi :
E finge haucr quel , ch'io piu bramo , a sdegno .
Che gionua dunque a me , ch'entro mi passi
Nel petto la sua luce ; e'l ueggia pregno
Per lei di foco ; e nel suo ardore il lassi ?*

*Lasso ch'aspetto quel , che mai non giunge :
E son già stanco in dimandar mercede :
E per piu pena il mio martir non uede
Chi'l cor mai sempre mi percote , e punge .
Allhor dal porto piu mi trouo lunge ,
Quando piu l'alma esserui appresso crede :
Ned Amor serua la promessa fede :
Ma noua frode a uecchi inganni agiunge .
Men mal fora il perir tosto in tempesta ,
Ch'entrando a lieto corso , empia fortuna
Ogn'hor il mar , e'l ciel turbasse , e i uenti .
Tropo il ueder si tor cosa molesta
Quasi acquistata : e non è doglia alcuna ,
Ch'un cor adentro piu roda , e tormenti .*

Di martir in martir , di pena in pena
 Vo caminando ogn'hor : nè però mai
 Termine ueggio al camin de miei guai :
 Tanto di lor questa mia uita è piena .
 E se'n spatio sì lungo hora serena
 Non conobbi dal dì , che'ncominciai
 Per questa strada , oue sì folle entrai ,
 Versar il pianto con sì larga uena ;
 Che piu m'auanza in sì spinoso calle ,
 Se non tra i falli , e'l mio gir torto , priuo
 Di scorta , il piè affrettar , benchè già stanco ?
 Ch'io temo , se piu tardo in questa ualle ;
 Al fin di questi error non giunger uiuo :
 E s'io ui giungo , esser canuto e bianco .

Poiche di uostro sdegno onda mi porta
 Là , doue hor mi consumo a poco a poco ;
 Ella fia l'acqua ancor , che spenga il foco ,
 In cui quest'alma entrò gia poco accorta .
 Essa da questa uia fallace e torta
 Pur al fin mi trarrà : donde già roco
 Son di gridar mercede , e mi ual poco :
 Che'n uoi ogni pietate è sorda , e morta .
 Lascerò il uecchio nido del mio core
 Dunque , oue già nudrij pensier sì uaghi ;
 Perche'l tessiate uoi di spini amari ?
 Vina piu tosto in me l'antico ardore ,
 E stral di uostro orgoglio ogn'hor m'impiaghi ,
 Ch'io parta il cor da que' begli occhi cari .

Hor

Hor che del seme tuo coglier attende

Amor il mio seruir qualche mercede;

Miser m'aueggio, che ben colta fede

Ne campi aridi tuoi frutto non rende:

Pianto dì, e notte ogn'hor da gli occhi scende:

Che secca il cor la sua speranza uede:

Nè ben ancor cieco i suoi danni crede:

Che contrario desir al uer contende.

Lasso che da uiole spine io mieto:

E del mio mal mirando a la radice,

Traggo da dolci piante un succo amaro.

Già mi promisi andar beato e lieto

Dietro a i tuoi solchi: & hor a proua imparo,

Che sempre huom, ch'ama, è tristo et infelice.

Qualhor mi mostra quel bel uiso Amore,

Che così rade uolte auien, c'hor miri;

Sento in me allhor gli antichi miei desiri

Ripigliar forza, e raddoppiar l'ardore:

Riede a quei dì con la memoria il core;

Che dier dolce principio a miei sospiri:

Indi apre noua piaga a suoi martiri:

Membrando le passate felici bore.

Pur la presenza de l'amato oggetto

L'anima racconsola: e'l duol raffrena:

Che sì ueloce entrar suol dentro al petto.

Ma non puo far però, che qualche pena,

Non entri insieme unita col diletto:

Nè'n tutto il mesto cor si rasserenà.

Poi che d'altra catena ha'l cor auinto
 Chi meco stretta a un laccio già uedeste ;
 E d'altri affetti Amor quel petto ueste ,
 Che sol fu già de miei desir depinto ;
 Da questo pien di scorno laberinto ,
 La' ue molt'anni errando ir mi scorgeste ;
 Cerco stanco ritrarmi a nie piu boneste ,
 Del necchio nodo ancor non ben discinto .
 E se'l filo non m'è dal ciel negato ,
 Che porger po ragion ; spero da tante
 Torte strade a buon calle esser guidato .
 De la mia donna il cor leue incostante
 Fermar me potrà forse in miglior stato :
 Volgendo l'alma ad opre caste e sante .

Così perche'l desio primier m'inganni ,
 E sien le mie speranze e rotte , e sparte ,
 Hor che'l suo cor da me costei diparte ,
 Non fia Signor però , ch'io me n'affanni .
 Vissi in diuerse fiamme già molt'anni ,
 Sempre gioir credendo : e a parte a parte
 Scorfi , che solo amaro Amor comparte :
 Hor piu non fia chi gli occhi al uer m'appani .
 Piu non mi legheran dorate chiome :
 Che cor di donna è , quale al uento foglia ,
 Pien d'ingiusti desir , di doglie ingrate .
 Posi ogni studio , per far chiaro un nome :
 Tempo è , ch'intorno a la ragion raccoglie
 Le uoglie , dietro a sensi desuiate .

Se da nobile turba essere scorto

*La'ue spesso il men buon parte ha maggiore ,
Gloria non è ; ma hauer pregio & ualore ;
Di questi honor ui punge inuidia a torto .*

Piu chiaro lume in uoi Signor ho scorto

*Di quel, che'l uulgo dà , falso splendore :
Che spento resta al corso di poche hore :
Viue ogn'hor l'altro : nè da tempo è morto .*

Gentil Cigno canoro, l'ali tese

*Tenete pur cantando , oue poggiare
Puo sol chi u'è d'alto destin chiamato .*

La donna uostra , di ch' Amor u'accese ;

*Non sa parole udir altre piu care :
O sia tanto a que Padri il mio dir grato .*

Soleua insieme ragionar talhora

Con Madonna, & Amor senza sospetto : .

Et uoler raccontarui ogni mio detto ,

Donne mie care, troppo lungo fora .

Ella, che sola il secol uile honora

(E questo sia con uostra pace detto)

Vermiglia il uolto d'amoroso affetto ,

Cortese udiua i miei lamenti ogn' hora .

Pensofa in atto qui uedeua Pietate

Fermar in quel bel uiso la sua sede ,

Di leggiadria uestita, e d'honestate .

Qui la mia lunga inuiolabil fede ,

Presente così rara alta beltate ,

Hauea del suo seruir qualche mercede .

80
Il potersi trouar insieme ancora
Ingiusta legge non n' hauea interdetto:
Nè m'era ancor da gelosia disdetto
Poter ir presso a lei, che m'innamora:
Non spingea il dolor per gli occhi fora
Lagrime ancora ad innondarmi il petto:
Aspro e pungente ancor non m'era il letto:
Menaua queti i sonni infn l'aurora.
Seco i giochi, e le feste m'eran grate:
Nè'l cor, che sol mestitia in cibo hor chiede;
Si rendea schifo a le uiuande usate.
Ma quanto huom male al mondo instabil crede:
Come son tosto l'hore mie cangiate:
Com'io rimaso sol di doglia herede.

E se già lieto fui, di lei priuo hora
Priuo son d'ogni ben, d'ogni diletto:
Nè mi lece ueder l'amato oggetto:
E questo è, lasso, quel, che piu m'accora.
Quinci di gioia, e di speranza fora
Sospiro agn'hor: nè chiuder occhio aspetto:
Fin che lo spirto, in questo carcer stretto,
Vintq dal duol, non parta: e'l corpo mora.
Talhor intorno a quelle mura amate,
Oue fui col mio Sol, mi scorge il piede:
E piango le felici hore passate.
Piu l'amor mio colei non ode, o uede:
Che, colpa sol de l'altrui crudeltate,
L'alma mai sempre mi tormenta e fiede.

Costei,

Costei, ne cui begli occhi Amor indora
I suoi piu certi strali; il uago aspetto,
Che sia sempre da me qua giu diletto;
Di mostrarmi promette adhora adhora.

Questo l'afflitte mie uirtù ristora:
Es' a la speme mai segue l'effetto;
Io, che mia morte col desir affretto,
Bramerò farmi eterna al uiuer l'hora.

Quanta uedrò beltà, qual maestate:
Ben altro il mondo cieco non possiede:
Nè forse è degno di tal chiaritate.

Lieto e festoso di: se giamai riede
Di fuor a queste luci innamorate.
Quella, che sempre dentro al cor mi siede.

Abi quanti spargo in uan sospiri al uento:
Quante lagrime indarno, e quanti preghi:
Nè uien però, che quella cruda io pieghi:
Che piu s'indura ogn'hor al mio tormento.

Quante fiate con mille arti tento
Non piu tra questi lacci Amor mi legghi:
O l'alma al cor il nodo usato neghi:
Nè men lasso però stringer mi sento.

Donna fiera, crudel empio Signore,
Io nimico a me stesso: e quindi uiene
L'acerba seruitute, e'l mio dolore.

Questa poco ha pietà de le mie pene:
Quei mi sforza ad amar chi m'odia: e'l core
Poria fuggir, e care ha le catene.

Che fai alma? che pensi? hor se tu ancora
 Satia de lunghi affanni,
 C'hai tanto tempo sostenuti amando?
 Mira gli strati, e i danni,
 Que se incorsa: homai s'appressa l'hora
 Da ritirarsi a piu sicura parte.
 Metti dal cor in bando
 Que fallaci desir, que ciechi inganni,
 Che del lume miglior t'han gli occhi cassi.
 Non uoler piu lassarte
 Guidar da ingordo affetto, oue giamai
 Chi segue l'orme de suoi torti passi,
 Non po sperar d'uscir di doglia e guai.
 Tu pur a proua sai,
 Quanto sin quà ne costi di tormento,
 L'hauer sciolte le uele a questo vento.
 Tu pur sai quante pene, e quai martiri
 Tra così lungo errore
 Habbia sofferto in seguir costei:
 Che d'ogni tempo il core
 E' stato uarco a lagrime, a sospiri,
 Dal dì, che pria n'aperse Amor il petto:
 Com'ancor contia sei
 Dal mal concetto, e non ben spento ardore:
 Che da sì picciol esca in prima forse:
 Quanto lungo diletto
 Questo crudele, e disleal n'ha porto:
 Mentre ogni desir nostro seco corse
 Per camin graue tempestoso e torto.

Non

Non fuggir piu dal porto:
 Raccogli homai gli sparsi tuoi pensieri:
 Drizzagli a beni piu sicuri e ueri.

Quanto hai di certo e propio tuo perduto,
 Cercando un piacer uano,
 Ch'apporta sol in noi tormento, e noia:
 Non è colui ben sano,
 Che fa d'un fermo e stabil ben rifiuto:
 Per ir dietro a un piacer, che mai non giugne.
 S'attende mieter gioia
 Da tristo e doloroso seme inuano:
 Nè d'urtica giamai uiola nacque.
 Spesso dentro al cor pugne,
 Qualhor nel petto ha le radici posto,
 Volto, che'n prima uista a gli occhi piacque:
 E frutti amari indi produce tosto:
 Quasi serpe nascosto
 Tra fiori, e l'herba, attosca, ou'egli arriuua:
 E del uecchio riposo l'alma priua.

Come t'era adornar te stessa meglio
 D'opre leggiadre e care,
 D'altro che di pensier foschi e mortali:
 Farti d'eterne e chiare
 Imagini deueni a l'alma specchio:
 Et iui entro mirar il uero, e'l bello.
 Drizzar deueni l'ale
 Poggiando a forme piu perfette, e rare:
 Ch'ombra sol di beltà qua giu si mira:
 E così poco è quello,

*Che con finto esser non inganni gli occhi ;
 Ch'ei forse è nulla : e piu quel , che piu tira
 A se la torta uista de gli scioecchi .*

Aspetti tu , che scocchi

Gli ultimi colpi in noi morte , e natura ,

Pria che tu prenda di te stessa cura ?

Questo uiuer mortale è quasi un fiume

E rapido , e corrente ,

Che uia ne portan pochi e breui giorni :

Restan le membra spente

Arida polue : il uino nostro lume

Entra in un mar d'immensa e uera uita :

Giunger deuemo adorni

A parte sì pregiata , et eccellente ,

Di bei fior nati ne le nostre sponde :

E perche sia gradita

Del gran padre Oceano a gli occhi a pieno

Nostra uenuta ; l'acque chiare e monde

Vopo è portar d'ogni color terreno :

Nè dentro dal lor seno

Sapor hauer mortal affetto deue :

Che puro eterno è quel , che le riceue .

Come da rose , e fior caduchi coglie

Sollicit'ape e presta

Liquor , che d'essi poi piu si mantene ;

Così fuor di noi resta

Cosa del'opre nostre , e nostre uoglie ,

Benche frali , che forse ha l'esser sempre :

Però far si conuene ,

Ch'a

Ch'a chi gradir la dee, non sia molesta: 91
Ma, quanto piu si po, dolce e soaue.
Queste mondane tempre,
Questi uolgari amor poco son grati,
Que'l nostro operar da salir haue:
Doue sol pensier casti son pregiati.
Lassa i desiri usati:
Lassa il uecchio costume: altra uia prendi:
Homai te stessa d'altro foco accendi.
Non ti paia il tuo ben homai per tempo:
Che piu tardi, od agogni?
Rompi del tutto a questa rete i lacci.
Ancor non ti uergogni,
Che qual fanciulla inuan consumi il tempo,
Che'n opre si deuria spender piu degne?
A te sola procacci
Onde sempre trar pianto ti bisogni:
Mentre uai dietro a quel ch'ogn'hor ti fugge.
Non seguir piu l'insegne
Di questo disleal Signor crudele:
Ch' i suoi seguaci ogn'hor perde e distrugge:
E li ciba d'amaro assentio e fele.
Homai uolgi le uele:
E da man destra con uoci alte e liete
Entra a saluarti in porto di quiete.
Doue chiara si mostra
L'aria e piu queta; inui uedrai Canzone
Nobil donna seder, bella, orgogliosa:
Ch'ogn'hor di me, come le par, dispone.
Dille,

*Dille, ch'un suo prigionie
 Humil la prega homai d'essere sciolto:
 Essendo a segno piu sicuro uolto.*

*Hor ch'io son priuo Amor d'ogni mia spene;
 Perche non son senza il tuo foco ancora?
 Perche uiue il desir, che m'innamora;
 Se morto è quel, che'n uita il desir tene?
 Gli atti cortesi, e le parole piene
 Di pietate, e d'amor, son cangiate hora:
 Volto in fel il mio dolce: e tempo fora
 L'alma sanar de le sue antiche pene.
 Veggio sembianti sol d'orgoglio: e sento
 Voci di crudeltate e d'odio: ah! lasso,
 Come tranquillo mar si turba presto.
 Vissimi un tempo in porto: hor fiero uento
 In tempesta mi spinge: & pur li lasso
 La uela: nè'n quest'onde il corso arresto.*

Se la mia lunga, inuiolabil fede
Colpo di rea fortuna unqua non mosse;
Nè mai piegolla orgoglio uostro, o scosse,
Ma sempre ferma dentro al cor mi siede;
Vostro giudicio a quai sospetti crede,
Ch'ei mai per farui oltraggio, o danno fosse?
Sì uane opinioni onde son mosse,
Contrarie a quel, che l'occhio scorge, e uede?
Si pur Donna di me quel, che u'aggrada:
O tristo, o lieto, o misero, o felice,
Sempre amando terrò l'antica strada.
Ha troppo l'amor mio salda radice:
Conuien, che dietro al uoler uostro io uada:
O di me sola uera alma beatrice.

Felice carta, che'n sì bella mano,
Ma troppo cruda a le mie piaghe uai;
Se de le pene mie gran parte sai,
Scoprile a lei, per cui sospiro inuano.
Se quel bel uiso, e quel sembiante humano
Mouer ponno a pietà dogliosi guai;
Quel cor altero, al suon de miei aspri lai,
Far si potrebbe forse humile e piano.
Ma non so, come un sì pregiato dono
Possa sperar, s'ella mai sempre uede
I miei tormenti: e pur misero sono.
Che giona Amor piu seruitute, o fede?
A pochi piu martiri homai son buono:
Lo spirto manca; e lei, che'l fa; no'l crede.

*Se la man bella , che già mosse Amore
 A sanar del mio cor la piaga ardente ,
 Di quel pietoso affetto hora si pente ;
 Ond'haurà medicina il mio dolore ?
 Languisce l'alma a poco a poco , e more ,
 Che l'usato conforto piu non sente :
 Si strugge l'infiammato cor dolente ,
 Che non ha chi rinfreschi il caldo ardore .
 Deh se pietà , chiara mia fiamma e bella ,
 V'entrò nel petto mai de miei martiri ;
 Hor ui sproni al soccorso di mia uita .
 Fate , o mia chiara e dolce e uiva stella ,
 Che men sian dolorosi i miei sospiri :
 Che men sia acerba l'aspra mia ferita .*

*Stringi quel ferro , se piagarmi uuoi ,
 Senza tormi la uita , Amor men fero :
 Che se'l cor sente , e mi ragiona il uero ;
 Hor son tutti mortali i colpi tuoi .
 Quella , che già co lucenti occhi suoi
 Di mio uoler ti diè sopra me impero ;
 Mal fia paga di te , credi , s'hor pero :
 Nè'n me , fuor di sua uoglia , a ragion puoi .
 S'ella hà di me pietà ; pietate ancora
 Te moua : s'a saluarmi hor ella attende ;
 Giusto non è , che per tua colpa io mora .
 Rallental' arco , che'n me morte tende
 Con gli acerbi tuoi strali ad hora ad hora :
 Te nulla gioua il duol , che sì m'offende .*

Io sento intepidir quel foco homai ,
 Che'l cor mi tenne in chiara fiamma ardente:
 Son quasi in tutto le fauille spente ,
 Che così calde un tempo in sen portai .
Arsi , mentre ch' a me cortesi irai
 Girò 'l mio Sol d'ogni altro piu lucente :
 Hor che sua uista a mè piu non consente ;
 Amor , tu piu per me face non hai .
 Fu l'esca del mio incendio la pietate ,
 Che morta in quel leggiadro e chiaro uolto ,
 Par , che di freddo ghiaccio il cor mi renda .
 Ma se 'l mio ben mi toglie hor crudeltate ;
 E mi è l'usato ardor dal petto tolto ;
 Piu di donna desir mai non m'accenda .

Deh uorrà il ciel , che quel bel uiso io miri ,
 Che d'ogni mio pensier seco ha la chiaue :
 Fermerò gli occhi in quel guardo soaue ,
 Che suol trarmi dal cor mille sospiri ?
 Le luci , piene sol de suoi desiri ,
 Vedran hor quel , che'l cor di trouar paue ?
 Volto dolce a la uista , a l'alma graue :
 Se gioia a l'una , a l'altra dai martiri .
 Che paga quella de l'amato oggetto ,
 Qualhor l'è innanzi , dentro a questa accende
 Quante nascose hauea fiamme nel petto .
 Ma pur sol chi mi nega , e mi contende
 Quel sì leggiadro e gratioso aspetto ;
 Piu d'ogni altro nimico mio m'offende .

Questo

Questo è l'albergo del mio cor, e questi
Son que begli occhi, oue Amor uiue e regna:
Ha qui posto bellezza ogni sua insegna:
Son fochi ad arder qui mille cor presti.
Caste accoglienze, alti pensier celesti,
Alma di uoglie, e desir santi pregna,
Sola qua giu d'immortal stato degna,
Ch'a ben far, a uirtute, ad honor desti;
Quanta è la fiamma, che del uostro lume
M'auampa al petto: e quale ho face in seno,
Che piu del ualor uostro ogn'hor m'accende.
In uoi si mira ogni real costume:
Ogni uostr'atto appar di gratia pieno:
Quanta è beltate, in uoi sola risplende.

Perche i miei preghi fai di mercè cassi
Crudel, e sprezzi del tuo Aprile i fiori?
Perche le fronde di lontano odori,
E dissipar i frutti, e cader lassi?
Fugge il bello, e l'età con presti passi:
Nè ritornano adietro i dì migliori:
Se non usate i be uostri tesori;
Senza alcun prò uostra uaghezza uassi.
Rosa, che fresca in sul matin non coglie
Vaga donzella; se la sera riede,
Senza odor la ritroua, e senza foglie.
Bel pomo a giorni estiuui ramo diede;
Che tardando stagion, s'altri nol toglie,
Negletto e guasto in terra poi si uede,

Colga

Colga i pomi fugaci presta mano :

Che si dimostra il tempo auaro a pena :

Il bel, di c'hora è la tua etate piena,

Deh perche lassì ir inuecchiando inuano

L'amoroso sentier facile e piano

Duo cori uniti a uera gioia mena :

Chi segna altro camin ; fatica e pena

Sol miete : e ua d'ogni piacer lontano .

Diletto chi non ama alcun non proua :

Morta a se stessa , ad altri non è uiua

Chi cosa , onde 'l desio uolga , non troua .

E, qual di foco scossa face e priua ,

Ch'altrui non splende , et a se nulla gioua ;

Donna, che senza Amor ritrosa uiua .

Scorgimi innanzi a la mia Donna Amore

Sì, che io scoprir le possa i miei tormenti :

Ch'o sia cruda , o pietosa al mio dolore ;

Non sarà , ch'io di te piu mi lamenti .

Se non potrà formar la lingua accenti

A palesar quel , ch'in se chiude il core ;

Le rotte uoci , e i rei sospir cocenti

Le daran certi segni del mio ardore .

Al mio languir negando ella mercede ;

Fien le querele contro a lei riuolte :

Hor puo scusarsi , che'l mio mal non uede .

Ben , se per te giamai fia , ch'ella ascolte

Quel , che meco il pensier ragiona ; ho fede ,

Che s'addolciscan le mie pene molte .

H

Se'n

Se'n degna rete Amor ui tiene inuolto ;
 E u' arde dentro a nobil fiamma il core ;
 Perche fuor di ragion ui duol Signore ,
 Che'l bel giardin d' Amor per uoi sia colto ?
 Fiorir uedraffi da un leggiadro uolto
 In uoi pregio d' ogn' altro assai maggiore :
 E fia , che'l nome uostro il mondo honore ,
 Quando di molti il grido sia sepolto .
 Del' immortalitate al sacro tempio ,
 Con men sonoro stil molti cantando ,
 Tra queſti lacci , e queſto ardor , poggiaro .
 Io di mie uoglie in queſti panni adempio
 Poco : pur uo così lunge cercando
 Di ſeguir quei , che queſta patria ornaro .

Fredda , e muta Signor la muſa mia ,
 Che gia cantò'l mio foco un tempo, hor tace :
 E ſe non ſcalda il cor nouella face ;
 Temo , ch' eterno il ſuo ſilentio ſia .
 Di me , mentre arſi , qualche rima uſcia ,
 Mentre Amor mi fe guerra: hor ſeco ho pace:
 E fatta gel l' alma otioſa giace :
 Nè i carmi pur , mal l' arte , e'l ſuono oblia .
 Scriuer deureſte uoi le fiamme noue ,
 C' ha uete al cor caro ad Apollo : e come
 A darui il picciol Dio battaglia hor moue .
 E quanti, col dir ſol gli occhi e le chiome
 De le nimiche lor, s' alzaron, oue
 Viue àncor d' ambo, benche morti, il nome .

De le catene mie disciolto e jcarco ,
 Tolto ad Amor , per aspro horrido calle ,
 Com'huom , chè teme, e fugge , ascoso giua :
 Il mio nimico hauer sempre a le spalle
 Pareami : o ch'ei sempre attendesse al uarco :
 Questa mia miser' alma fuggitiua .
 Ogni romor , ch'udiua .
 Era cagion, che'l piè la uia torcesse .
 Volgeami a dietro spesse
 Fiate : e pur s'alcun uedeua mirando .
 Dopo lunga uia , quando
 Mi parue d'ogni insidia esser lontano ;
 Mi fermai sopra un spatioso piano .
 Ne miei danni pensando et egro e stanco
 Di chiaro rio sopra la riuu steso
 Al'ombra d'un bel faggio antico staua :
 I segni al collo da legami offeso
 Stringea con lieue mano al petto, al fianco :
 Parte le piaghe del crudel lauaua :
 Parte il sangue asciugaua,
 Che da uecchia ferita fresco uscì .
 Di tal uentura mia ,
 D'esser già fuor di man sì cruda, e fera
 Per iscampar, lieto era :
 E cercando con gli occhi uia sicura ,
 Metteua a quanto era inui intorno cura .
 Il suono , e'l canto hauea posto in oblio ,
 Con che prigion sfogaua il mio dolore :
 Nè piu pensier di lauro , o mirto hauea .

Surgea del piano un' aspro colle fore ,
Tien di diletto in cima : alto desio
Nel petto di la su montar m' ardea :
Quanto ha di bel , uedeà ,
Natura et arte hauer quiui riposto :
Nè molto era disosto
Quindi l' erto sentier : così ripieno
Di nouo foco il seno ,
M' apparecchiaua dopo alcun riposo
Salir quell' alto poggio e faticoso .
E stanco, essendo col pensier la suso,
Mi uinse il sonno : e di ueder mi parue
Giouene uago con la cetra a lato :
E se nascoso in sì mentite larue
Non scorsi il mio nimico allhor ; mi scuso .
Lunghe le chiome hauea , l' aspetto grato ,
D' alloro il capo ornato :
Et a me uolto disse . O tu , che uai
Fuggendo i caldi rai
Di quel Signor , che mal fugir si pote ;
Ascolta le mie note :
E mentre i casi , e lo mio stato intendi
Qual poi miglior ti fia , consiglio prendi .
Febo son io, che già men gia superbo
D' hauer Fiton con mille piaghe ucciso ,
Non credendo del mio piu certo strale :
Quando con l' arco Amor uisto e deriso
Da me fu stolto : ch' a un fanciullo acerbo
Quell' arma mi pareà troppo ineguale .

Egli sdegnoso, l'ale
 Girò uer Paso : e due saette tolse :
 E me nel petto colse
 D'una dorata : indi con alti gridi
 Hor, se puoi, disse, ridi :
 Del' arco tuo sian preda i brutti mostri ;
 Tu de gli strali nostri .
 Che quanto à un Dio , mortal serpente cede ;
 Cotanto il nostro il tuo ualor eccede .

Di Peneo figlia uaga ninfa e bella
 Per quel prato mouea sì leggiadretta ,
 Ch' altra uista non fia, che piu m' appaghe .
 Questa Amor scelse allhor per sua uendetta :
 Ch' a se, & a miei desir la feo rubella
 Con l' altro stral, c' hauea per altre piaghe .
 Le belle chiome uaghe
 M' incatenaro il cor : gli occhi lucenti
 D' alte fauille ardenti
 M' empiero il petto allhor . Quai non le porsi
 Pregghi , poi che la scorsi ?
 Et ella sorda al suon di mie parole ,
 Fuggia, come da can ceruetta sole .
 Deh ferma il piè (dicea) ninfa fugace ,
 O tempra il corso con piu lento passo :
 Ch' a seguirti ancor io sarò piu tardo .
 Guarda, che non t' offenda o sterpo, o sasso :
 Ch' io non son qui per turbar la tua pace :
 De tuoi begli occhi al lume auampo & ardo :
 Non mi negar un guardo :

Non son ninfa pastor : son Re di Delo :
 Ha per me lume il cielo .
 Son Dio : nè Dio uolgar : m'è Giove padre.
 Quelle membra leggiadre
 Deh perche offendi, mentre da me fuggi ;
 E chi'l tuo ben desia, consumi, e struggi ?
 Ella , che stral di piombo hauea nel petto
 D' Amor nimica, fugge : & io la traccia
 Seguo : la forza raddoppiando al corso.
 Già sì 'nnanzi il desir mi punge, e caccia,
 Ch'onde ella leua il piè, quiui'l piè metto :
 Nè piu la fuga le puo dar soccorso .
 Poiche tant'oltre scorsò
 Mi sente ; leua gli occhi al ciel deuoti :
 E porge caldi uoti :
 Cangia questa beltà, che sì m'offende ;
 Se duol di me ti prende ,
 Padre dicendo . A pena il prego tacque ,
 Che noua forma in lei, nouo esser nacque .
 Mutarsi in fronde i crin, le braccia in rami :
 Cinti di scorza il petto, e'l uentre foro :
 Fermò il ueloce piè radice lenta :
 Videro i prati allhora il primo alloro :
 E l'arbor fu, che conuien, ch'io sempre ami ,
 Nè'n lei restò la beltà prima spenta :
 Nè par, ch'ancor mi penta
 De gli antichi desir : sempre ho di questa
 Fronde cinta la testa :
 Per lei uerdeggian sempre le mie chiome .

Sonar fa'l suo bel nome
 Helicon, Parnaso, & Pindo ogn'hora:
 E rinoua il desir, che m'innamora.
 Hor se difender da' gli strali suoi
 Vittorioso, & Dio me non potei;
 Che fuggituo, & huom sperar piu deue?
 Ritorna al giogo, onde partito sei:
 Vana è la fuga: & uani i desir tuoi:
 E di cio sei per auederti in breue.
 E'l suo giogo men greue
 A chi piu uolontieri in spalla il toglie.
 Rimira queste foglie,
 Che già care ti fur: tu le prezzasti
 Solo, mentre ch'amasti:
 Et io per cagion lor ratto il piè mossi
 Ver te. Cio detto; ei sparue, io mi riscossi.
 Desto, mi ueggio sopra
 Amor, che'n mille nodi, e piu mi cigne
 Il collo: e forte strigne:
 Che'n guardia a la nimica mia mi pone:
 E le mi da prigione.
 Canzon, tu puoi ben dir. Chi d'Amor scampa;
 Con piè libero poco l'orma stampa.

*Se scaldar non mi puoi uegghiando il core ;
 E i tuoi uecchi desir sono in me spenti ;
 Perche con false larue hora ritenti
 Destar dormendo in me nouello ardore ?*

*La bella donna, che pietosa Amore
 Tra queste ombre notturne m'appresenti ;
 Crudel già sparse ogni mia speme a i uenti :
 Ella del regno tuo mi spinse fore .*

*Segno altra strada : e se qui rado pace
 Huom mortal proua ; ho almen piu honesta guerra :
 S'a te son freddo ; auampo a miglior face .*

*Altro desir il passo al cor ti serra :
 Nè riaprirlo puo sogno fallace :
 Nè debil scossa uoler saldo atterra .*

*Se'l uiuo lume d'un sol uostro sguardo
 L'ardor di già tant'anni in me raccende ;
 E da l'antiche uoglie al cor mi scende
 Affetto nouo, ond' hor sfauillo & ardo ;
 Perche'l bel petto uostro hor, ch'io ui guardo,
 Dal foco ardente mio fiamma non prende ?
 Nè'n uoi pensiero a i desir uecchi tende ?
 Nè per uoi auenta Amor pur un sol dardo ?*

*Vostro già fui ; uoi d'esser mia degnaste :
 E s'altrui gelosia ben mi ui tolse ;
 In sembianti, e'n parole ancor m'amaſte .*

*Et meco giunta il core , il destin uolse ,
 Ch'a nodo marital poi ui legaste :
 Ma'l laccio in me d'Amor mai non si sciolse .*

Se de miei danni antichi punge il core
 Forse de la mia donna hor pietà noua;
 Questo inutil rimedio a me Signore,
 Questo tardo soccorso a che piu gioua?
 Benche s'ella il mio incendio a certa proua
 Vide, e fu sempre ghiaccio a quell'ardore;
 Com'esser po, che mio martir la moua,
 E doglia a un cor di sasso il mio dolore?
 Ma si conceda in lei per certo e uero:
 E facciano in un dì fiamme lontane
 Quel che'n molt'anni appresso unqua nò fero.
 Le medicine ad huom, che muoia, uane
 Sono: e medico è ben crudele e fero,
 Ch'offende infermo, perche po' il risane.

Moro, di cui piu altera e uaga pianta
 Non produsse unqua il ciel, nè la natura;
 Di cui Venere, e Febo amica cura,
 Deposti gli odi antichi, hauer si uanta;
 Fiorisca sempre la tua chioma santa:
 E del uerno a gli oltraggi stia sicura:
 Pur che l'alma, a desir miei troppo dura,
 Vinca pietà de la mia pena tanta.
 Se ti rimembra di que uecchi amanti,
 Che i frutti tuoi tinser del sangue loro;
 Forse hauran fine i miei sì lunghi pianti.
 O piu del mirto assai, piu de l'alloro
 Arbor gentile: ogn'hora a te dauanti
 Danza de le Amadriadi il lieto choro.

Moro,

Moro, se di crudel barbaro Moro
 Non hauete i desir tutti e le voglie;
 Deh non tardi il soccorso a le mie doglie,
 Che pur uoſtra cagion mi ſtruggo, e móro:
 De gli occhi uoſtri il lume bel, c'honoro
 Soura quanti n'ha'l Sole; a me mi toglie:
 Eſe'l fren man cortefe non raccoglie;
 Son giunta a tal, che per uoi moro o Moro.
 Quei, che le ſirti, e'l Moro lito ſede
 Natia s'han fatto; ſien feroçi e crudi:
 Da uoi pietà ſi dee, ſi dee mercede.
 Nobil otio, leggiadri, e uaghi ſtudi,
 Sangue real, beltà, qual rado huom uede:
 Qua giu; penſieri hauran d'Amor ignudi?

Come ſuol piaggia, eſpoſta al Sol ardente,
 Di pioggia eſſer ingorda al caldo eſtino;
 O come ſuol bramar platano riuo
 A l'aſſetato piè d'acqua corrente;
 Coſì non ſatia Amor largo torrente
 Di pianto: ah che'l ſuo ben ha troppo a ſchiuo,
 Chi dietro a un bel fallace e fuggitiuo,
 Fra martir perde il tempo, e'nuan ſouente.
 Già donna amaste, in cui non fu pietate
 Mai uiſta: e piu di lagrime duo fiumi
 Vi ſe da gli occhi uſcir duol aſpro e forte.
 Et hor uolto ad un'altra, non penſate
 Che rado ſotto a bei leggiadri lumi
 Alma cortefe chiude inuida ſorte.

*Sì nobil fiamma mai non trassero occhi
 Da uguale oggetto : nè sì lieti giorni
 Hebbe altri ancor ne l' amoroso stuolo .
 Sangue illustre, beltà, uirtute il foco .
 Del mio cor fero : atti cortesi, e sguardi
 Portar ne l' alma inusitata gioia .*

*Simile alcun giamai non sentì gioia ;
 Qual io, nel mio bel Sol fermando gli occhi :
 Al lampeggiar di que celesti sguardi
 Seco menaua ogn' hor felici i giorni :
 Ei meco ardeua ad un istesso foco :
 Pari' l' cor di desir ne tenea stuolo .*

*De le mie uoglie in lei rotto ha lo stuolo
 Oblio d' Amor, & tolto ogni mia gioia :
 E' l' mi' ancor uiue, e' n lei morto è' l' suo foco .
 Di riso albergo già, di pianto' gli occhi
 M' ha fatto hor nido, e' notte amare i giorni
 Chi priuo m' ha di que soauì sguardi .*

*Le faci accende il lume di que sguardi
 De pargoleti amori al uago stuolo :
 E fa sereni i nubilosi giorni .
 Spira il bel uolto sol diletto e gioia .
 In chi pur un sol punto in lui tien gli occhi :
 E desta al cor inestinguibil foco :*

*O se congiunto al mio fosse il suo foco ,
 Com' ei già fu ; nè di que cari sguardi
 Mi fosse il raggio piu conteso a gli occhi ;
 D' altre naue speranze nouo stuolo
 Ritornerebbe al cor l' antica gioia :*

E chiari

E chiari ancor mi splenderiano i giorni .
 Ma s' ella in mesti i miei piu allegri giorni
 Cangia hor, che spento è nel suo cor quel foco,
 Che puote al mio portar sì calda gioia ;
 Non spero piu, che mai ridenti sguardi
 De miei tristi pensier scaccin lo stuolo :
 Nè piu amor, o pietate arda in quegli occhi .
 Deh chiudangli occhi homai gli ultimi giorni :
 De miei martir lo stuolo ammorzi 'l foco :
 Perduti i dolci sguardi, e la mia gioia .

Amor, che fai ? uedi, agghiacciar mi sento
 Raccendi l' alma : e se l' antico foco
 Perduto ha' l suo uigor a poco a poco ;
 Non' esca farmi a nouo ardor consento .

Ambitiosa uoglia hauere spento
 La tua fiamma non deue : a riso, a gioco
 Fu albergo il core : hor in lui solo ha loco
 Canuto affetto, e pensier graue e lento .

Deh uieni : e i giouenili, e bei desiri
 Torna fanciul con lieue uolo al petto :
 Mille desta nel cor caldi sospiri .

Al' alma mostra, com' ogni diletto
 Altrui minor è assai de tuoi martiri :
 Nè cape gioia eguale in altro affetto .

Questi leggiadri atti uezzosi, e queste
 Angeliche bellezze, e soura humane,
 Che potrian far gentili alme uillane;
 Sono a piagarmi il cor troppo, ohimè, preste.
 Al bel sembiante, a l'habito celeste,
 A le maniere inusitate, e strane,
 Fe nouo ardor l'antiche fiamme uane:
 Nouo affetto piu caldo l'alma ueste.
 Così rosa talhor fanciulla coglie,
 A cui poc' anzi fu uiola grata:
 E'l primo lascia, e'l fior secondo toglie.
 L'esca a l'incendio mio sol è cangiata:
 L'alma ancor sente al cor l'istesse uoglie:
 E sol d'altre bellezze è innamorata.

Se soffia al mio camin secondo il uento;
 A miei desiri aura contraria spira:
 Se'l ciel si fa seren, che'n me si gira;
 Di piu atre cure folta nebbia i sento.
 Se riede il mar tranquillo; alto tormento
 Me turba: e geme l'anima e s'adira:
 E tardi l'hora del partir sospira:
 C'hauer troppo bramato inuan mi pento.
 Lasso il mio Sol: ne di uederlo spero
 Lasso fin quando e'n tenebre, e'n horrore
 Questi giorni uiurommi e cieco e solo.
 Nè scema, perche ogn'hor tenga il pensiero
 Giunto con lui la parte mia migliore;
 L'interna sua tempesta, e'l mio gran duolo.
 E piu

110 E' piu di questo inculto horrido scoglio
De la mia donna aspro e seluaggio il core :
Piu di questo mar cruda ; se maggiore
Tempesta il turba , e piu mostra d'orgoglio .
O come dura al lungo mio cordoglio ,
Come la fè sorda a miei pri eghi Amore ?
Nè si pasce così pianta d'humore ;
Come lei nutre quell' , ond'io mi doglio .
A lei gioia è 'l mio male : a lei diletto
Son le mie pene : e quanto io mi lamento ,
Par , che piacer l'arrechi : e che l'appaghe .
Piu fiera alma non cape in altro petto
O sia di tigre , o d'orsa : a proua il sento
Da la sua crudeltà , da le mie piaghe .

Penfier , che meco uieni , ouunque io uada ,
E'n mezzo l'alma a tormentar mi siedi ;
Se da la mia nimica hora mi uedi
Lontano ; a che piu usar l'antica spada ?
Io per fuggir la perigliosa strada ,
Ond' Amor mi seguia con mille spiedi ,
Da lei men fuggo : e ch'io m'arreste , hor credi ,
Perche procella tua sopra me cada ?
Apre piaga maggior la crudeltate ,
A cui m'inuolo : e di piu rea tempesta
Moue atri nembi quel sì fero orgoglio .
A che uaghezza amar , gratia , e beltate
Tarda a i diletti ; a le mie noie presta ?
Che curi 'l pianto mio , qual onda scoglio .

Io mi parto Signor, voi rimanete

111

Con Amor, e Madonna, o fortunato

Quando pensiero alcun noioso a lato,

Che'l fianco, e'l cor ui roda non haurete.

Me nouo Titio esser homai uedete

A mille cure. Il Signor nostro ingrato

Su la porta da l'alma grida armato,

Nè so trouar chi'l suo furore acquete.

Questo poco di febre, c'hor u'assale;

Tosto ui lascerà: ma fin a quando

Me terrà oppresso il mio destin fatale?

Io me ne uò da la mia patria errando

Per cercar noue genti. Abi lasso, e quale

Viurò lontan da la mia donna amando?

Così da questo duro aspro uiaggio

Afflitto son per tante e uarie strade;

Ch'io son de la mia uita in dubbio assai:

Tu, che da le celesti alme contrade

Scopri quanto è qua giu col diuin raggio;

Gira gli occhi Signor sopra i miei guai.

Non guardar le mie colpe: che ben sai

Come fragile io sia: tu pio, tu santo

Asciugar puo' il mio pianto:

Solo attendo da te soccorso, e spero

In questo rio sentiero.

Questo noioso mar sì mi tormenta,

Così mi turban queste crudeli onde;

Che non è parte in me, ch'egra non sia:

Fianchi

Fianchi, stomaco, febre, e quel tutto, onde
 Par c'huom da queste membra doglia senta;
 Fatto han congiura ne la uita mia:
 Se tosto aiuto man celeste e pia
 A me non porge; in chi sperar piu deggio?
 Dapresso il mio fin ueggio:
 Non ho per me riparo al male o schermo
 Stanco, debile, e'nfermo.

Fra tempeste, fra uenti in mezzo a scogli,
 Lontan dal patrio mio diletto nido,
 Solco d'horribil mar l'onda spumosa:
 Alcun meco di quelli, ond'io mi fido;
 Non ho: per che piu a sospirar m'inuogli:
 Nè, che m'acqueti, so ritrouar cosa:
 Si uolge ogn'hor smarrita e paudentosa
 L'alma al terren, che pria m'accolse in seno.
 Qui d'alta doglia pieno
 I miei piu cari con la mente abbraccio:
 E'n lagrime mi sfaccio:

Deh perche l'uno, o l'altro mio parente
 Meco non ueggio, o de miei frati alcuno,
 Che gli occhi humidi infermi m'asciugasse.
 Quante uolte i miei mali ad uno ad uno
 Racconto lor, pur come se presente
 Lor fosse, e seco a faccia il cor parlasse:
 Nè m'entra sonno in queste membra lasse
 Mai, ch'io non parla, o non mi troui seco:
 Ma poco stanno meco:
 Ch'i m'addormento a pena, ch'i son desto:

Sì fugge il sonno presto.

La mal condotta turba, cui crudele

Stella incatena sopra'l legno il piede ;

Ond' io con le sue braccia affretti il corso ;

Mentre s'erge, e col remo l'acqua fiede ,

E giugne al suon de ceppi alte querele ;

Poria il tasso svegliar, e'l ghiro, e'l orso .

Lasso, e due son io misero corso ?

Qui'ntorno gira ogn'hor sospetto, e morte .

Così unol la mia sorte

In questo mar di pianto, in questo inferno :

Oue sol doglia scerno .

Canzon, uedi lo stato, in ch'io mi trouo :

Gira al superno Sole e gli occhi, e'l core :

Egli col suo splendore

Miscorga fuor di questo calle torto

Guida, salute, e porto .

Sfortunato desir, che m'accecasti
 Nel lontanarmi da la Donna mia,
 Quando lei poco a le mie doglie pia
 Con occhio pien di sdegno a me mostrasti;
 Per quale strada in mezzo 'l core entrasti,
 Che stata esserti chiusa ogn'hor deuria?
 E com' al uecchio affetto aperta hai uia,
 Ch'armato stride hor, donde tu 'l cacciasti?
 Sotto il tiranno antico io torno, ah! lasso,
 Che di piu graue seruitù minaccia:
 Nè moui pure a mia difesa un passo.
 Così fuggir credendo, sì procaccia
 Seruo piu graue giogo: onde poi casso
 Di speme auien, ch'ogn'hora oppresso giaccia.

Tegno nel uostro uolto gli occhi ogn'hora
 Del cor così lontano: e se mai bella
 Vi scorsi, o chiara mia fatale stella;
 Leggiadra piu che mai mi sembrate hora.
 Nè minor è 'l desio, che m'innamora
 Da uoi diuiso, ch'a uoi presso, quella
 Voglia, a cui sempre u'ebbe Amor rubella;
 Così da lunge mi minaccia ancora.
 Ah uostro fiero orgoglio: ei m'ha scacciato
 Pur da la patria mia, da miei piu cari:
 Nè son però del uecchio ardor sanato.
 Viuerò questi di mesti et amari
 Senza uoi tutti, e forse in tale stato
 Fia, ch'a meno sperar in Donna impari.

S'i'l diffi mai ; che'l ciel empio e rubello

Chiuda mai sempre a miei desir la uia :

S'i'l diffi ; che mia morte, e'l mio fin sia

Vna catena , un laccio , od un coltello .

S'i'l diffi ; contro a me crudele e fello

S'arme ogn'huom di furore :

E priuo d'ogni honore

Mi trouin l'ultim'hore :

Nè copra l'ossa mie terra , od auello .

S'i'l diffi mai ; quanto è di gaio, e snello ;

Quanta è qua giu di gratia , e leggiadria ;

Fugga , sì come horror, la uista mia :

E m'arricci in mirarle ogni capello :

S'i'l diffi ; quella, ond'hor piu d'un quadrello

In me tien dritto Amore ;

E mi saetta il core ;

Sdegni il mio caldo ardore :

E sian ni a l'alma sempre aspro flagello .

S'i'l diffi ; quel c'huom fugge , e men uorria

Sempre m'auegna: e'n uan cerchi il migliore :

S'i'l diffi : albergo in me faccia il dolore :

Nè gusti altro in amor, che gelosia .

S'i'l diffi ; per me sempre il uerno stia :

Nè tra fior senta augello

Sopra qualche arboscello

Mai nel tempo nouello

Empier il ciel di canto e d'armonia .

S'i'l diffi ; per me spenta cortesia

Veggia : nè mai mi mostre altro colore ,

I 2 Che

Che d'odio e sdegno quel bel uolto fore
 Di lei, che lo mio cor tiene in balia.
 S'i'l dissi; in mezzo'l petto fiamma ria
 M'attenda un mongibello:
 E ne gli occhi un ruscello
 Di lagrime habbia, ou' ello
 Mai non s'asciughi, s'io non moro pria.
 Ma s'io no'l dissi mai; nè'n questo errore
 Cadrei per gemme, & or, terra, e castello;
 Perche ne piango a torto, e rinouello
 Ogn'hor per uoi piu largo il tristo humore?
 Non è di tutti error (credo) il peggiore,
 Che quando un'huom desia
 Danno, a cui deueria
 Con mente grata e pia
 Ogni gioia pregar, ogni fauore.
 Io no'l dissi mai Donna: e quel Signore,
 Ch'ode ogni uoce; in testimon n'appello:
 E s'unqua di uoi parlo; io ne fauello
 Con riuerenza sempre, e con timore.
 Gia non m'è oscuro il uostro alto ualore.
 Chi bramar ui poria
 Morte? il cor fero hauria
 Chi u'odiasse: e saria
 Fera d'ogni altra fera assai maggiore.
 Empie il bel uostro uolto di stupore
 Chi'n lui le luci innua:
 Nè mai cosa lo sua
 Dal contemplar di quello:

Tant'ha di uago, e bello il suo splendore .

Mentr'io Signor uo raccogliendo i figli

Del gran Leon, che'l bel terren di Gione

Hebbero, già molti anni, in patria, e'n regno ;

Che fama ha , che qui drizzi i fieri artigli ,

Per far de le sue forze ultime proue .

Sopra noi d' Asia il Regnatore indegno ;

Voi col leggiadro stil , col bello ingegno ,

Di cui piu chiaro altro fra noi non splende ,

Pingete in uersi ; nouo Orfeo , l' historia

De uostri amori : e con le muse insieme

V'ergete a certa speme ,

Che resti eterna qui di uoi memoria :

E per la uia , ch' ad honor uero tende ;

Tanto uen gite innanzi ,

Ch' alcun non ui ua par , non che u' auanzi .

La fera peste , che la patria nostra

Quest' anni addietro afflisse sì crudele ,

Ha questo borgo (si puo dir) destrutto .

Et hor che di uoler 'il Turco mostra

Questi mari coprir d' armate uele

Per aprir noua strada al nostro lutto :

Perch' egli di suo ardir non colga frutto ,

Hor che la città tiene alto martire

D' huomini uota , e di miserie piena ,

Vo richiama il popol sbigottito

Per le uille fuggito :

E perch' entro un di mille scampa a pena ;

E'l nimico minaccia ; per fuggire

L'una e l'altra ruina ,

La città aduno a la città uicina .

Sorge poco lontan altero un colle

Dal lito , oue Cidon le prime murá

Al borgo pose , c'horá io freno in parte .

Quiui , ou'egli piu in alto il giogo estolle ,

Di larghe torme cinto intorno , ho cura

Di far d'agresti genti huomini a Marte :

E'n uarie forme unita mouo ad arte

Di ferro armata l'uno fianco e l'altro ,

Graue il capo d'acciar , a schiera a schiera

La turba a guerra non ben usa ancora :

E da la prima aurora

Far con finte battaglie infino a sera

Tento piu ardito il popolo , e piu scaltro :

E i lor studi mirando ,

Gli uo in diuersi modi effercitando .

Questi le man di lunghe picche armati ,

Horrida selua , pien di ferro i petti ,

Con certo passo , e certo ordine mouo :

Quelli a gli acuti strali , a gli archi usati

Con quattro fronti insieme chiusi e stretti ,

Come sappian ferir , com'andar prouo .

Talhor d'armati caualieri trouo

Scelta compagna , che con alti gridi

Le squadre assale : e mostra ira et orgoglio :

E così insegna , e guerreggiar impara .

E spesso anco piu chiara

Proua del suo ualor ricerco, e uoglio:
 Che di notte li desto, et arme grido:
 Procacciando uedere
 Con tal arte l'ardir di queste schiere.

Così nouo guerrier di Marte fatto

Di soldato d'Amor uecchio mi ueggio:
 Che cio'l presente stato, e'l tempo chiede.
 E'n tai studi, ou' ancor non ben m'adatto,
 Pien di graui pensieri, altro non cheggio,
 Ch'egual fortuna a la mia molta fede:
 Che perche graue e stanco moua il piede
 Armato il giorno sotto il Sol ardente,
 E la notte a le guardie attenda; cose
 Da la passata mia uita lontane,
 Pur ch'al fin non sien uane
 Queste fatiche mie lunghe e noiose;
 Poco del danno miro calmi, o niente:
 Che depor questa spoglia
 Per la mia patria mai non mi fia doglia.

Felice uoi, che fuor d'impacci e noia

Vinete queta e riposata pace:
 Nè turba il seren uostro nebbia alcuna.
 Mè, quant'io penso, e quant'io miro, annoia:
 E di tai cure guerra il ciel mi face,
 Che m'auanza al riposo hora nessuna,
 Et al lume del giorno, e de la Luna.
 Febo, il qual tanto amai, da se mi scaccia:
 Nè Parnaso mi uuol: le muse irate
 Fuggon per tutto, oue'l mio nome sona.

Spento è per me Helicon:
 E par, ch'a parlar sol di crudeltate,
 Di guerra, e peste, e morte si confaccia
 Hor al presente stato
 Qui, done il ciel si mostra sì turbato.
 Sopra il bel lito d'Adria un Cavaliero,
 Che'l mar acqueta col soave canto,
 Coronato d'allor, Canzon uedrai.
 A lui giunta dirai,
 Ch'i suoi be studi, e'l suo bell'otio tanto
 Non è; che uia maggior non sia quel fero
 Trauaglio, e quel timore,
 Che di quiete, e pace noi tien fore.

S'ancor quella pietà, che pria t'accese
 A prender carne humana alto Signore,
 Come per fe sincera n'è palese,
 Tien desto il foco del tuo santo amore;
 Hor c'ha le reti l'auersario tese
 Al popol senza guida e pien d'errore;
 Che'n te sol spera; poni a sue difese
 (Ch'egli è pur gregia tua) fedel pastore:
 Nè piu d'auare ingorde mani auinta
 Sia quella uerga, che per uia sicura
 Guidar ne dene a la celeste porta.
 Tu uedi ben, da quante fere cinta
 Tua mandra sia: nè sia chi ponga cura,
 Che non habbian gli agnelli il lupo in scorta.

S'hai di cosa mortal talhor pensero;
 Nè sì basso mirar l'occhio tuo sdegna;
 Signor, questa aspra mia ferita indegna
 Guarda da quel tuo seggio eterno altero.
 Da un sol tuo santo sguardo io fermo spero,
 Che rimedio al mio mal subito uegna:
 Oue girar la tua pietà si degna;
 Fugge ogni duol, benche ostinato e fero.
 Nulla senza'l tuo aiuto polue gioua
 Di sasso, o d'herbe succo: e tu senz'essi
 Col solo tuo uoler curi e risani.
 Homai Signor dauanzo ho fatto proua
 D'humana industria: ogni nostra opra cessi:
 Senza te son nostri disegni uani.

Deh non rinouellar quel foco Amore,
 Che del tuo mal uecchia in me proua ha speto:
 Fa, ch'a me uiuer possa homai contento:
 Che queto possa in altro spender l'hore.
 Ben sai, quanto, seruendo o mio Signore
 Femina ingrata, hauuto habbia tormento:
 È come sparga ogni fatica al uento
 Chi dona, molto amando, a Donna il core.
 Ben hai bel uolto per mia fiamma a gli occhi
 Mostro, ma non so al cor come pietoso:
 Se già ben mirar uoglio i modi suoi
 Non uoler piu turbar il mio riposo:
 Non uoler, che tua fiamma piu mi tocchi:
 Son homai de guerrieri antichi tuoi.

Ben dourebbe Signor o tregua , o pace
 Hauer homai questa mia stanca uita :
 El' alma , c' h' ora lassa , e' nferma giace ;
 Così dura militia hauer fornita .

Quant' anni , acceso il cor d' ardente face
 Ho la grauosà insegna tua seguita ?
 E senza nulla hauer di quel , che piace ;
 Doglia e pena mai sempre ho in sen nudrita ?

Non son da nouo foco piu soggetto ?
 Cenere antica , e tardo fatto e grane ,
 Mal seguir te potrei presto e leggiero :
 Lassa a me di me stesso homai la chiaue :
 Lassa , che l' alma uolgn ad altro oggetto :
 Lassa , che sciolto segua altro sentiero .

Nè piu orgogliosa mai , nè mai piu uaga
 Fu di questa crudel nemica mia :
 Che quanto è piu ritrosa , e' n noi men pia ;
 Di se medesima tanto piu s' inuaga :
 Ir bella soura ogn' altra , men l' appaga ,
 Che soura ogn' altra esser e cruda e ria ,
 E l' altrui mal , piu che 'l suo ben , desia :
 Che non le segnò il cor mai d' amor piaga .

Entro a un petto di carne ha un cor di sasso ;
 Ch' al nostro pianto piu s' inaspra , e' ndura ,
 Nudo d' ogni pietà , d' ogni amor casso .

Celeste uolto , angelica figura ,
 Seluaggia alma di tigre insieme lasso
 Non deuea unir in morte altrui natura .

Nè piu leggiadri , nè piu uaghi mai
 Si uider' occhi in altra donna ancora :
 Occhi , ond' huom traggia piu dolenti guai ,
 Ond' a chi mira in lor piu acceso mora .

Quel uolto unqua pietà non discolora :
 Nè pur poco si moue a gli altrui lai :
 Anzi al foco d' Amor sta fredda ogn' hora ,
 Che' l' suo ghiaccio ogni ardor uince d' assai .

Spiran quegli occhi in prima uista amore ,
 Gioia , e diletto : et huom s' auede al fine ,
 Che sol alberga in lor odio , e dolore .

Poche rose , pungenti e molte spine
 Stanno in que sguardi : et è pur troppo errore
 Morte celar sotto beltà diuine .

Ben morte alloggia in quel bel uolto , e fiede ,
 E u' ha la forza sua chiusa e riposta :
 Se' n quegli occhi leggiadri stando ascosta
 Con lo strale d' Amor gli animi fiede :

Del suo gran danno e molto huom non s' auede ,
 Se la saetta al cor pria non gli è posta :
 Nè puo camparne : anzi ogn' hor piu s' accosta ,
 Ou' ha già mosso a la sua morte il piede .

Non po piu non seguir quel uago uolto ,
 E micidial , che l' alma gli trafisse :
 Ma sempre intento a rimirarlo è uolto .

Ben queste leggi in quella fronte scriffe
 Amor , ma poi il uederle a noi fu tolto :
 E sia il mal certo , e uan l' aiuto , ei disse .

Come son breui e fuggitiui i fiori ,
 S'ogni bellezza lor poca hora toglie ,
 E la sera huom cader uede le foglie ,
 Che'n su l'alba aprir già soauì odori ;
 Così cred'io uolestè i uostri amori
 Leggieri , e le fugaci uostre uoglie
 Col don mostrarmi : ond' hor l'alma ne coglie
 Noui sospir de uecchi assai maggiori .
 Vaghe uiole , a cui rara uentura
 Diede il toccar la piu leggiadra mano ,
 Che n'habbia mostro ancor giamai natura .
 Quanto fora il mio stato alto e sourano ,
 Se frutti un dì , non fior n'haueffi : e cura
 Di me prendesse quel bel uiso humano .

Deh refrigerio al molto foco , ond' ardo ,
 Qualche poca pietà sia donna homai :
 Deh ponga fine a miei dogliosi lai
 Vn breue riso almeno , un breue sguardo .
 Da le mani d' Amor non uscìo dardo ,
 Nè piu pungente , nè piu caldo mai .
 Di quello , ond' egli aprio piaga a miei guai
 Sì , ch' al mio scampo ogni soccorso è tardo :
 Se non quell' un , che da uostr'occhi santi
 Mouer pietate po del mio languire ,
 E le pene addolcir , e i lunghi pianti .
 Pur se portarui innanzi il mio martire
 Potesse l'aura de sospir miei tanti :
 Dolce il uiuer per uoi , dolce il morire .

Poi, che mortal soccorso
 Non po, nè po consiglio
 D'humana industria a tanto mal sottrarne;
 Alto Re, che col ciglio
 Solo affrenar puo' il corso
 De nostri danni; mira hor a salvarne.
 Tu sol puoi pace darne;
 E por fin a la guerra;
 C'hor con sì fera spada
 Fa, che'l tuo popol cada:
 Et a lo scampo nostro ogni uia ferra.
 Mirin gli occhi tuoi santi
 I nostri danni tanti.
 Vn guardo di pietate
 Solo, che uer noi giri;
 Signor puo i nostri danni acquetar tutti:
 Pur troppo sono state
 Le doglie aspre, e i martiri:
 C'hanno la strada aperta a i nostri lutti.
 Sien'homai gli occhi asciutti
 Dal pianto, che distilla
 Giu quasi d'ogni faccia:
 Questo mal lungo scaccia:
 Spegni questa mortale empia fauilla,
 C'hor con sì ardente face
 Questa cittade sface.
 Questa rea cruda peste
 Troppo fera congiura
 Nel nostro sangue ha con la morte fatto:

Egge le genti e meste
 Piene d'alta paura
 Non hanno a chi piu chieder tregua, o patto.
 A te corre ogn'un ratto:
 E con le menti inchine
 A le piaghe mortali,
 A lor grauosi mali,
 Doppo stratij sì lunghi, pregan fine.
 Se piu tarda il tuo aiuto;
 E ogn'un di noi perduto.

Si come fiamma ardente
 D'arido legno passa
 A legno spesso, che uicin le sia;
 Così par, che s'auente
 (E schermo alcun non lassa)
 Dal l'uno al l'altro, questa peste ria:
 A cui fan compagnia
 Sempre l'ultime strida:
 Di ueleno nudrita,
 Fuor de l'inferno uscita,
 Pianto, sospir, timor seco ne guida:
 E là, dou'ella tocca,
 Morte lo strale scocca.

O quante uqlte padre
 Sentì l'ultime doglie
 Da costei tocco a cari figli appresso:
 Figliuola insieme e madre,
 E sposo insieme e moglie,
 Portò morti una bara insieme spesso.

*A nessun è concesso
 Tor gli ultimi congedi
 Da suoi fedeli amici:
 Che troppo a gli infelici
 Souragiunge il morir con presti piedi.
 Nè par, ch'ella anco assaglia,
 Che'l fil la Parca taglia.*

*L'un frate l'altro abhorre:
 Fugge il padre i figliuoli:
 Qualhor questo reo mal si mostra aperto.
 Gli infermi non soccorre
 Alcun, ma tristi e soli
 Muoion: poi c'han disagio assai sofferto.
 Alcun non è piu certo
 De la sua uita ad hoggi
 Poder giunger dimane:
 Sì poco ad huom rimane,
 Oue del uiuer suo la speme appoggi:
 E se tu pio ne manchi;
 Non fia chi piu ne scampi.*

*Son gli error nostri graui:
 Nè loro ugual la pena:
 Pur è maggior assai la tua clemenza.
 Le nostre colpe laui
 Quella pietà, che piena
 D'alta bontate ha'l cielo in riuerenza.
 Vedi Signor, ch'è senza
 Di tua gratia hauer parte,
 Non è, chi fuggir possa.*

Homai sia l'ira scossa,
 Che giustamente te da noi diparte:
 Habbi pietà di noi,
 Che pur siam serui tuoi.

Canzon ua innanzi a lui, che regge il cielo:
 E di soccorso il prega:
 Che rado ei gratie nega.

Amata patria mia, da cui mi parte
 Tanto spatio di ciel, sì lunghi mari,
 Perche da te lontan doglioso uiua;
 L'uno e l'altro parente, e i miei piu cari
 Tutti hor che fanno? in qual si troua parte
 L'orgogliosa d' Amor mia donna schiua?
 Gli occhi leggiadri, onde la fiamma uscìua,
 Che m'arde ancora, in nouo amante humile
 Volge ella forse? od a l'usato altera
 Sprezza del picciol Dio l'arco, e'l focile?
 Suonale mai talhor matino, o sera
 Ne l'orecchie il mio nome? haue ei piu albergo
 Tra le mura paterne? corre ei spesso
 Per le bocche de miei? Quiui io sempre ergo
 Stanco il pensiero: ogn' hora
 Di lor, di lei fauello meco stesso:
 Nè con altri fa'l cor lunga dimora.
 Date partendo, da l'albergo fido
 Partì de la mia uita, oue tant'anni
 Menai quanti fin hor qua giu n'ho scorsi:
 E se'l mortale stato è pien d'affanni;

E forse

E forse sol di guai, di doglie nido;
 Pur in te lieto assai questa uia corsi:
 Ma poi che 'l piede a strane genti io torsi,
 Riposata non hebbi un' hora mai:
 Tal d'atre cure ho sostenuto guerra,
 Mi stanno in mezzo 'l cor gli ardenti rai,
 Che m'infiammaro. Ad ogni gioia serra
 La paterna pietate il calle: e tiemmi
 Volto a la uecchia sua canuta etade.
 Nè di chi 'l santo primo lai: e diemmi
 Men' ogn' hor mi souiene,
 Madre piena d'amor, di caritade:
 A cui son cara, e desiata spene.
 La cara turba de miei frati, e quella
 De le sorelle mie dolci e pietose,
 Cui bagnò il mio partir di pianto il uiso;
 La lunga schiera de gli amici cose
 Nel cor tacitamente mi fauella,
 Che posto ha l'alma in bando e i giochi, e 'l riso:
 Ma piu ch' altroue in te frate ogn' hor fiso
 Tengo il pensier, che per compagno il cielo
 Qua giu mi diè, dopo me prima nato.
 A te i pensieri miei sotto alcun uelo
 Mai non fur chiusi: a me non mai celato
 Fu tuo uoler alcuno: io nel tuo core
 Entraua, e uiscorgeua ogni tua uoglia:
 Tu nel mio trapassau: a tutte l' hore
 Teco, lasso, ogni mia
 Poca gioia partina, ogni mia doglia:

Nè da te cosa a me nascosta uscia .

*Le lagrime ch'uscir uidi , e i sospiri
Fuor de gli occhi tuoi tristi , e fuor del petto
Frate allhor , che date congedo tolsi ,
Mi stanno in mezzo al cor con tale affetto ,
Che di non s'apre , ch'io quel dì non miri ,
Che dal tuo collo per partir mi sciolsi .*

*Ahi cieco me , misero me , che uolsi
Quanto ho perduto ben , quanti diporti :
Lassando te natio patrio terreno .*

*Come s'auien , che pianta fuor si porti
Del proprio campo , nel cui fertil seno
Fiorita e uerde posto habbia radice ;
Langue , e seccarsi tutta al fin si uede ;
Tal io da te lontan , lasso infelice ,
Per mia pena e tormento ,
Tolto , onde lieto hauea fermato il piede ,
Strugger in tutto e consumar mi sento .*

*I superbi palazzi e l'alte torri ,
Le case illustri , i real tetti altieri ,
Ch'ergon da l'onde al cielo il capo adorno ;
I rij , che t'apron mille e piu sentieri ,
Ond'entro bagni con piè torto e corri
Padre Adrian a la Città dintorno ;
Il uago del mio Sole almo soggiorno ,
Oue lassai il mio cor ; le genti ornate
Di costumi reali , e pensier saggi ,
Ho con sì rozze turbe , ohimè , cangiate ,
Con questi luochi inhospiti e seluaggi .*

E per-

E perch' il mio martir piu ogn' hor s' inaspri;
 Chi sa s' uscirò mai di questo inferno,
 Di questi luoghi tenebrofi et aspri?
 Che se ben miro e guardo
 Mio lungo effilio, e' l' uiver breue; io scerno
 O uano il mio ritorno, o lento, e tardo.
 Dee tanti mesi pria ch' io parta il Sole
 Passar, tanti ne dee segnar la Luna,
 Ch' a la mia uita men forse n' auanza:
 Sì lungo mar, sì torbida acqua, e bruna,
 Que spesso nocchiero inuan si dole;
 Minor fa al mio ritorno la speranza.
 Restan sì feri passi a le mie uele,
 Mar, uenti, scogli, nembi, acque, e tempesta;
 Che chi sa, che pirata alcun crudele,
 Gente, che spesso il nostro lito infesta,
 Legno hor non spalma, onde il piè m' incateni:
 E tal forse de gli hosti s' arma il fianco
 D' acuti strali di ueleno pieni,
 Tra quali è la mia morte:
 E un barbaro uillano al lato manco
 Si lega il dì de l' ultima mia sorte.
 Deb fia mai il dì, che n' te mio patrio suolo
 Di così lungo effilio al fin uenuto,
 Seuro di tai perigli fuor mi ueda?
 Et a i piu cari amici miei renduto
 Largo di lor mi ueda intorno stuolo,
 Da cui mille e piu noue intender cheggia?
 E quella, il cui bel lume ancor fiammeggia

Dentro al mio cor , de gli error miei cagione ,
 Scorga a miei danni allhor fatta pietosa ?
 Et a la cara e bella alma prigionie ,
 Oue 'l cor piu che 'n libertà riposa ,
 Piu che mai troui ancor la strada aperta ?
 O se cio fia giamai ; da te desio
 Per promessa di gloria e d'util certa
 Non fia , che piu mi leui :
 Tai da te lungi dolce aere natio
 Patito ho sempre affanni acerbi e greui.
 Canzon , se giamai giungi al dolce loco ,
 Oue nascendo gli occhi apersi in prima ;
 Secura puoi ben dire
 Ch'auanzi a i giorni miei gran spatio , o poco ,
 Iui uiuer uo sempre , iui morire .

Alma felice , c'hor ne sacri chioftri
 Godi col tuo fattor perpetua pace ,
 De le sante opre tue cogliendo i frutti ;
 Hor che del tuo partir uersar mi face
 Amor , doglia , pietà lagrime e inchiostri ,
 Et ir spargendo alte querele e lutti ;
 Fa , c'habbia gli occhi asciutti
 Tanto , che'l mio gran danno scopra e mostri :
 Nè mi uenga a turbar sospiro , o pianto ;
 Fin ch'io dipinga , quanto
 Per la tua morte , ohimè , doglioso uiua :
 E sia d'ogni suo ben quest'alma priua .
 Come chiara fontana in colle , o'n prato

Le piante irriga , e nudre i fiori e l' herba ,
 Vita , ornamento a gli arbori et al uerde ;
 Se poi la secca cruda stella acerba ,
 Il luogo , che gia fu sì uago e grato ,
 Ogni beltate ogni sua gratia perde ;
 Piu foglia non rinuerde ,
 Chel' humor , che 'l nudria , tutto è mancato ;
 Così quando t'entrò morte nel uolto ;
 Ogni ben ne fu tolto :

La nostra luce nel tuo duro occaso
 Si spense : ond' è qui cieco ogniun rimaso .

Qual in horto felice altero pino

Verde le chiome , e pien di frutti il seno
 Rende i suoi rami , e 'l giardin tutto adorno ;

Tal tu nel nobil tuo patrio terreno
 Ergeui il capo o spirto almo e diuino :

Facendo a l'ombra tua dolce soggiorno

Lieti la notte e 'l giorno

I figli tuoi : ma quando empio destino ,

Duro fato te suelse da radice

Nobil pianta felice ,

Ogni nostro diletto , ogni conforto

Teco fu in tutto allhor sepolto e morto .

Salda colonna nobil tetto altero

Sostien sola souente : e s' ella manca ;

Seco il tetto cader tosto uedrai .

Tu sol de la tua casa afflitta e stanca

Eri saldo sostegno : io piu non spero ,

Caduto te , ch' ella risorga mai :

Angoscie e pene e guai

Sol n'hai lasciato allhor, ch'alto e leggiro

Ten uolani a gli honori, a l'util nostro.

Ah reo dannoso mostro,

Che t'era il giunger tuo tardar dieci anni,

Per far minor le doglie nostre, e i danni?

Sol nostro, è'l danno: egli la su si gode:

E sotto i pie le stelle, e'l ciel si uede:

E questo basso e uile inferno sprezza.

Tra quelle anime sante altero ei siede,

Che seruir le lor patrie senza frode:

E che non torse mai falsa uaghezza

D'honor uano, o ricchezza,

Dal sentier dritto: uere eterne lode

D'honesto cittadin, fra quai tu buono

Tra quei, che maggior sono,

Col senno e col consiglio ogn'hor giouasti

A la patria, che tanto e tanto amasti.

Deh perche tra miei frati essere anch'io

Mi tolse il cielo a l'ultime fatiche

Et a gli ultimi tuoi breui sospiri?

Ben le stelle mi furo allhor nemiche,

Ch'io non potei mostrar l'animo pio,

Che t'hebbi sempre, e c'hor so dal ciel miri.

Sol lagrime e martiri

Attendo, qualhor penso, ah de'stin rio,

Che senza hauer l'ultimo bacio hauuto,

Padre t'abbia perduto:

Nè l'ultime parole udito ho lasso

Al giorno estremo , a l'ultimo tuo passo .
 La turba de tuoi figli amati e cari
 Intorno al mesto letto e giorno e notte
 Humidi gli occhi , e chini 'l uolto a terra ,
 Con le uoci di lagrime interrotte
 Con singulti e sospir profondi amari ,
 Lor duol mostrar nel l'ultima tua guerra .
 Ah! che pur chiude e serra
 Ogni ben nostro il cielo , e i fati auari :
 E noi dogliosi senza guida errando ,
 Lassi, habbiam posto in bando
 Ogni pace, ogni gioia, ogni diletto :
 E ne tien sol desio di morte il petto ?
 Incenso , amomo , mirra , arabi odori
 Spirino intorno a la tua tomba : e palme ,
 Allori , e mirti ombra le faccian sempre .
 Tu le nostre di duol sì graui salme
 Rimira, e' l buon uoler de nostri cori
 Dal ciel gradisci con cortesi tempere .
 Il dolor nostro tempere
 Il tuo gioir su ne celesti cori ,
 Et ir le stelle uagheggiando , e' l cielo
 Fuor del corporeo uelo ,
 De tuoi pensier de l'esser tuo contento ,
 Mentre che Dio se a contemplar intento .
 Canzon , s'oue il sen d'Adria ultimo inonda
 L'alma città , che'l Leon santo affrena ,
 Giusta pietà ti mena ;
 Vanne al busto paterno : e quiui piagni

Tanto , chi marmi tutti , e i sassi bagni .

Fuggon le neui , el 'herba riede , e i fiori

A colorir le piagge : e gli arboscelli

Riueston lieti le perdute chiome .

Volano intorno i simplicetti augelli

Lieti cantando a gara : e cercan , come

Far dolce nido a i lor felici amori .

Spiran soauì odori

E i boschi , e i colli , e le campagne , e i prati :

Ride il nou' anno : e dolci balli e grati

Con le Gratie , e le ninfe in giro mena :

La faccia rasserenà

Il ciel : la Dea di Paso insieme e Flora

La terra , e l'aria impregna , et innamora .

Vola il tempo ueloce : e l'hore intanto

Sen uanno ; e portan seco i mesi , e gli anni :

Nè san piu ritornar scorse una uolta .

Breue la nostra uita indrizza i uanni

Verso il suo fin : nè sorda e sèra ascolta

Morte human prego , human sospiro , o pianto .

Quanto s'inganna e quanto ,

Chi non conosce il dì corto e fugace :

E quanto ha 'l suo pensier uano e fallace ,

Chi lunghi troppo i giorni si promette :

E lunga speme mette ,

E desir lunghi in frate e mortal cosa :

Ch' a l'alba nasce , et a la sera è ascosa .

Il gelo scaccia , e la stagion canuta ,

E i foschi giorni , e nubilosi e breui
 Il monton , ch' Helle gia portò sul dorso :
 Cede a l' estate chi fugò le neui :
 Et ella ardente e calda a pena il corso
 Moue , che l' anno in noui dì si muta :
 Che poi che 'l Sol rifiuta
 Star seco ; in uer l' autunno moue il piede :
 A cui subito dopo il uerno riede .
 Così 'l padre de l' hore l' ali spiega :
 Ch' addietro tornar nega :
 Ma sempre a l' altrui fin si gira e uolue :
 E di noi fa poca ombra e poca polue .

Come cadente rio , che moue al basso
 Precipitoso , e uerso 'l mar discende ;
 L' onda , che gia passò , non uolge addietro ;
 Così l' hora seguente unqua non rende
 La prima scorsa : ua il corrente uetro :
 E mai non ferma , o torce indietro il passo .
 Va il tempo : nè mai lasso
 Lo fa 'l camin sì , ch' ei s' arreste , o uolga .
 Es' auien , c' huom del uiuer suo non colga
 I frutti in breue ; mira quanto ei perde :
 Più chioma non rinuerde ,
 Qualhor n' imbianca la uecchiezza il crine :
 Nè riede huom , che ueduto habbia il suo fine .

Questo poco di uiuer che n' auanza
 Lieti godiam Signor , senza partirci
 Da l' onde patrie più , da i patrj lidi :
 Vil desio , bassa uoglia d' arricchirci

Più non ne moua , nostri uecchi nidi
 Sien nostro fermo albergo , e ferma stanza .
 Più non mettiam speranza
 Nel regno periglioso di Nettuno ?
 Qualhor torbido il cielo , e l'aere bruno
 Moue i uenti ; la Naue stride e geme :
 Ogn'huom , ch'iu'entro è , teme :
 Che tanto lor la morte s'auuicina ,
 Quanto si ueggion l'acqua esser uicina .
 Tre uolte il cielo ha già trascorso il Sole
 Di suo camin , non d'altrui forza mosso ,
 Che da la patria mia lontano io uiuo :
 Voi quante n'ha , che per lo mare scosso
 Di piacer gite , e d'ogni gioia priuo ,
 Spesso uedendo il cielo e l'onde sole ?
 Quanto mi pesa e duo'e
 De la mia uita hauer passato il meglio
 Fra strane genti , e quasi fatto ueglio :
 Nè ueduto hauer mai , poi che qui sono ,
 Vn dì non dirò buono ,
 Ma che di noia pien stato non sia .
 Hor qual dunque esser dee la uita mia ?
 Fra d'arme ree nimiche alto sospetto ,
 Onde barbara man minacciò spesso
 E questo regno , e questa patria tutta ;
 Tra fame , che portò nel fronte impresso
 Di morte il uolto pallida et asciutta ,
 Lacera i membri , e senza carne il petto ;
 Tra peste , ch'al'aspetto

Solo altrui promettea pene , e martiri ,
 E doglia , e pianto , e gli ultimi sospiri ,
 Senza speme hauer pur d'alcun aiuto ;
 Questo tempo ho uiuuto :
 Se uiuer si puo dir fra strati e morte
 Esser sempre di Dite in su le porte.
 Tra i miei piu fidi amici
 Canzon ritroua il piu fedele : e dilli ,
 Ch'io giorni qui non hebbi unqua tranquilli .

Io pur in breue o terren patrio spero ,
 Se'l ciel non mi t'inuidia, riuederti :
 E di quanti habbia fuor di te sofferti
 Disagi , mal pensier giunger po al uero .
 Cidon del borgo tuo piu lieto impero
 Credca tener , nè tal sperai d'hauerti :
 Hor tanto t'ha'l ciel dato , onde dolerti ,
 Che pochi il uider forse unqua piu fero .
 Quel , che piu le città perde e distrugge ,
 Timor d'arme nimiche , e fame , e peste ,
 Poich'io son qui , scoperto ogn'hor t'ho in seno .
 D'habiti oscuri , e di funebri ueste ,
 Di pianto , e morte , e di quel , c'huom piu fugge ;
 Dintorno ho scorto il tuo paese pieno .

Se poiche da te amor di donna ingrata
 Patrio terren mi spinse, ohimè, lontano,
 Vissi egro il corpo, e l'anima turbata,
 Qual huom per doglia, e pensier molto insano;
 Hor, che l'hora sen uien tanto bramata,
 Ch'a te ritorni; fa tranquillo e piano
 Il mar, che solcar deggio: e d'onda irata
 Contra il mio legno ogni furor sia uano.
 Tu posto in mezzo l'acque a l'acque puoi
 Por fren; teco Nettuno il Regno parte:
 Son questi mari e questi lidi tuoi;
 Sì dirò poi, come natura ogn'arte
 Post'habbia, e tutti gli alti studi suoi
 Del mondo in farti la piu bella parte.

Ben fu piu d'ogn'altr'huom fero e crudele
 Chi prima per lo mar la strada aperse:
 Et a uenti fallaci scior le uele
 Sopra l'onda infedel primo sofferse.
 Quante da indi inqua s'udir querele:
 Quanti pianger s'udiro, e'n uan dolerse:
 Quanti lassì gustar l'ultimo fele,
 Ch'o scoglio ruppe, o falso humor sommerse.
 O de gli huomini ardire empio e spietato,
 Ch'ir soura un'elemento s'assicura,
 Così a noi da le stelle e'l ciel negato:
 Forse cieco non uede, ouer non cura,
 Che quanto appresso ha l'acqua, tanto a lato
 Gli sta ogn'hor morte horribile et oscura.

Dopo l' Africo mar superbo uinto ,
 Che mezzo il legno mio sommerso hauea ;
 Che spesso l' onda Creta e l' onda Egea
 Vide dapoi d' alta tempesta cinto ;
 Dopo l' hauer il ferro addietro spinto ,
 Ch' empia peste sul collo a me tenea ;
 Et a piu d' una ardente febre rea
 L' hauere il foco uelenoso estinto ;
 Dopo a l' auide mani essermi tolto ,
 Ch' armato mosse in noi crudel pirata :
 E mille e mille piu perigli scorsi :
 Io pur ti ueggio o dolce patria amata :
 Nè di fortuna nel tuo sen raccolto
 Piu temo , nè del mar gli incerti corfi .

Rose gentili , che 'l giardin adorno
 Con le uostre bellezze hor mi rendete ;
 E di soauì odor l' aria spargete ,
 Che poi predando se ne inuola il giorno ;
 Quale ui fan poche hore oltraggio e scorno ,
 Mentre piu belle e piu leggiadre sete :
 E come breue e fuggitino hauete
 Quel poco bello in sì breue soggiorno ,
 Ma qual uoi , ratta , ohimè , perdendo uassi
 La nostra uita : nè di uoi piu dura ,
 S' huom mira bene i suoi ueloci passi .
 La sera uoi , ch' a l' alba apriste ; fura
 Empio destin : noi fa di spìrto cassi
 In un picciol girar d'occhi natura .

Questa,

Questa, piu d'ogni fior leggiadro fiore,
 Rosa gentil, ch'odor sì grato spira,
 Per farui un don, di sua man colse Amore,
 Quando il suo bel nel uostro uolto mira.

Ei ne' uostr'occhi ha'l seggio suo maggiore:
 Quindi scuote la face, e l'arco tira:
 Quindi m'impiega, e quindi m'arde il core,
 Che sempre notte e dì per uoi sospira.

Mirate, come ella hor superba altera
 Mostra le uine sue purpuree foglie,
 Che secche si uedranno innanzi sera.

Così a nostri anni il fior breu'hora toglie:
 Ah quanto è contra se crudele e fera
 Chi in tempo il bel fugace suo non coglie.

Quella, che'l cor ui tenne in dolce foco
 Signor cantando, hor muta, & fredda giace:
 Estinto ha morte quella uiua face,
 C'hebbe Amor fra tuoi lumi il piu bel loco.

Ah quanto un ben qua giu suol durar poco:
 Quanto è presto al partir, quanto è fugace,
 Qual potrete hauer piu dal dolor pace,
 S'al uostro mal ogni rimedio è poco?

Fu bella, & saggia, quanto donna mai
 Fosse, la uostra Irene: & da uoi trasse
 Rime leggiadre, & pensier dolci & gai.

Hor fatta polue, chi'n uoi ben mirasse,
 Altro non ui uedria, ch'angosce, & guai:
 Se l'alma sua dal ciel non u'acquetasse.

*Noua angetta al ciel uolando è gita
 La bella Irene, e piu leggiadro il rende:
 Quiui fra maggior lumi altera splende
 De le uirtù, che sì l'ornaro in uita.*

*Con caste, e sante uoglie iui è salita:
 E dietro a l'orme sue uoi lieta attende:
 Che l'opre uostre, e i pensier uostri intende
 Volti, dou'ella amando ancor u' inuita.*

*Felice uoi, che'n questa uia sì oscura,
 E di perigli piena, scorta haurete,
 Non men bella e lucente, che sicura,
 Talche sprezzata ogni mondana rete,
 Ogni uisco d'affetto, hauendo cura
 Sol di seguirla, a gioia eterna andrete.*

*De piu uerd'anni suoi spenta è nel fiore,
 E ne la prima aurora di sua etate
 La uostra Irene: e rai d'altra beltate
 Mostrò con frutti di maturo honore.*

*Fecer piu assai, uiuendo, in lei poc'hore,
 Che'n altre molti lustri: a tal bontate
 S'alzò: tal hebbe senno, & honestate,
 E'n cor fanciullo ancor uecchio ualore.*

*Ahi che l'ocaso illustre donna altera
 Troppo è tosto a tuoi dì giunto e repente:
 E chiude l'alba tua perpetua sera.*

*Quasi a l'aprir del Sol rosa nascente,
 Che colga ingorda, auara mano, & fera
 Nel suo farsi piu bella, & piu ridente.*

Piu che mai bella, e piu leggiadra in cielo
 E' uiua Irene: e questa nostra uita
 Chiama morte de l'alma, oue impedita
 E' ne l'opre miglior dal terren uelo.

Hor che piu non la tarda o caldo, o gelo,
 Od altra passion; la su salita
 Contempla il fattor primo, & l'infinita
 Di lui potenza, e'l suo uer noi gran zelo.

Mira, com'egli amando a se simili
 N'haggia prodotti: e quel, c'huom stima spesso
 Impossibile, a lui sia leue e poco.

Quindi accesa di fiamme alte e gentili,
 Vien a goder quel ben, ch'è sol concesso
 A chi Dio intende, & arde del suo foco.

Quegli occhi, che piu uolte inuidia al Sole
 Han fatto, di splendor piu chiaro ardenti;
 Quei sì dolci, soauì, e cari accenti,
 Che diero al canto noue alte parole;

Quelle maestre man, che trasser sole
 Da mute corde angelici concenti;
 Che dier pingendo a quell'arte ornamenti,
 Ond' Apelle il tuo nome ancor si cole;

Quelle accorte maniere, e quei costumi
 Non di donna mortal, ma di celeste,
 Empia morte pur chiudi, ohimè, sotterra.

Torbidi uanno al mar sdegnato i fiumi:
 L'aria di stridi empion le genti meste:
 Nè si sente altro, che dolor in terra.

Questa,

Questa, che'n tela par che spiri, e uiua
 Dipinta imago sì leggiadra, e bella,
 Opra è de le tue mani Irene: & ella
 Si stà con noi, tu sorda fuggi eschiua.

Piagni pittura, se di senso priua
 Non sei, che già nol mostri: è spenta quella,
 Che tal ti fece. Ah cruda, ah fera stella,
 Chi di tanto ualor hoggi ne priua?

Quel, che non fregiò prima il uostro sesso,
 Fu in costei donne; e tant'altre uirtuti,
 Che stupor diero a la natura spesso.

Adria lagrime amare, conosciuti
 I suoi gran danni, uersa: e'l mondo stesso
 Ogni conforto altrui par che rifiuti.

Fra donne illustri, a cui già parte diede
 Adria del popol suo caro, e gradito;
 Che fra l'Alpi, e'l Timauro, e'l salso lito
 D'un superbo torrente in ripa siede;

La bella Irene mosse prima il piede
 Nascendo: e ben fu a degne membra unito
 Di celesti uirtù spirto uestito:
 Ch'ancor il mondo sospira, e chiede.

Poggiò la doue human saper non sale
 Quel diuino intelletto: e mostrò cose
 Che raccontar non pò lingua mortale.

Ma pregio di qua giu molto che uale?
 Se mista a pena, lasso, si nascose:
 Drizzando al ciel da te Venetia l'ale.

Nè tu Parrasio mai lo stil mouesti
 Con man piu dotta; nè piu dolci accenti
 A suon giungesti Orseo ne tuoi lamenti,
 Bench' a pietate il regno empio traesti;
 Nè'n bianca tela tu Palla pingesti
 Con seta, & oro sì uaghi ornamenti;
 Nè'n donna raggi di uirtù sì ardenti
 Amor, com' in costei, giamai uedesti;
 Ch' ombre, e lumi a riccami; e spirto, e uita
 Diede a morti colori: al suon, al canto
 Fra mortali armonia piu non udita:
 Nè'n chiaro pregio alcuno huom ualse tanto,
 Quant' ella in tutti insieme: hor è sparita,
 Per dar materia acerba al nostr o pianto.

Nobil Sirena, che col dolce canto
 Ad honor ne destauì, & a uirtute;
 Et con bellezze pria non piu uedute
 Il mar d' Adria rendeuì altero tanto;
 Tu d' armonia portasti il pregio, e' l' uanto
 Con le uoci hor sì care in cielo haunte:
 Ch' a l' alme afflitte dier qua giu salute:
 Nè furo ad alcun mai cagion di pianto.
 Vide l' Ionio i mostri, ond' ha ancor grido,
 Col suon addormentato chi gli udiua,
 Empier di morti l' onde, e' l' uicin lido:
 Aura uital dal tuo concento uscìua:
 Che gli occhi non chiudea con sonno infido,
 Anzi a uero ualor altrui gli aprìua.

Noua Palla al saper, a l'opre, al uolto,
 Benche piu uolto di Ciprigna haueste;
 E quello in bel lauoro aureo fingeſti,
 Ch'è nel uero a natura il piu far tolto;
 Quanto fu nel tuo fral d'eterno accolto,
 Mentre habitar fra noi Diua uoleſti?
 Quanto sopra il mortal corso uedeſti,
 Lo ſpirto hauendo in queſto oſcuro inuolto?
 O da la teſta del gran Gione uſcita:
 Che con le man di bianca oliua ornate
 La guerra in fuga al tuo apparir mandaste.
 Tu ſolo, per uſar pace, e pietate:
 L'haſta, lo ſcudo, e l'arme in ciel laſciaſte:
 Hor che ſia ſenza te la noſtra uita?

Queſta, che qual piu foſſe o bella, o ſaggia,
 Non ſeppe il mondo; e fu piu ſaggia, e bella
 D'altra; tornando hor'a la par ſua ſtella
 Sprezza queſta mortal uita ſeluaggia;
 Piagne la terra, che ſi toſto l'haſſia
 Priua d'ogni ſuo ben ſorte empia e fella:
 Tra i lumi a noi piu aſcoſi almo Sol ella
 De piu puri intelletti il cielo irraggia.
 Coſa qua giu di queſta piu perfetta
 Non fugia mai: cotante alte uirtuti
 Ornar l'anima ſanta, e benedetta.
 Tanti pregi non fur unqua ueduti
 Piu inſieme uniti; ne'n donna ſi eletta
 Sotto a biondi capei penſier canuti.

Quel chiaro spirto, e quel felice ingegno,
 Di cui non fu'l piu accorto, e'l piu gentile;
 S'è bel corpo hebbe in sorte, ch'un simile
 Amor mai non ne uide, ouunque ha regno:
 In quegli occhi leggiadri ogni suo pegno
 Hauea riposto, dardi, esta, e focile:
 Quel uolto santo alteramente humile,
 Giunto era di beltà souera ogni segno.
 Iui le Gratie posto hauean lor sede,
 Et giunta Maestà con Leggiadria
 Facean un bel, che qua piu non si uede.
 Honestà da l'un lato, e Cortesia
 Da l'altro, unqua da lei non torser piede,
 Rara, santa, e gradita compagnia.

Rara, santa, e gradita compagnia,
 Che rado lunga suol tenerfi fede;
 Anima casta d'ogni uirtù herede,
 Beltà non piu ueduta o dopo, o pria;
 Cotanto il mondo reo pianger deuria,
 Poiche pregi sì bei piu non possede;
 Quanto s'allegra il cielo hor, ch'ella sede
 Fra le piu amiche al figliuol di Maria.
 Anime poche a Dio son piu uicine,
 Nè ue n'ha forse alcuna altra piu cara
 Fra tante la su elette cittadine.
 Quiui fra stelle quasi noua e chiara
 Luna ella splende: e quell'alme divine
 L'ammiran, come cosa unica, e rara.

L'ammiran come cosa unica , e rara
 Fin le genti lontane , e peregrine :
 Onde del nome tuo tosto confine
 Fia l'Ocean , che reuerirla impara .

Natura spesso inuer di noi sì auara
 Le diè senza misura , e senza fine
 Gratiè , ch'a pochi auien , che'l ciel destine :
 Ma ne la 'nuidiò troppo morte amara .

Che spenta , ohimè , rimase ne prim'anni ,
 Quasi fuor di stagion ricco fior colto :
 Che la speranza di gran frutto inganni .

Ogni gioia , ogni ben ne fu allhor tolto ,
 Ognì diletto . Abi lasso a nostri danni
 Non s'agguaglia altro danno o poco , o molto .

Non s'agguaglia altro danno o poco , o molto
 Al nostro : e non han par i nostri affanni
 Fra quanti a pianger reo destin condanni :
 Sì ogni fier tormento è'n noi raccolto .

Spirto gentil da questo carcer sciolto ,
 Che fuor del mondo tristo , e de suo'inganni
 Godi beato ne superni scanni ;
 Mira qual per te duol n'oscuri 'l uolto :

Anzi per noi : che di tutt'altro schiui ,
 La gran perdita nostra afflitti , e mesti
 Piangendo andiamo , hor che di te siam priui .

Ben fia , ch'ogn'hor in cor di te ne resti
 Memoria , e sempre in mezzo l'alma uiui
 Quei santi del tuo amor raggi celesti .

Quei santi del tuo amor raggi celesti,
 Di che noi, lasso, acerba morte ha priui;
 Se piu tardo da noi ti dipartiui,
 Per se diuini a farne erano presti:
 Non fu terreno il foco, ond' accendeſti
 L'alme; ma di quel, ch' arde i sacri Diui:
 Et in cui gli occhi sfauillando apriui,
 Sol pensieri del ciel sempre uedeſti.
 Non fu in te parte, che non auanzasse
 L'humana sorte: e soua il nostro stato
 Con noue penne, & ali non s'alzasse.
 Chiaro spirito immortal, giamai lodato
 Non potresti eſſer tanto; che baſtaſſe
 Al tuo merto, al deſir noſtro infiammato.

Al tuo merto, al deſir noſtro infiammato
 Le lodi ſon d'humana lingua baſſe:
 E ſe Lino, & Orfeo di te cantasse;
 Non fora al pregio tuo pari ſtil dato.
 Chi quel ualor hor tanto in ciel laudato
 Ritrar con noſtre uoci unqua penſaſſe;
 Saria, come chi pinger ſi sforzaſſe
 Con ombre oſcure il Sol di raggi ornato.
 Non puo di te parlar dotta fauella,
 Che'l piu di quel celeſte non ſottraggia:
 Onde'l mondo diuina ancor t'appella.
 Alma non ſceſe in queſta mortal piaggia
 Piu di uirtù fiorita, nè donzella,
 O donna fu giamai ſi bella, e ſaggia.

Scendi dal terzo ciel cortese Amore ,

La done sei salito ,

Dapoi che costà su sen uenne Irene :

C'hor de la sua beltà , del suo ualore

Fan l'onde intorno risonar , e'l lito

De le sue glorie mille uoci piene .

Tu , ch'a le luci sue , chiare , e serene

Mille cori infiammastì ;

Potrai narrar le sue bellezze altere :

Tu le sue lodi uere

D'ingegno , di uirtù , di pensier casti

Scoprir : poi che da lor piagando l'alme

Portastì mille gloriose palme .

Ma pon giu l'arco , donde uscìr gli strali ,

Che , uiuend' ella , furo

Piu de l'usato assai certi , e pungenti :

C'hor , che partendo al ciel drizzato ha l'ali ,

Alcun tuo colpo piu è sicuro :

E d'altra indarno homai piagarne tenti .

Teco arco porta , che soauì accenti

Da dotta lira moua ,

Onde i suoi pregi a suon dolce accompagni :

Che se ben non ti bagni

Ne la Castalia riu a certa proua ;

Si come Febo saettando auanzi ,

Gli andrai col canto , e'l suono ancora innanzi .

Nobil poeta da sì bel soggetto

Amor fatto repente ,

Spiegherai noui uersi , e noue rime :

Nè men' il canto tuo sarà perfetto
 Di quel , che 'n lei fu la tua face ardente :
 Che sola uinse tutte l' altre prime .
 Tu quel celeste ingegno , alto , e sublime ,
 C' hebbe qui sì bel manto ,
 Con uoci pari a lui pinger potrai :
 Che quei diuini rai
 Lodar non po mortal terrestre canto .
 Tanta uirtù d' un Dio la lingua chiama .
 E chi di te piu la conosce , & ama ?
 Di te fosti maggior , mentre ella uisse :
 Che da lei forza hauesti .
 Di montar , doue pria non piu salisti .
 Nè tante finte lodi alcun mai scrisse
 Di donna ; quante uere in lei scorgesti :
 Ond' a tanti trofei la uia t' apristi .
 Furo in quest' una tutti i pregi misti ,
 Che sparsi l' altre ornaro
 Sì ; ch' un sold' essi le fè spesso illustri .
 E quello , ond' anni , e lustri
 Il sesso feminil piu non fregiaro ;
 Tanto rende costei bella , & adorna ;
 C' huom , si com' ella , alcun non se n' adorna .
 Man sì leggiadra mai non trattò stile :
 Nè scriuendo , o pingendo
 Apelle , e quel , che piu te Smirna honora :
 Nè tu festi opra mai Palla simile ,
 L' industriosa Aracne ancor uincendo ,
 Al lauror , ch' ella in seta ordì talhora .

Al canto, al suon si trasse dietro ancora
 Alme di fere alpestri,
 Cori di selce immobili, e seluaggi:
 E con quei detti saggi
 Mostrò sentieri al ciel spediti, e destri,
 Taccia chi d'Arion canta, e d'Orfeo:
 Che maggior proue far costei poteo.
 E se nel primo fior de suoi uerd'anni

Non la spegneui o morte;
 Qual frutto mostro hauria d'ogni uirtute?
 Hor ella gode ne beati scanni:
 E fa piu uaga la superna corte
 Con luci in donna rado ini uedute.
 Valor al mondo hauria dato, e salute
 Se'n piu matura etate,
 Di caldi rai meridiani ornata
 Si fosse a noi mostrata.
 Ah! nostro Sole, ah! uera alma beltate,
 Che ne l'aurora tua giungi a l'ocaso;
 Qual ben è dopo te fra noi rimaso?

Piangi mesta Canzone:

E se non basti sola a tanta doglia;
 Seguane un'altra, che con noi si doglia.

Come potesti o morte in sì bel uolto

Entrar; se fu diuino

Quanto chius'entro, mostrò for costei?

T'è pur con l'aspra falce il ferir tolto

Quel che qua giu celeste alto destino

Produce

Produce : nè per questi armata sei .
 Noi terreni e caduchi a i colpi rei
 Siam del tuo fero segno :
 E'n noi con legge egual tua legge adopri .
 Perche rea dunque copri
 Con poca terra (ahi fero atto , & indegno)
 Quella angelica faccia , e quel bel uiso ;
 Che de le forme fu del paradiso ?
 E se forma non fu questa del cielo
 Qui scesa ad util nostro ;
 Qual prima fu , qual sarà poscia tale ?
 Splender si uide in quel leggiadro uelo
 Quel tutto ; onde n' è certo , e chiaro mostro ,
 Com' esser cosa più uaglia immortale .
 Bellezza , a cui non fu bellezza eguale
 Fra noi , simile in tutto
 A quelle , che la su girano eterne :
 Virtù , ch' a le superne
 Gir potea pari a la radice , al frutto :
 Ma ne l' ha suelta man cruda , e rapace ,
 E seco il nostro ben , la nostra pace .
 Miser colui , che 'n terra pon sua speme :
 Sia pur nobile , & alto
 L'obbietto , on' egli amando indrizza l' alma .
 Tu Dea terrena giaci : e teco insieme
 Giace il nostro diletto . Ah freddo smalto
 E' quel bel uolto , e graue inutil salma :
 Quel uolto , che di man potea la palma
 Di beltà torre a quella ;

Che

Che superba sen ua , l'altre dee uinte .

Ma le tue luci estinte

Qua giu , noua nel ciel formano stella :

E se ben ueggio ; hor Citherea ti mira :

E del tuo troppo bel seco sospira .

Seco sospira del tuo bello accorta :

Ch'è men leggiadro il lume ,

Ond' ella il terzo ciel orna , & accende :

C'hor fra'l Leone , e la donzella scorta

La forma tua , celeste segno , e nume ;

Ogni fiamma-la sù men uaga rende :

E come dietro la' ne'l Toro splende ,

Han due fratelli loco ,

Ch'ornamento a la uia crescon del Sole ;

Così Gione hora uole ,

Poi c'ha sì uaghe stelle , e sì bel foco ;

Far di uergine doppia il ciel adorno ,

Sentier piu caro , e grato al Dio del giorno .

Noua uergine , & stella in parte ascesa

A quci pregi conforme ,

Ond'un Sol di uirtute in terra fosti ;

Deh sia per te dal ciel la cura presa

Di noi fra queste oscure , e mortal forme :

Poiche i begli occhi tuoi ne sono ascosti .

Iui la nostra speme , e i desir posti

Eran , che casti , e santi

Refe una tua parola , un guardo solo :

E se'l reo nostro duolo

La tua gioia non queta , e i nostri pianti ;

E , per-

E, perch' usi a quel ben, di che n'hai priui;
 Di tutto, fuor che lagrimar, s'iam schiui.
 Intorno al loco ancor n'andiam là, doue
 Più mostrar ti soleui:
 Sperando pur ueder il uolto amato.
 Ma, lasso, poi che n'ha portato altroue
 Morte, & ha rotto i nostri giorni breui;
 Quanto di nostro fu, sempr'è celato:
 Pur n'è talhora in mano a mirar dato
 Tuo trapunto, o pittura,
 Che con sì dotta man fingesti spesso:
 Ma ciò ne giunge appresso
 Al uecchio duol martir fuor di misura:
 Che l'opre tue uedendo, e te sparita;
 N'è duol, che non sia tronca a noi la uita.
 Queste son pur quelle sì dolci corde,
 Che da lei furon tocche;
 Spesso diciam con gemiti, e sospiri:
 Hor mute stanno, e nostre orecchie sorde
 Son ad ogn'altro suono. Ah menti sciocche
 Sperate, che qui a lungo un ben si miri.
 Richiaman tosto a se gli eterni giri
 Quanto è fra noi di buono:
 Che gelosia n'han troppa, e troppa tema.
 Chi nostra spene scema
 Donna del già da te concetto dono?
 Che s'a ritorti i cieli eran men scarfi;
 Nostra uita potea beata farsi.
 Canzon tu non m'acqueti:

Nè de la tua sorella anco m'appago :
 Però uolgo a la terza il pensier uago .

Se pur mi deggio ancor stender nel corso
 Donna , de le tue lodi ,
 Di cui non è chi scorgere possa il fine ;
 Quel Dio , che chiamai prima , alcun soccorso
 Mi doni sì , ch' almen' in parte io lodi
 Le tue uirtuti eccelse , e pellegrine :
 E se' nuaghito pur de le diuine
 Tue luci , indi partirsi
 Non sa , ne puo ; che sol piu dirne spero ?
 Mostrami tu il sentiero ,
 Che de' con stil sicuro , e uago aprirsi
 Chi mar così profondo , & alto corre :
 Che l'humil barca mia tant' onda abhorre .

Quanto m'allungo piu dal lito , e meno
 M'auicino a quel porto ,
 Onde fra i pregi tuoi chiuda le uele .
 Nè da debile ingegno , e di duol pieno ,
 C'ha la uoce impedita , e'l ueder corto ;
 Sono i tuoi mertì o mia scorta fedele .
 E se per entro a gli honor tuoi querele
 Con rochi accenti spargo ;
 Chi po frenar ad alto duol la lingua ?
 Così mai non l'estingua
 Tempo , ma piu mi sia di doglie largo :
 Che per perdita tal con noue tempre
 Pianger de'l mondo , e lamentarsi sempre .

La Castità , la Fe , la Pace nacque ,
 Quando apristi a la luce
 Gli occhi , che render ne deuean beati :
 L' altre uirtuti , e tutto quel che piacque ,
 Per se qua giu , che piu fra noi riluce ;
 Hebbero albergo in quei bei lumi amati .
 O che sante opre , o che pensier purgati
 D' ogni macchia terrena ,
 Che mai falso piacer a se non torse ,
 Chiron non uide , e l' Orse ,
 Nè Febo , ou' alza il carro , oue l' affrena ;
 Alma piu schiua di dilette bassi :
 Che tenne uolti al ciel mai sempre i passi .
 Che saldo petto , uero immobil scoglio
 Al' onde di fortuna ,
 Che contro a te non hebbe stral , nè spada .
 Tu de martir la rabbia , tu l' orgoglio
 Disprezzasti di morte : e non se alcuna
 Mai con piu forte cor l' ultima strada :
 Qual pellegrin , ch' a la sua patria uada ;
 E s' allegra uscir tosto
 Fuor de la selua , ond' ir poteua errando ;
 Ti dimostrasti : quando
 Poco il tuo fin uedesti esser discosto :
 E quel , ch' a gli altri è piu duro , e noioso ;
 Tua quiete chiamaua , e tuo riposo .
 Ohimè quel senno , a cui prudenza in terra
 Agguagliar non si pote ;
 Oue sen fuggì teco o nobil Donna ?

Schiera

Schiera d'errori a te mai non fè guerra:
 Sì hauesti sempre al uer le luci immote
 Contra uenti d'error ferma colonna.
 Nè uestirà nessun la mortal gonna,
 Che tenga gli occhi al giusto,
 Come tu gli tenesti ad ogn'hor fisi.
 Ohimè chi n'ha diuisi
 Da tanto ben? crudel destino ingiusto,
 Che degna fu costei gir col crin d'oro
 Soura i piu saggi Re cinta d'alloro.
 L'oprar l'ago, e lo stil con man sì dotta,
 E'l canto, e'l suon soaue,
 Ben sono illustri, e chiari in donna pregi:
 Ma queste alte uirtù t'hanno condotta,
 Là doue per poggiar penna non s'haue:
 Che rado un' alma adornan tanti fregi.
 Serui son senza queste i maggior Regi:
 Nè splende ben fra noi,
 Che da queste uirtù lume non serbi.
 Così grandi e superbi
 Si chiameran tutti gli honori tuoi:
 Ma'l tuo saggio sincero animo inuitto
 Eternamente fia lodato, e scritto.
 Incenso, amomo, mirra, Arabi odori
 Sempre al sepolcro incenda
 Di questa Dea pietosa man cortese.
 Intorno sculti i suoi perfetti honori
 Con opra, che dal tempo gli difenda;
 Mirin del suo ualor le genti accese.

*Qui sian le penne , e le fatiche spese
 Almi poeti , e sacri ,
 Che fate risonar Parnaso , e Pindo .
 Oda l' Ibero , & l' Indo
 L' Ethiopo , e 'l Thrace un' alto stil , che sacri
 Al' immortalità d' Irene il nome :
 C' homeri i miei non son da tante some .*

Canzon l' ancora ferma :

*Ch' a gir piu innanzi , il mar è sì profondo ;
 Che non han le sue lodi o riva , o fondo .*

IL FINE DELLE RIME.

Fragmenti lasciati da lui .

*Non punto de tuoi lacci Amor mi doglio,
 Che uiuer non potrei da te disciolto :
 Ma c' hauendomi stretto ad un bel uolto ,
 M' hai dato donna sol d' ira e d' orgoglio .
 O se (mercede tua) giamai mi scioglio
 Da sì feroce catena, onde m' hai inuolto,
 E sia da rete piu leggiera colto ;
 O che beato fine al mio cordoglio .*

Non così dolce canto spiegar sole
 Filomena da uago arbor fiorito ;
 Ch'agguagli Merlo il uostro suon gradito,
 E le soavi note altere e sole .

Ben di non esser tal m'incresce e dole,
 Come nel uostro dir mi ueggio ordito :
 Pouero filo a ricca seta unito
 Hà 'l uostro stíl, che sì m'honora e cole .

Ou' Amor drizza il cor errante e uago ,
 In mille parti uo uolgendo il passo :
 E d'un freddo timor per mezzo il passo ,
 Qualhor giungo a mirar quel lume uago .
 Ch'io ueggio ben, ch'ei qual farfalla uago
 De la sua morte, al duro estremo passo
 Simplicetto mi scorge : e s'io nol passo
 Fin hor col lume appresso il foco uago .
 E già calde per l'aria l'ali porto

*De miei pensieri, e di me stesso in ira ,
 Ouunque uada Amor , scorgo la uita :
 E lagrimar e sospirar m'inuita
 Quanto la luce mia contempla e mira .*

*E già fero destin di far aspira
 Quest'alma inferma a i dolor calamita :
 Tal che del mal presente sbigottita ,
 Teme : e piu del futuro assai sospira .*

*Bella, dolce , e crudel nimica mia ,
 Ch'a morte mi sfidate così spesso ;
 Fia mai, che di pietate io ueggia un messo ,
 Che certa pace a la mia guerra dia ?
 Perche'n pena tener sì cruda e ria
 Vn, che piu u'ama assai del cor suo stesso ;
 E de gli assalti il fin non è concesso
 Al'alma stanca, che posar deuria ?*

Lontan d'ogni mio ben, d'ogni diletto,
 Di pena in pena uo scorgendo il piede :
 Nè'l mio martir , nè la mia doglia uede
 Chi già gran tempo a passo tal m'ha stretto .
 Stride l'antica piaga dentro al petto,
 Che nouo ferro la percote e fiede :
 E l'usato tributo a gli occhi chiede
 Amor dal tristo cor, che gli è soggetto.
 Altro meco non ho , che pianto e doglia :
 Sasselo il cor , che da sì trista uita
 Prega, che presta morte homai nel toglia .

Risposta di M. Giorgio Merlo al Sonetto , che
 incomincia .

Merlo gentil , che con sì uaghe piume. 53

Così di Filomena accenti, e piume
 Hauesſ'io, per alzarmi hoggi uolando
 D'Hippocrene, e Permeſſo al sacro fiume ,
 I uostri sommi pregi iui cantando ;
 Come ogni oscurità ponete in bando
 Chiaro Signor da me : che per costume,
 Quasi notturno augel, men ueggio, quando
 Più splende in cielo il più lucente lume .
 Che mentre ei bagna l'odorate fronde
 De le uirtuti uostre, e santi amori,

Potria'l

Potria'l mio nome mormorar fra l'onde:
 E cedendo al soggetto i primi honori,
 Hauriano i bianchi Cigni le seconde
 Note; io le piu lodate, e le migliori.

Sonetto di M. Giorgio Merlo a M. Giacomo
 Zane.

Tu nel profondo mar l'argento inuole
 Hor con le reti in legno humil salito,
 Hor con gli hami tenaci il tiri al lito
 Di sacro uerde adorno, e di uiole.
 Gentil Fauno: indi spieghi quelle al Sole,
 Questi a la cote aguzzi: & infinito
 Stuol di Nereo, che ti dà grato udito,
 Prendi col dolce suon de le parole.
 Dintorno intanto uan l'aure ueloci
 Con l'armonia, cui Esaco risponde,
 E Ceice talhor con roche uoci.
 Proteo souente, e Glauco escon del'onde:
 E mitigando i petti lor feroci
 S'assidon teco in queste altere sponde.

Al qual M. Giacomo Zane risponde con quel
 Sonetto non finito, che incomincia.

Non così dolce canto spiegar sole.

Risposta di M. Pietro Gradenico al Sonetto , che incomincia .

Pietro , che quasi ricca pietra sete .

67

L'opra, e'l ualor di quello , onde scorgete

Da seruitù noi tolti iniqua e ria

Goder la libertà , c'huom piu desia ,

Dì sereni menando & hore liete ;

Fa, che tal il Nipote esser credete ,

Non già qual è, ma qual esser deuria :

Che nel uieta difforme stella mia,

E la uirtù, ch' in me lodata hauete .

Son io uil pietra de la casa nostra ,

Et quasi nebbia a l'alta chiaritade

De miei : se ben del uer l' alma s' accorge .

Ma' l' uostro chiaro stil di pari giostra

Con chi piu uiue in pregio a nostra etade :

Nè d' altro fonte dir piu dolce sorge .

Sonetto di M. Pietro Gradenico a M. Giacomo Zane .

Zane, ch' al comun ben mai sempre uolto

In grado degno al uostro alto ualore ,

Con la lingua , e col senno altrui di fore

Dimostrate il saper, ch' è 'n uoi raccolto ;

Potessi anch' io da pensier uani tolto,

Con uoi spendendo insieme i giorni e l' hore,

Poggiar al colle di uirtù , e d' honore ,

D' ogni

D'ogni laccio d' *Amor* libero e sciolto :
 Ch'io spererei col uostro altero essemplio ,
 Con parole, e con opre a noi giouando,
 Sottrarmi al uulgo, è farmi illustre e chiaro .
 Ma tiemmi il mio Signor crudel & empio
 Preso e legato in foco sempre amando ,
 E desiando un dolce obbietto raro .

Sonetto di M. *Aluigi Goro* a M. *Giacomo Zane* .

Voi, che con l'ali del ueloce ingegno
 Poggiate, oue che l'huom s'acquista nita ;
 E sì facile u'è quella salita ,
 Che pochi, ouer nessun giunge a quel segno ;
 Porgete a me la man , che dietro uegno
 A uoi: che senza uoi ueggio smarrita
 L'altera strada: che s'hor mi s'addita ;
 Viurà il mio Sir d'eterna gloria degno .
 Che poscia giunto al faticoso monte ,
 A uoi Signor così facile e piano ;
 Beurrò del ben de la felice fonte :
 Et a morte, che stral non scocca inuano ,
 Spiegando sue uirtuti altere e conte ,
 Farò cader per lui l'arme di mano .

Al qual M. Giacomo Zane risponde con quello,
 che incomincia .

Di sì poca orma quel sentier io segno . 67

Sonetto di M. Giacomo Mocenico a M. Giacomo Zane .

*Zane , Voi dunque da que lacci tolto
 D' Amor, che già ui dier sì lungo affanno ,
 Com'huom, che piange il suo passato danno ,
 Sospirate d'hauerne il cor disciolto ?
 Nè ui rammenta pien di pianto il uolto
 Sparso hauer per sì crudo empio tiranno
 (E pur tutte le riue d' Adria il fanno)
 Vn nembo di sospiri oscuro, e folto ;
 Ch'errando andate ancor lunge dal porto :
 Deh uolgete la uela , anzi che'l uento
 V'habbia piu auanti nel suo mare scorto ;
 Ch'a tornar poscia ogni rimedio è lento :
 Soffian l'aure contrarie . io'l sò, che'l torto
 Suo camin presi, e'n uan fuggirne hor tento .*

*Al qual M. Giacomo Zane risponde col Sonetto,
 che incomincia .*

Qualhor de gli amorosi lacci inuolto . 80

Sonetto di M. Giacomo Mocenico a M. Giacomo Zane .

*Dunque la donna uostra ha uoi sospinto
 Da quel petto, oue pur soggiorno feste ?
 Voi, che lunga stagion l'alma le deste,
 E'l cor di salda , e uera fede cinto ?*

Che

Che spesso ne portaste il uiso tinto
 Di pianto ; e cure in seno aspre , e moleste ?
 E fatto in breue ha le sue uoglie preste
 A nouo amor , e mobil forse , e finto ?
 O di femina cor lieue , & ingrato :
 Scacciar da se leale antico amante ,
 E nouello tenerfi e infido a lato .
 Volgete Signor mio le nobil piante
 Da queste fere hor , che ui mostra il fato
 Via sicura d'honore , e non errante .

Al qual M. Giacomo Zane risponde col Sonetto,
 che incomincia .

Poiche d'altra catena ha'l core auinto. 84

Sonetto di M. Giacomo Mocenico a M. Giacomo Zane .

Così col piè da gli amorosi affanni
 Stanco , potessi alzar mi in quella parte ,
 O quindi poco almen Zane in disparte ,
 Ou' altero drizzar ui scorgo i uanni ;
 Come non tingerei tanto le carte
 Di pianto assai piu che d'inchiostro : i danni
 Miei graui distendendo , e i ferì inganni
 Di Madonna , anzi pur la magic' arte :
 Che me d'ogni mio ben (ne so dir come)
 Lasso diparte : e fa , ch'io stesso toglia
 A cangiar col seruir la libertate ;

*E di duolo a portar sì graui some ,
 Ch'io non so come l'alma non si scioglia
 Dal corpo , e giunga al fin di sue giornate .*

*Al qual M. Giacomo Zane risponde con quello ,
 che incomincia .*

Così perche 'l desio primier m'inganni . 84

Sonetto di M. Giacomo Mocenico a M. Giacomo Zane .

*Quanta nobile inuidia hora ui porto
 Signor , poich' al ciuile altero honore
 Da i graui scorni del crudele Amore
 Poggiate in tempo così breue , e corto :
 E quanto acerbo duolo in me risorto
 Lasso ueggio anco , e quanta infamia al core :
 Che da queste onde uil del uulgo fore
 Non scorgo ancor de ueri pregi il porto .
 Voi le uoglie d' honesto zelo accese
 Ad ascoltarui con uoci alte , e chiare
 Trarrete il saggio nostro almo Senato ;
 Io rochi accenti , e note a pena intese
 Le brame hauendo al mio ben proprio auare ,
 Spargerò dietro a sordo aspe & ingrato .*

*Al qual M. Giacomo Zane risponde con quello ,
 che incomincia .*

Se da nobile turba essere scorto . 85

Sonetto

Sonetto di M. Giacomò Mocenico a M. Giacomo Zane.

Questa donna, ch'al cor nouellamente
Mi manda il foco, di che ardendo i uiuo;
Quanto a quella è simil, onde fui priuo
De l'alma, Signor mio, sì lungamente:
E se, come nel uolto almo, e lucente
Impresso ha'l bel di lei sì chiaro, e uiuo,
Non haurà il petto di pietade schiuo;
Beato me fra l'amorosa gente.

Ma se con la diuina sua beltate
Terrà de l'altra ancor gli empì costumi;
O che strani martir, che doppia morte.
Pur, a sua uoglia Amor m'arda e consumi:
Esca io mi diedi a sue faci infiammate
Quel dì, che cieco entrài ne la sua corte.

Al qual M. Iacomo Zane risponde con quello,
che incomincia.

Come suol piaggia esposta al Sole ardente. 106

Risposta di M. Giacomo Mocenico al Sonetto,
che incomincia.

E' piu di questo incolto horrido scoglio. 110

Et io Signor non son piu quel che soglio:
Si m'ha cangiato (ohimè) dentro, e di fore
In luogo di mercè d'un uero amore
Quella, ond'io stesso ad ogni ben mi toglio.

Deb perche del suo nodo homai non scioglio
 Lo spirto lasso in tanto alto dolore?
 Essempio di miseria, ombra d'horrore,
 Perche del suo mortal l'alma non spoglio?
 Se morte si può dir l'esser ricetto
 Di duol; qual m'è terreno a coprir lento?
 Quai mi tengono in uita incanti, o maghe?
 Misero, che'l sèpolcro indarno aspetto:
 E pianto spargon queste luci al uento,
 Non più di pianto, ma di morte uaghe.

Risposta di M. Giacomo Mocenico al Sonetto,
 che incomincia .

Io mi parto Signor, uoi rimanete . III

Quanto uoi me dal' amorosa rete
 Preso, pensate hauer felice stato;
 Tant'io mi uino tristo, e sconsolato:
 E chi mai uisse amando hore quiete?
 Questo crudel Signor mai sempre ha sete
 Del nostro pianto, a martir nostri nato.
 O quattro uolte ben lieto, e beato
 Chi de suo' amari frutti unqua non miete.
 Nè questa febre rea, che'l mio mortale
 Hor con caldo, hor con gel ua tormentando,
 Pena mi porge a la sua pena eguale.
 Ma perche cieco Voi gir sospirando
 Se da fuggir da lui ui da' l'ciel l'ale?
 Ei pur tenerui suol di pace in bando.

Risposta di M. Giorgio Gradinico al Sonetto,
che incomincia.

Quella, che'l cor ui tenne in dolce foco. 142

Io son' homai del lamentarmi roco
Zane gentil del mondo empio, e fallace:
Che rende l' huom di bel piacer seguace,
Perche manchi a lui dietro a poco a poco.

Vissi amando felice: e dolce gioco
Mi fu quel, c' hora mi consuma, e sface:
Nè puo tor al pensier temporapace
La cagione, ond' al duol l' alma riuoco.

Che spenti di Madonna i chiari rai,
Auien, che'l suo ualor tal grido lasse;
Ch' ogn' hor mi chiama a lagrimosi lai:
Nè forse degna in ciel le uoglie basse
De gli offesi miei sensi udir giamai:
Onde fian le mie gioie estinte, e casse.

Sonetti di M. Pietro Gradinico in morte di M.
Giacomo Zane.

Zane gentil, che ne tuoi piu uerd' anni
Frutto cogliendo di maturo honore,
Parti; e ne lasci in graue aspro dolore
Dal mondo pien di noie e pien d' affanni.

Perche promessa sua piu non ci inganni
Mostrato hai tu, che'n sul giouenil fiore,
Di laude e gloria cinto, al tuo Fattore

Ten uoli al ciel, lontan da nostri danni.
 Quel che poteo natura, ingegno, et arte.
 E poesia co suoi piu nobil fregi,
 Splende ne le tue belle e dotte carte.
 Tu rompendo a la morte i priuilegi,
 Viurrai ne tuoi be uersi e rime sparte
 Al mondo sempre tra poeti egregi.

O nobil alma, o spirto altero e raro,
 D'honore acceso, e di uirtute ardente,
 Saggio intelletto, pronto ingegno, e mente,
 Cui non fu di sue gratie il cielo auaro;
 Arte, natura, e stil leggiadro e raro
 In giouenile etate alteramente
 Fioriua in te: onde col piu eccellente
 Poeta andauì tu cantando a paro.
 Senon che morte ria nel maggior corso,
 Quando poggiavi a piu honorata meta,
 Ti giunse: e colse col suo fiero strale.
 Anima gloriosa hor di me pietà
 Ti moua: e porgi di la su soccorso
 Al duol, cui consolar altri non uale.

Sonetti di M. Giacomo Mocenico in morte di
 M. Giacomo Zane.

Tu dunque, che col dolce canto e chiaro
 Simile a quel, per cui l'antiche mura
 S'alzar di Thebe, a noi d'arte, e natura

Mostrar soleui il pregio amato, e caro;
 Tu, che d'ogni uirtute essemplio raro
 Splendeui al Mondo; e n'eri in questa oscura
 Notte, colma d'error, scorta sicura
 Zane, tolto ne sei da fato auaro?
 Ah! che far sen potea giudicio uero
 Mirando il tuo purgato animo, e quanto
 Alto lume fregiaua ogni tua uoglia;
 Ch'a tale spirto dar suo corso intero
 Contende il ciel, o che per se lo uoglia,
 O ch'inuidi' a la terra un ben cotanto.

Hor che scossa da morte l'atra oscura
 Nebbia, ch'a te fissar togliea nel cielo
 L'acuta uista nel corporeo uelo,
 E nel grembo mirar de la Natura,
 Contempli del Signor la luce pura,
 Onde il Sol splende, e qui fa caldo, e gelo;
 E l'alme forme nel suo santo zelo
 Scorgi, oue ben le giunse alta uentura;
 Tal porgi lume a me, che cieca e greue
 Porto quest'alma ogn'hor, che dal terreno
 Peso la uolga al ciel, che la richiama.
 Cio Zane al caldo, e uero amor si deue
 Ch'a me mostrasti, & al mio cor non meno,
 Che'n tutti i suoi pensier te piange, e chiama.

Se quando l'alme al ciel nel bel sereno
 Zane richiama il santo eterno Amore,
 Sbrama

*Sbrama ciascuna in lui l'interno ardore
 De la uirtù, di c'hebbe il petto pieno;
 E di quel cibo fortunata a pieno
 Sempre si pasce; e mai non satia il core;
 Qual ha gioia la su di te maggiore,
 Che tutte in uita l'accogliesti in seno?
 Tu saggio, e giusto, e pio, tu forte scoglio
 Fosti al mar de gli affetti empì, e molesti:
 Tu d'inuidia nemico, e d'ogni orgoglio.
 Felicissimo te; dogliosi e mesti
 Noi tutti; ma piu graue il mio cordoglio,
 Che teco non godo hor de' ben celesti.*

*Stringe Zane il dolor gli alti sospiri,
 Che per tua morte acerba il cor dolente
 Sparger uorria; ma dentro ei ben si sente
 La forza raddoppiar de suoi martiri:
 Quinci auien, che lo stil sì rado io giri
 A lagrimarti o pregio, e lume ardente
 D'Adria, e uia piu di quella nobil gente,
 Che spegne in Hippocrène i bei desiri.
 Lassa lei, ch'anzi tempo estinto giace
 Il fior del piu leggiadro e chiaro ingegno,
 Che le troncasse ancor Morte rapace.
 Hor questa mortal uita io sprezzo, e sdegno;
 E tanto del mio duol ho qualche pace,
 Quanto di tue uirtuti a parlar uegno.*

Quelle pietose rime , ond'io souente
 Trar del petto solea pianto , e sospiri
 Per quei , che'n lor sfogaui alti martiri ,
 Che ti porgea d'amor la face ardente ;
 Hor, lasso , altre mi tran del cor dolente
 Lagrime Zane : e so ch' in me le miri ,
 Qual io le spargo , da gli eterni giri ,
 Oue splende tua saggia alma innocente .
 O raro altero spirto , o mia maggiore
 Parte , come crudel destino indegno
 Spinger poteo sì tosto in te suo strale ?
 Hor ben uegg'io , che'l ciel qua giu ualore
 Chiaro non serba : a noi ben norma , e segno ,
 Quanto prezzar debbiam cosa mortale .

Sonetti di M. Bernardo Nauaiero in morte di
 M. Giacomo Zane .

Zane , ch'al ciel tornando hai ricondutti
 Quei sacri honor , che di la su portasti ;
 E'l tuo buon Mocenico , e me lasciasti ,
 Ch'ambo i uestigi tuoi cerchiam con lutti ,
 Quand' auerrà , che sian del pianto asciutti
 Con tal guadagno , ch'a tal danno basti ,
 Nostr'occhi ? ah! frali human thesori , e fasti ,
 Come nel piu bel fior sete distrutti .
 Hor che col senno , e col ualor uolgeui
 Ne piu uerd'anni a mature opre il corso ;
 E teco altri bear col dir soleni ;

*Dareo dente di morte acerba morso ,
 Fur tue uirtuti al Sol caduche neuì :
 E nel tuo bel principio al fin sei corso .*

*Poich' a scender tra noi con sughi & herbe ,
 Per serbar le uirtù con lui cadenti ,
 Già non ti mosse il grido de le genti ,
 Il comun danno , e l'hore ancor acerbe ;
 Apollo con le tempie alte , e superbe
 D' amica fronde , e l' aurea cetra hor uienti ;
 E del Zane gli honor col fral non spenti
 Chiari 'l tuo canto eguali al merto serbe .*

*Sì che se' l pigro nostro senso infermo
 Spronò col ben oprar , col uago stile ,
 Col chiaro essemplio ancor l' infiammi , e punga .
 Sì direm poi , come da morte sceremo
 Miglior non s' haue : e ch' oue il suon gentile
 Di te ne porti altrui furor non giunga .*



A V E V A M. Giacomo Zane, così giouane, come era, ottimo, e purgato giudicio: e non essendo punto inuaghito di se medesimo, come il piu de gli huomini esser sogliono, massimamente ne la sua età; haueua posto da parte molte de le sue Rime, come non degne di star con l'altre da lui elette: sì come sono queste poche, che appresso seguono. le quali, come che nel uero non paiano di quella finezza, e perfettione, che sono le già stampate; tuttauia essendo piene di belli spiriti; e ritenendo in se non poco de la sua natural uaghezza, e dolcezza; onde ageuolmente si posson riconoscere per lauoro uscito da la medesima dotta mano; è paruto a coloro, che hanno hauuto il carico di raccogliere, e di ordinare le sue Rime; che così separate da l'altre, come egli le lasciò, si debbian far uedere al mondo. Prendete adunque benigni lettori, e godete ancor questi frutti del culto ingegno del uostro Zane. et uiuete felici.



O L sinistro suo braccio il collo cinto
 Tenea, con l' altro sopra il lato manco
 C Sugli homeri scherzaua, e sopra il fianco
 In grembo a la sua Clori il bel Giacinto :
 Dal fouerchio piacer questa e quel uinto
 Sentiasi a poco a poco uenir manco :
 E di color tra' l pallido , e tra' l bianco
 D' ambedue si scorgeua il uolto tinto :
 Quando l' amante suo tenendo stretto
 Disse , beato il dì , la uaga Clori ,
 Ch' amor di te desio spirommi al petto ,
 Gridò l' giouene allhor . Beati amori ,
 Che mi chiamaro a tanto alto diletto ,
 Dolce , e sol refrigerio a nostri cori .

Baciarmi : E ogni bacio duri quanto
 Dura il desio , che di baciarti porto :
 Così baciarmi ancor , baciarmi tanto ,
 Che 'l disio di baciarmi reste in noi morto .
 E se questo baciarmi ti sembra corto ;
 Fa , ch' ogni bacio sia lungo altrettanto :
 Indi il raddoppia , e come il uedi scorto
 Presso il suo fin ; destane un' altro in tanto .
 Non habbia il baciarmi nostro ordine o modo :
 Non habbia fin : moriam ben mio baciando :
 Che sol , quanto io ui bacio , ho pace , e gioia .
 Che gioua amor senza baciarsi ; e quando
 Senza bacio è diletto ? In altro modo :
 Non so , come uiuendo huom dolce moia .

Deh dolce uita mia questi occhi uaghi,
 Che mi infiammaro il cor, non mi celate:
 Queste tenere guance e delicate,
 Ou' ogni mio desir par che s'appaghi.
 Altra bocca non è, ch'anima impiaghi
 Più dolcemente: o care labbra amate,
 Come gli spiriti miei sì spesso fate
 Gioir, sol di bacciarui ardenti, e uaghi.
 Vaghi rubini bianco auorio schietto,
 Che sol per gioia altrui credò Natura;
 Qual nona uien da uoi gioia, e diletto?
 Poser Natura, e'l Cielo ogni lor cura
 In farui belli. O sol mio ben perfetto,
 Quale in mirarui ho strana alta uentura.

Queste sì care braccia, ond'hor m'hauete
 Tutta a uostri desir; son le catene,
 Onde ne la prigione Amor mi tene:
 Di cui la chiauue uoi sola uolgete.
 Questi begli occhi fur di me la rete,
 Ond'hor sì dolce seruitù mi uene:
 Voi d'ogni mio piacer, d'ogni mio bene
 Sola cagion, solo principio sete.
 Così l'un l'altro il bel Giacinto, e Clori
 Dicean di nodo par legati e stretti:
 Sfogando i caldi loro interni ardori.
 Più felici non furo altri duo petti
 Mai giunti insieme: o fortunati amori,
 O più ch'altri soani alti diletti.

Cinthia leggiadra, i cui begli occhi uaghi
 Fanno de lo mio cor dolce rapina;
 Celeste forma angelica diuina,
 Che'n mezzo al centro ogn'hor l'alma m'impiaghi;
 Fia mai, ch'a pien di rimirare m'appaghi.
 Quel uolto; a cui bei lacci mi destina
 Amor prigione; e gli strali indi affina;
 Che son così al ferirmi e presti, e uaghi?
 Beltà non piu ueduta in human uelo,
 Ch'orni quanto è qua giu; maggior di quella,
 Che 'l nettare ministra a Gione in cielo;
 Se men d'amor, e di pietà rubella
 Fossi, e men dura al suo dorato telo;
 Qual fu cosa giamai di te piu bella?

Ben che'n Voi non sia cosa,
 Ch'egualmente non sia
 Bella; e sien esca par tutte al mio foco;
 Pur, dolce uita mia,
 Quella luce amorosa
 Di que begli occhi, di quegli occhi uaghi
 Mi par che'n uoi piu splenda: e'n me non poco
 Porti piu di quel caldo, ond'io mi coco.
 E se fia mai, ch'appaghi
 Il desio d'appressarui queste labbia;
 O Felice e beato
 Me soura ogn'altro stato.
 Ogni tua pena Amor diletto e gioco
 Mi fia: deh fa sol, c'habbia

*Questo ben ; poi mi colma di martire :
Ch'anco dolce per lor mi fia il morire .*

*Gia. Flora , che par che col bel uiso renda
Piu lieti i campi , u moue il piè la Brenta ;
Che non fa ; che non cerca ; e che non tenta ;
Perche de l'amor suo tutto m'accenda ?*

*Flo. E qual periglio , perche sol mi prenda
Di lui desire , Aminta il bel pauenta ?
Piu uago a un guardo di costui diuenta
Il Po , donunque auien , che 'l corso stenda .*

*Gia. Ma non fia , che d' Amor altra facella
Mai piu l'alma mi scaldi o molto , o poco :
Così auampo di te Clori mia bella .*

*Flo. E'n me non si uedrà mai , ch'altro foco
Arda , che 'l tuo . Giacinto la mia stella
Vuol , ch'altra fiamma in me non habbia loco .*

Il giorno che morì .

*Quanto è caduca , e frale ,
E'nferma nostra uita ,
Che poco dolce , e molto amaro ha in seno .
Stato incerto e mortale ,
Che non serba fra noi staggion fiorita ;
Di quel che piace men , piu sempre pieno ;
Ogni poc' aura turba il suo sereno :
E rado ha intiero un dì puro e lucente .
Ahi uana e sciocca gente ,
In che fondato hauete uostra speme ;
Che con uoi tosto si disperde insieme ?*

A

<i>Adria ben gir ten puoi lieta e festosa</i>	62
<i>Ahi chi per guida de la uita mia</i>	34
<i>Ahi quanti spargo inuan sospiri al uento:</i>	87
<i>Alma, ch' al tristo cor per tante strade</i>	12
<i>Alma felice, c' hor ne sacri chiostri</i>	132

In morte di M. Francesco Zane suo padre.

<i>Al tuo merto, al desir nostro infiammato</i>	151
<i>Amata patria mia, da cui mi parte</i>	128
<i>Amor, che fai? uedi, agghiacciar mi sento:</i>	108
<i>Amor, che mal' altrui consiglia spesso;</i>	34
<i>Amor, che 'n questi perigliosi passi</i>	77
<i>Amor, ch' ogni pensier nel cor mi leggi,</i>	33
<i>Anima stanca, che uolando uai</i>	74
<i>Apri le luci homai</i>	42
<i>Argo felice, c' hora in cielo splendi</i>	54

B

<i>Bella la mia nimica oltra misura</i>	33
<i>Bella nimica mia, perche u' armate</i>	6
<i>Ben dourebbe Signor o tregua, o pace</i>	122
<i>Ben fu piu d' ogn' altr' huom fero e crudele</i>	140
<i>Bé morte alloggia in quel bel uolto, e siede,</i>	123
<i>Ben priuo son in tutto d' ogni lume</i>	53

C

<i>Cantiamo i bei crin d' oro, e i raggi ardenti</i>	66
<i>A M. Giacomo Mocenico in risposta d' un suo Sonetto, il cui fine era Zane cantiamo i suoi be' crini d' oro.</i>	
<i>Che fai alma? che pensi? hor se tu ancora</i>	88
<i>Che</i>	

<i>Che non impenni a l'alma afflitta Amore</i>	<u>4</u>
<i>Chiara fiamma, che'l cor nouellamente</i>	<u>58</u>
<i>Colga i pomi fugaci presta mano:</i>	<u>97</u>
<i>Come da dura selce trar si sole</i>	<u>I</u>
<i>Come potesti o morte in sì bel uolto</i>	<u>154</u>
<i>Come son breui e fuggitiui i fiori,</i>	<u>124</u>
<i>Come suol spiaggia, esposta al sol ardente,</i>	<u>106</u>
<i>Così da questo duro aspro uiaggio</i>	<u>111</u>
<i>Così graue è'l martir, lasso, e'l tormento,</i>	<u>41</u>
<i>Così perche'l desio primier m'inganni,</i>	<u>84</u>

A M. Giacomo Mocenico:

<i>Così uago augellin di fronda in fronda</i>	<u>5</u>
<i>Costei, ne cui begli occhi Amor indora</i>	<u>87</u>
<i>Cresce in me sempre l'amoroso foco</i>	<u>66</u>

D

<i>Da le'nfiammate stelle, ond'io m'accesi</i>	<u>4</u>
<i>Da sì poca orma quel sentier io segno,</i>	<u>67</u>
<i>Deh di quel foco, che'n me hauete acceso</i>	<u>3</u>
<i>Deh non rinouellar quel foco Amore,</i>	<u>121</u>
<i>Deh refrigerio al molto foco, ond'ardo,</i>	<u>124</u>
<i>Deh uorrà il ciel, che quel bel uiso io miri,</i>	<u>25</u>
<i>De le catene mie disciolto e scarco,</i>	<u>99</u>
<i>De piu uerd'anni suoi spenta è nel fiore,</i>	<u>143</u>
<i>De sta nel costei duro e freddo petto</i>	<u>78</u>
<i>Di martir in martir, di pena in pena</i>	<u>82</u>
<i>Di sì bei lumi la mia Naue chiara,</i>	<u>31</u>
<i>Dolce amor, dolce fiamma, e dolce piaga,</i>	<u>79</u>
<i>Dolce de la mia mente e caro obbietto,</i>	<u>40</u>
<i>Dolce mia uita, e fiera morte mia,</i>	<u>35</u>

Dol-

Dolcissime parole , atti soauì , 79
 Dopo l' Africo mar superbo uinto , 141
 Dunque questo mio cor , questa mia uita , 36

E

E piu di questo inculto horrido scoglio 110

A M. Giacomo Mocenico.

E se già lieto fui , di lei priuo hora 86

F

Felice carta , che 'n sì bella mano , 93

Fra donne illustri , a cui già parte diede 145

Fredda , e muta Signor la musa mia 98

Al Dottor Madero.

Fresche onde , lieti campi , aura soaue , 24

Fugge la Naue mia con uela piena 42

Fuggon le neui , e l'herba riede , e i fiori 136

A M. Giacomo Mocenico.

Fur l' alte gratie in questa donna sparte 148

H

Hauean girato il ciel quasi tre Lune 11

Hor che del seme tuo coglier attende 83

Hor che graue madonna in letto giace , 39

Hor ch'io son priuo Amor d'ogni mia speme; 92

L

Il cor ritorna a quel pensiero ardente , 37

Il potersi trouar insieme ancora 86

Im'era Amor di ghiaccio il cor armato , 2

Io ardo , lasso : così ardesse quella , 64

Io mi parto Signor , uoi rimanete 111

A M. Giacomo Mocenico.

187
Io pur in breue o terren patrio spero ; 139
Io pur l'orecchie sempre , e'l cor ho intento 75
Io sento intepidir quel foco homai , 95

L

Lagrima amare , che da gli occhi uscite 61
L'ammiran come cosa unica , e rara 150
Lasso ch'aspetto quel , che mai non giunge : 81
Lasso , ch'io mi consumo : e ben il sento : 63
Lungo digiun d'un'alma luce pura 11

M

Mai raggio di piacer in me non passa , 61
Merlo gentil , che con sì uaghe piume 53

A M. Giorgio Merlo.

Mentre i begli occhi , e le mie piaghe miro ; 80
Mentr'io Signor uo raccogliendo i figli 117

A M. Pietro Gradinico .

Mentre Ruscel con sì profonda uena 54

Al Signor Girolamo Ruscelli .

Moro , di cui piu altera e uaga pianta 105

Moro , se di crudel barbaro Moro 106

Mostrisi pur di nebbia il ciel uelato : 41

N

Naue , che teco porti i miei pensieri , 27

Nè piu bei crin giamai , nè piu begli occhi 6

Nè piu leggiadra mai , nè mai piu bella 71

Nè piu leggiadri , nè piu uaghi mai 123

Nè piu orgogliosa mai , nè mai piu uaga 122

Nè tu Parrasio mai lo stil mouesti 146

Nobil Sirena , che col dolce canto 146

Non

Non potea il ciel trouar piu acuto strale	39
Non s'agguaglia altro d'ano o poco, o molto	150
Nona angetta al ciel uolando è gita	143
Nona Palla al saper, al'opre, al uolto,	147
Noue bellezze, angelici costumi	59

O

O bella man, ch'al lungo mio dolore	70
Occhi sereni, il cui bel lume è tolto	76
O, d'ogni mio sperar ampia mercede,	58
Odo le uostre dolci alte parole,	50
O mia lunga speranza, oue se gita?	73
O sola d'honestate albergo uero	3
Oue mi scorgi Amor? oue mi meni?	73

P

Pensier, che meco uieni, ouunque io uada,	110
Perche i miei prieghi fai di mercè cassi	96
Perche 'l desio mi sforza;	12
Perche l'entrata hor al ciuile honore	62

A M. Pelegrin Bragadino.

Perche 'l mio ardor non e così palese	64
Perche mia Naue, e guida mia gradita,	51
Perche nebbia di sdegno, hor mi contende	38
Perche quel, ch'al mio cor sempre è presente	75
Piangea madonna, & un ruscel corrente	63
Pietro, che quasi uiua pietra sete,	67

A M. Pietro Gradinico.

Piu che mai bella, e piu leggiadra in cielo	144
Poiche d'altra catena ha'l cor auinto	84

A M. Giacomo Mocenico.

Poiche

Poiche del uago lume	68
Poiche di uostro sdegno onda mi porta	82
Poiche mortal soccorso	125
Poiche parlando cresce	20
Prima porre in oblio potrò me stesso,	60
Pungente aspro pensier mi sta nel core	52

Q

Qualhor mi mostra quel bel uiso Amore,	83
Qualhor ne gli amorosi lacci inuolto	80

A M. Giacomo Mocenico.

Quando al balcon d'un bel nouo Oriente	30
Quando a quel dolce loco Amor mi mena,	79
Quando tra chiusa ualle a mirar uaga	5
Quanto piu o ciel risplendi hora, ch'un Sole	10
Quegli occhi, che piu uolte inuidia al Sole	144
Quei dolci nodi, e quei dolci legami,	77

A M. Francesco Trono.

Quei santi del tuo amor raggi celesti	151
Quel chiaro spirto, e quel felice ingegno,	149
Quella, che'l cor ui tenne in dolce foco	142

A M. Giorgio Gradinico.

Quel laccio d'oro, onde colui m'auinse,	36
Quest'alma, ond'io mi mouo, e spiro; Amore,	38
Questa, che'n tela par che spiri, e uiua	145
Questa, che qual piu fosse o bella, o saggia,	147
Questa mia uiua, e dolce calamita,	7
Questa Naue, d'auorio, e d'or contesta,	30
Questa Naue, ond'Amor siede al gouerno.	28
Questa, piu d'ogni fior leggiadro fiore,	142

Queste

<i>Queste lagrime mie , questi sospiri</i>	28
<i>Questi leggiadri atti uezzosi , e queste</i>	109
<i>Questi son pur que begli occhi soauì ,</i>	49
<i>Questo è l'albergo del mio cor , e questi</i>	96
<i>Questo ghiaccio , onde uoi sì duro hauete</i>	2

R

<i>Rara , santà , e gradita compagnia ,</i>	149
<i>Rose gentili , che 'l giardin adorno</i>	141

S

<i>S'hai di cosa mortal talhor pensero ;</i>	121
<i>S'ancor quella pietà , che pria t'accese</i>	120
<i>Saffo , che chiudi l'honorata spoglia ,</i>	26
<i>Scendi dal terzo ciel cortese Amore ,</i>	152
<i>Scorgimi innanzi a la mia Donna Amore</i>	97
<i>Se beltà , se ualor , che piu s'ammira</i>	60
<i>Se da nobile turba essere scorto</i>	85

A M. Giacomo Mocenico.

<i>Se de miei danni antichi punge il core</i>	105
---	-----

A M. Pelegrin Bragadino.

<i>Se di freddi pensier mai sempre il core</i>	1
<i>Seguir con ostinata ingorda uoglia</i>	52
<i>Se la man bella , che già mosse Amore</i>	94
<i>Se la mia lunga , inuiolabil fede</i>	93
<i>Se la mia uita di quel uerde manca ,</i>	74
<i>Se la mia uita in uoi uiuer uedete ;</i>	35
<i>Se la uirtù de begli occhi lucenti ,</i>	65
<i>Se'l uiuo lume d'un sol uostro sguardo</i>	104
<i>Se'n degna rete Amor ui tiene inuolto ;</i>	98
<i>Se ne la fronte il cor huom legge spesso ;</i>	81
<i>Se</i>	

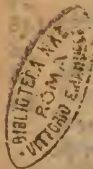
<i>Se nel v. ler primero</i>	16
<i>Se piu tarda il foccorso a la mia uita ;</i>	65
<i>Se poi che da te Amor di donna ingrata</i>	140
<i>Se pur mi deggio ancor slender nel corso</i>	158
<i>Se qual Natura, e'l ciel d'alma beltate</i>	29
<i>Sereni occhi lucenti, alme parole,</i>	59
<i>Se scaldar non mi puoi uegghiando il core ;</i>	104
<i>Se soffia al mio camin secondo il uento ;</i>	109
<i>Sfortunato desir, che m'accecasti</i>	114
<i>Sì duro è 'l corso de la uita mia,</i>	40
<i>Sì dimezzo, et humile a uoi ne uegno,</i>	50
<i>S' i'l dissi mai ; che 'l ciel empio e rubello</i>	115
<i>Sì nobil fiamma mai non trassero occhi</i>	107
<i>Solca la Naue mia, colma d'Amore,</i>	31
<i>Soleua insieme ragionar talhora</i>	85
<i>Somma honestà, bellezza, e leggiadria</i>	32
<i>Sopra un bel lito, che l'arena d'oro</i>	27
<i>Sotto biondi capei pensier canuti ;</i>	148
<i>Spirto gentil, di cui fra noi piu degno</i>	16
<i>Stelle lucenti, stelle,</i>	46
<i>Stringi quel ferro, se piagar mi uoi,</i>	94
<i>Surgea nel mezzo de tuoi prati Amore</i>	7
<i>In morte di Madonna Helena Artusa.</i>	

T

<i>Tegno nel uostro uolto gli occhi ogn' hora</i>	114
<i>Tien pur contr' al mio cor uolte quell' arme</i>	78
<i>Tristo pensier, che consumando uai</i>	37
<i>Tu pur di nouo inuidioso Sole</i>	32

<i>Vaghe, amoroſe, e pallide uiole,</i>	25
<i>Vaghe uiole, de miei dolci amori</i>	25
<i>Vaghi penſier d'Amor, ch'entro'l mio petto</i>	76
<i>Viua mia Naue, e dolce e cara ſpeme</i>	46
<i>Viuo alabaſtro, e roſe, onde quel foco</i>	51

IL FINE.



Scheda

Progett
Colloc

Interv
Smont
Lavagi
deacid
acquos
Risarc
502 e
Guard
spaghi
spago
capra
in car
Conse
Klugg

Labor
Proge
Opera
Data c

